

LSD il mio bambino difficile - A. Hofmann

LSD IL MIO BAMBINO DIFFICILE

di Albert Hofmann

Prefazione Sebbene l'LsD abbia già compiuto mezzo secolo, e l'edizione originale di questo libro sia apparsa nel 1979 seguita da numerose traduzioni in altre lingue, è dominante tuttora presso l'opinione pubblica un'idea errata circa questo straordinario e fantastico principio attivo psicotropo. Debbo perciò ringraziare Urta e la casa editrice Apogeo che con questa edizione italiana contribuiscono a fare ulteriore chiarezza sul mio «bambino difficile».

Nei primi quindici anni dalla sua scoperta l'LsD venne impiegato quasi esclusivamente in psichiatria e nella ricerca biologica. Durante gli anni Sessanta, tuttavia, fece sempre più la sua comparsa nel panorama delle droghe, divenendo per un certo periodo di tempo, soprattutto negli Stati Uniti, la droga di più largo consumo il cui impiego sconsiderato, che non teneva conto della sua inquietante azione psichica, causò incidenti e danni psichici ai consumatori. A questo si aggiunse il fatto che l'LsD assurse a droga di culto degli hippy e di altri movimenti che contestavano il sistema. Ciò provocò la messa al bando totale dell'LsD e delle sostanze affini. La produzione, il possesso e il consumo di LSD, persino il suo impiego in psichiatria, divennero reati perseguibili. Questo divieto draconiano dura tuttora. L'uso terapeutico venne interrotto, ma non il consumo in circoli privati, che al contrario si estese sempre più, con tutti i rischi e le circostanze negative di un consumo respinto nell'illegalità. Le pressioni da parte della psichiatria sulle istituzioni sanitarie affinché l'LsD possa essere di nuovo disponibile per il trattamento terapeutico, sono risultate fino a oggi inutili. Questo atteggiamento è difficilmente comprensibile, poiché le esperienze recenti dimostrano che l'utilizzazione dell'LsD in contesto medico non solo è priva di pericoli ma può arrecare vantaggi alla psichiatria quale strumento terapeutico. Il divieto appare discutibile anche sotto un'altra luce, dopo la scoperta di principi attivi simili all'LsD in certe droghe magiche del Messico che da millenni vengono impiegate con successo nelle pratiche mediche. Ci troviamo di fronte, qui, a un bagaglio di conoscenze di cui si dovrebbe tener conto. Due di queste droghe messicane usate in contesti cerimoniali e religiosi e in determinate pratiche magiche di guarigione - il fungo teonanacatl e il convolvolo magico ololiuqui - furono analizzate nel mio laboratorio. Le ricerche evidenziarono in modo sorprendente la parentela stretta fra la struttura chimica dei principi attivi isolati da queste piante e la struttura dell'LsD.

La scoperta aveva un grande significato perché dimostrava che l'LsD, sia chimicamente che per i suoi effetti psichici, appartiene al gruppo delle sostanze sacre messicane. In quanto a queste droghe si tratta di prodotti vegetali, di principi attivi, cioè, che non sono stati creati dalle mani dell'uomo, bensì erano già presenti nella natura molto tempo prima che l'uomo li scoprisse e li impiegasse quali medicinali. Come tutto ciò che proviene dal regno vegetale, sono doni del creato alla sua creatura dotata di coscienza, l'essere umano. È di ciò che dovremmo essere consapevoli, facendo di questo dono assai speciale un uso rispettoso e sensato. Albert Hofmann Introduzione Ci sono esperienze di cui la maggior parte delle persone evita di parlare perché non si conformano alla realtà quotidiana e sfidano ogni spiegazione razionale. Non sono eventi esterni particolari, bensì accadimenti delle nostre vite interiori, che vengono generalmente respinti come creazioni della fantasia ed esclusi dalla memoria. L'immagine familiare del nostro mondo subisce d'improvviso una trasformazione insolita, stupefacente o allarmante; la realtà ci appare in una nuova luce, assume un significato particolare. Esperienze del genere possono essere leggere e fugaci come un soffio d'aria, oppure fissarsi profondamente nelle nostre coscienze.

Ho sempre vivo il ricordo di un episodio che vissi durante l'infanzia. Avvenne un mattino di maggio; ho dimenticato l'anno, ma posso indicare ancora il luogo esatto lungo il sentiero di una foresta a Martinsberg sopra Baden (Svizzera). Passeggiavo in quei boschi che si stavano rivestendo di un nuovo e scintillante manto verde. Illuminato dal sole mattutino, l'ambiente era saturo del canto degli uccelli; d'improvviso, tutto apparve in una luce insolitamente splendente. Forse per disattenzione mi era sempre sfuggito il reale aspetto della foresta primaverile che andavo di colpo scoprendo solo adesso? Essa risaltava nello splendore di una bellezza primigenia, che toccava il cuore, gli parlava, come se avesse voluto abbracciarmi nella sua maestà. Mi sentii pervaso da una indescrivibile ed esultante sensazione di appartenenza e di pace interiore. Non ho idea quanto a lungo rimasi rapito in quel luogo, ma ricordo il turbamento che provai non appena quello splendore lentamente svanì e di nuovo mi incamminai sul sentiero. Come poteva una visione così chiara e convincente, percepita in modo così diretto e profondo, non essersi soffermata più a lungo? E come avrei potuto comunicarla, incitato a farlo dalla mia gioia irrefrenabile, dal momento che sapevo non esistevano parole per descrivere ciò che avevo visto? Mi sembrava strano che un bambino come me avesse conosciuto una cosa tanto meravigliosa, qualcosa di cui gli adulti ovviamente non si accorgevano, visto che non me ne avevano mai parlato. O era uno dei loro segreti?

Nell'infanzia ho vissuto altri momenti come questo, durante le mie escursioni attraverso le foreste e i prati. Furono queste esperienze a modellare i principali lineamenti della mia visione del mondo e a convincermi dell'esistenza di una realtà vitale e impenetrabile allo sguardo quotidiano.

Spesso mi domandavo se sarei mai stato capace, da adulto, di comunicare questa conoscenza, se avrei mai avuto la possibilità di rappresentare le mie visioni scrivendo poesie o dipingendo. Ma sapevo di non avere nessuna inclinazione per queste due forme artistiche; tanto valeva custodire quelle esperienze nel segreto della mia coscienza.

Molto più tardi, in età adulta, venne inaspettatamente, anche se non proprio a caso, a stabilirsi un nesso tra la mia professione e le avventure visionarie dell'infanzia.

Motivato dal desiderio di indagare la struttura e il fondamento della materia, decisi di dedicarmi alla ricerca chimica. La mia curiosità infantile per il mondo vegetale mi sollecitò a specializzarmi nello studio dei costituenti delle piante medicinali. Nel corso della mia carriera incontrai le sostanze psicoattive con effetto allucinogeno, che date certe condizioni possono provocare stati visionari simili alle esperienze spontanee appena descritte. Una di queste sostanze, la più importante, è

1'LsD. Gli allucinogeni, composti psicoattivi di notevole interesse scientifico, hanno ricevuto accoglienza nella ricerca medica, in biologia e in psichiatria. Successivamente - in particolare modo 1'LsD - hanno anche avuto un'ampia diffusione all'interno del mondo delle droghe. Studiando la produzione letteraria attinente alle mie ricerche venni a conoscenza del valore universale dell'esperienza visionaria. Essa occupa un posto rilevante nel misticismo e nella storia delle religioni, ma anche nel processo creativo artistico, letterario e scientifico. Indagini recenti hanno mostrato che anche le persone comuni possono avere, nella loro vita quotidiana, simili esperienze, sebbene la maggior parte non riesca a riconoscerne il significato e il valore. Le visioni che ebbi da bambino non sono evidentemente così infrequenti. Assistiamo in questi anni a una ricerca diffusa di conoscenza mistica e di spazi visionari per accedere ai livelli più profondi e più vasti della realtà preclusi alla nostra coscienza razionale. Molti sono i tentativi per riuscire a superare la visione materialistica del mondo; oltre ai seguaci delle dottrine religiose orientali ci sono psichiatri che ricorrono come via terapeutica privilegiata a questo tipo olistico di esperienza.

Condivido l'opinione di molti contemporanei secondo cui la crisi di valore che pervade tutti i settori della società industriale occidentale può essere ostacolata solo da un cambiamento nella nostra immagine del mondo. Dovremmo compiere la transizione dall'idea dualistica dominante, che separa l'uomo dal suo ambiente, verso la nuova consapevolezza di una realtà onnicomprensiva che includa anche il soggetto conoscente, affinché l'uomo si senta unito con la natura vivente ed il creato intero. Tutto ciò che può agevolare questo fondamentale mutamento nella nostra percezione del mondo deve perciò meritare una sincera attenzione: le molteplici tecniche della meditazione, in primo luogo, laica o religiosa, che aiutano ad approfondire la consapevolezza della realtà in virtù di una totale esperienza mistica. Un'altra importante via per il raggiungimento dello stesso obiettivo, benché tuttora contestata, è l'uso delle proprietà modificatrici di coscienza degli allucinogeni. In questo contesto 1'LsD può rivelarsi di estremo beneficio nei trattamenti psicoterapeutici, aiutando il paziente a riconoscere le proprie difficoltà nel loro vero significato. L'induzione programmata di esperienze visionarie, tramite LSD e altre sostanze allucinogene, comporta alcuni rischi che non debbono essere sottovalutati; è la coscienza, la parte più profonda del nostro essere, il luogo dell'azione di queste sostanze. La storia dell'LsD dimostra ampiamente quali conseguenze catastrofiche possono derivare da una cattiva valutazione del suo effetto profondo, soprattutto se considerato una droga di svago. Un'esperienza con LSD richiede una preparazione particolare, sia della persona che sperimenta, sia dell'ambiente che la circonda; solo in questo modo è possibile ricevere tutta la ricchezza di significato che questa comporta. L'uso inappropriato ed equivoco ha costretto 1'LsD a divenire il mio bambino difficile.

In questo libro vorrei offrire un quadro comprensivo dell'LsD, della sua origine, dei suoi effetti e pericoli, per avvertire dell'abuso crescente di questo farmaco straordinario. Spero in tal modo di porre in evidenza i possibili impieghi, compatibili con la sua azione caratteristica. Credo che se le persone imparassero a usare in modo più saggio le sue peculiari proprietà visionarie, in un contesto terapeutico e con l'ausilio della meditazione, questo bambino difficile potrebbe divenire, nel futuro, un bambino prodigo. Come nacque l'LSD

«Dans les champs ,de l'observation,

le hasard ne favorise que les esprits préparés». Si dice e si scrive continuamente che 1'LsD fu scoperto per caso. Ciò è vero solo in parte. L'LsD venne alla luce all'interno di un regolare programma di ricerca; il caso avvenne molto più tardi: dopo cinque anni dalla sua scoperta, mi capitò di sperimentarne gli effetti imprevedibili sul corpo - o meglio, sulla coscienza.

Quando ripercorro con il pensiero il mio curriculum scientifico alla ricerca di avvenimenti e decisioni importanti che avrebbero diretto alla fine il mio lavoro verso la sintesi dell'LsD, mi rendo conto quanto sia stata determinante la scelta di trovare un impiego dopo la conclusione degli studi di chimica. Se la decisione fosse stata diversa, può darsi che questa sostanza, conosciuta in tutto il mondo, non sarebbe mai stata creata. Perciò, raccontare la storia dell'origine dell'LsD significa anche illustrare brevemente la mia carriera professionale, legata a quella da un filo inestricabile. Nella primavera del 1929, dopo aver terminato i miei studi di chimica all'Università di Zurigo, entrai a far parte dei laboratori di ricerca chimico-farmaceutica della Società Sandoz in Basilea; fui assunto come assistente del professor Arthur Stoll, fondatore e direttore del dipartimento farmaceutico. Scelsi questo impiego, che mi dava l'opportunità di lavorare su prodotti naturali, dopo aver rifiutato altre due offerte da parte di aziende chimiche di Basilea impegnate nel campo della chimica delle sostanze sintetiche. Le prime ricerche chimiche del dottorato di ricerca a Zurigo con il professor Paul Karrer mi aveva già dato la possibilità di soddisfare i miei interessi per la chimica delle sostanze vegetali e animali. Utilizzando il succo gastrointestinale della chiocciola avevo ottenuto la degradazione enzimatica della chitina, il materiale di cui sono composti i gusci, le ali e le chele di insetti, crostacei e altri animali inferiori. Ricavai la struttura chimica della chitina dal prodotto di scissione, uno zucchero contenente azoto, ottenuto da questa degradazione. La chitina risultò essere un analogo della cellulosa, la sostanza costitutiva delle piante. Questo importante esito, raggiunto dopo appena tre mesi di ricerca, coronò la mia tesi di dottorato con tanto di lode.

Quando mi unii alla SANDOZ, il numero del personale nel settore chimico-farmaceutico era piuttosto modesto. Quattro chimici lavoravano nel dipartimento di ricerca e tre in quello di produzione. Il lavoro che mi fu affidato presso il laboratorio di Stoll si accordava pienamente con il mio curriculum di studi. L'obiettivo che il professor Stoll aveva stabilito consisteva nell'isolare con metodi accurati i principi attivi delle piante medicinali conosciute allo scopo di produrne gli esemplari puri. Ciò è particolarmente importante nel caso di piante medicinali i cui principi attivi siano instabili, o le cui proprietà siano soggette a una considerevole variazione, per cui risulta difficile ottenere un esatto dosaggio. Se il principio attivo è disponibile in forma pura, diviene allora possibile produrre una stabile preparazione farmaceutica, perfettamente quantificabile. Con questo proposito, Stoll aveva deciso di analizzare le piante medicinali di riconosciuto valore, come la digitale (*Digitalis*), la scilla mediterranea (*Scilla maritima*) e l'ergot della segale (*Secale cornutum*), che a causa della loro instabilità e del loro incerto dosaggio avevano sempre trovato scarso impiego in medicina.

Dedica i miei primi anni nei laboratori della Sandoz a studiare quasi esclusivamente i principi attivi della scilla

mediterranea. Il dottor Walter Kreis, uno dei primi colleghi di Stoll, mi introdusse in questo campo di ricerca. I più importanti componenti attivi della scilla mediterranea esistevano già in forma pura. Erano stati isolati con estrema abilità, insieme a quelli della digitale lanosa (*Digitalis lanata*) dallo stesso Walter Kreis.

I principi attivi della scilla mediterranea appartengono al gruppo dei glucosidi cardioattivi (sostanze contenenti zucchero) e vengono utilizzati, come quelli della digitale, nel trattamento dell'insufficienza cardiaca. I glucosidi cardiaci sono sostanze molto attive. Poiché le dosi terapeutiche e quelle tossiche differiscono di poco, è particolarmente importante in questo caso avere un esatto dosaggio, basato su composti puri.

All'inizio delle mie ricerche, la Sandoz aveva già introdotto nella terapeutica un medicinale con i glucosidi della scilla; la struttura chimica di questi composti attivi, eccetto la parte contenente zucchero, rimaneva però in larga misura sconosciuta.

Il mio più rilevante contributo nell'indagine sulla scilla, a cui partecipai con entusiasmo, consistette nella chiarificazione della struttura chimica del nucleo comune dei suoi glucosidi, mettendo in evidenza da una parte la loro diversità da quelli della digitale, e dall'altra il loro stretto rapporto strutturale con i principi tossici isolati dalle ghiandole epidermiche dei rospi. Nel 1935 questi studi vennero provvisoriamente interrotti.

Alla ricerca di un nuovo campo di indagine, chiesi al professor Stoll di lasciarmi proseguire gli studi sugli alcaloidi dell'ergot, che aveva iniziato nel 1917 e terminato nel 1918 con l'isolamento dell'ergotamina. L'ergotamina fu il primo alcaloide dell'ergot ottenuto in forma pura e ottenne un immediato riconoscimento nella terapeutica come emostatico in ostetricia e come farmaco antiemicrania. Nonostante questi successi, la ricerca chimica sull'ergot nei laboratori della SnNDOZ venne abbandonata subito dopo la separazione dell'ergotamina e la determinazione della sua formula empirica. Nel frattempo, all'inizio degli anni Trenta, i laboratori inglesi e americani avevano iniziato a definire la struttura chimica degli alcaloidi dell'ergot. Avevano inoltre scoperto un nuovo composto idrosolubile, che poteva essere ugualmente isolato dalla soluzione madre dell'ergotamina. Così pensai che fosse opportuno per la SANDOZ riprendere la ricerca sugli alcaloidi di questo parassita, a meno che non avesse voluto rischiare di perdere il suo ruolo guida in un settore farmacologico di crescente importanza. Il professor Stoll accolse la mia richiesta con alcune osservazioni: «Debo avvertirla delle difficoltà che incontrerò lavorando con gli alcaloidi dell'ergot. Sono sostanze estremamente sensibili, facilmente deperibili, meno stabili di altri composti che lei ha investigato nel campo dei glucosidi cardioattivi. Ma è libero di provare quando vuole».

Quindi ci fu il passaggio di consegne, la mia carriera professionale stava conoscendo la sua destinazione principale. Non ho mai dimenticato quella sensazione di gioia creativa in attesa di dare inizio alle mie ricerche sugli alcaloidi dell'ergot, a quel tempo un campo d'indagine ancora poco esplorato. Ergot Può essere utile qui dare alcune informazioni sull'ergot'. Esso è prodotto da un fungo inferiore (*Claviceps purpurea*) che cresce come parassita sulla segale e, in misura minore, su altre specie di cereali e su erbe selvatiche. I semi infestati da questo fungo si trasformano in protuberanze ricurve (sclerozi), che si propagano dalla pellicola al posto dei normali chicchi, con gradazione di colore che va dal marrone chiaro al marrone violetto. Dal punto di vista botanico l'ergot è definito sclerozio, la forma che assume in inverno. L'ergot della segale (*Secale cornutum*) è la varietà impiegata come medicinale.

Esso ha una storia affascinante, più di qualsiasi altro farmaco, nel corso della quale il suo ruolo e significato sono stati invertiti: una volta temuto come veleno, si è trasformato con il tempo in una ricca miniera di preziose panacee. L'ergot apparve per la prima volta sullo scenario della storia nel primo medioevo, responsabile di avvelenamenti di massa. La malattia, la cui causa rimase oscura per

lungo tempo, si presentava sotto due forme caratteristiche, una cancrenosa (*Ergotismus gangrenosus*) e l'altra convulsiva (*Ergotismus convulsivus*). I nomi popolari per l'ergotismo, mal des ardents; ignis sacer, heiliges Feuer, fuoco di Sant'Antonio, si riferiscono alla forma cancrenosa del morbo. Il santo patrono delle vittime dell'affezione era Sant'Antonio, e fu soprattutto l'Ordine degli Antoniani a curare questi malati.

Fino a poco tempo fa, insorgenze epidemiche di avvelenamento da ergot furono registrate nella maggior parte dei paesi europei, comprese alcune regioni della Russia. Con i progressi in agricoltura, e dopo il riconoscimento, nel diciassettesimo secolo, che il pane contenente questo fungo ne era la causa, la frequenza e l'estensione della diffusione dell'ergotismo diminuirono notevolmente. L'ultima grande epidemia avvenne in alcune zone della Russia meridionale negli anni 1926/27 (l'avvelenamento di massa nella città francese di Pont-St. Esprit del 1951, che molti attribuirono al pane infestato dall'ergot, in realtà non ha nulla a che vedere con l'ergotismo. Fu scoperto che la causa era un composto organico al mercurio usato come disinfestante).

Il primo accenno di uso medicinale dell'ergot, in funzione di ecbolico, si trova nell'erbario del medico di Francoforte, Adam Lonitzer (*Lonicerus*), nell'anno 1582. Come si legge in questo documento, esso veniva impiegato dalle levatrici sin dai tempi remoti; ma solo nel 1808 il farmaco ottenne l'ingresso nella medicina ufficiale, grazie all'opera del medico americano John Stearns intitolata *Account of the pulvis parturiens, a remedy for quickening child-birth*. Tuttavia l'uso dell'ergot come ecbolico non durò a lungo. I medici si accorsero infatti del pericolo a cui andava incontro il nascituro, dovuto soprattutto alla aleatorietà del dosaggio, che se troppo alto provocava spasmi uterini. Da quel momento il suo impiego in ostetricia fu limitato ad arrestare l'emorragia postparto.

Solo dopo il suo riconoscimento nelle varie farmacopee, avvenuto nella prima metà del diciannovesimo secolo, furono intrapresi i primi passi verso l'isolamento dei principi attivi della sostanza. Tuttavia, tra coloro che analizzarono questo problema nel corso dei primi cento anni, nessuno riuscì a identificare le sostanze responsabili dell'azione terapeutica. Nel 1907, gli inglesi G. Barger e F.H. Carr furono i primi a isolare un preparato alcaloide attivo che chiamarono érgotossina, perché dell'ergot manteneva le proprietà più tossiche che terapeutiche (questo preparato non era omogeneo, ma piuttosto una combinazione di vari alcaloidi, come ebbi la possibilità di mostrare trentacinque anni dopo). Il farmacologo H.H. Dale scoprì tuttavia che l'ergotossina, oltre a esercitare un effetto di contrazione sull'utero, svolgeva anche un'attività antagonista all'adrenalina nel sistema neurovegetativo, una scoperta che poteva condurre all'utilizzazione

terapeutica degli alcaloidi della segale cornuta. Solo però con l'isolamento dell'ergotamina, di cui accennavo prima, a opera di A. Stoll si ebbe la prima utilizzazione terapeutica di un alcaloide dell'ergot.

All'inizio degli anni Trenta si aprì una nuova era nella ricerca sulla segale cornuta, a iniziare, come ricordato, dalla determinazione della struttura chimica dei suoi alcaloidi nei laboratori inglesi e americani. Tramite scissione chimica, W.A. Jacobs e L.C. Craig dell'Istituto Rockefeller di New York riuscirono a isolare e definire la struttura di base comune a tutti gli alcaloidi dell'ergot. La chiamarono acido lisergico. Successivamente, si ebbe uno sviluppo importante, sia per la chimica che per la medicina: la separazione del principio ecbolico ed emostatico dell'ergot. La notizia fu pubblicata contemporaneamente e in modo del tutto indipendente da quattro istituti, compresi i laboratori della SANDOZ. La sostanza, un alcaloide di struttura relativamente semplice, fu denominata ergobasina (sinonimi: ergometrina, ergonovina) da A. Stoll e E. Burckhardt. Attraverso la sua degradazione chimica, W.A. Jacobs e L.C. Craig ottennero come prodotti di scissione acido lisergico e l'amino alcol propanolamina.

Mi prefissi come primo obiettivo del mio lavoro la preparazione sintetica di questo alcaloide, mediante il collegamento chimico dei suoi due componenti, acido lisergico e propanolamina (vedere le formule strutturali in appendice). L'acido lisergico necessario per questi studi doveva essere ottenuto dalla scissione di qualche altro alcaloide dell'ergot. Scelsi l'ergotamina come materiale di partenza per il mio lavoro, poiché era l'unica disponibile sotto forma di alcaloide puro e veniva già prodotta in quantità di chilogrammi nel dipartimento di produzione farmaceutica. Me ne volevo procurare 0,5 grammi e quando inviai al professor Stoll il modulo per la richiesta perché me lo controfirmasse, si presentò nel mio laboratorio e assai adirato mi rimproverò: «Se vuole lavorare con gli alcaloidi dell'ergot, dovrà familiarizzarsi con le tecniche della microchimica. Non posso permetterle di consumare per i suoi esperimenti una così elevata quantità della mia costosa ergotamina».

Il dipartimento per la produzione dell'ergot, olt'ra a usare segale cornuta di origine svizzera per ottenere ergotamina, impiegava anche la qualità portoghese. Questa produceva un preparato alcaloide amorfo, corrispondente all'ergotossina isolata, come ho già accennato, da Barger e Carr. Decisi di utilizzare questa sostanza meno costosa per la preparazione di acido lisergico. L'alcaloide procurato dal dipartimento di produzione doveva essere ulteriormente purificato, affinché fosse possibile separare questo acido. Le osservazioni compiute durante il processo di purificazione mi indussero a pensare che l'ergotossina potesse essere una combinazione di più alcaloidi, invece che un alcaloide omogeneo. Parlerò in seguito delle conseguenze di vasta portata legate a queste osservazioni.

Vorrei aprire ora una breve parentesi per descrivere le condizioni di lavoro e le tecniche di allora. Può darsi che queste note interessino l'attuale generazione di ricercatori chimici impiegati nell'industria, abituati a condizioni assai migliori. Eravamo molto parsimoniosi. I laboratori personali erano considerati una rara stravaganza. Durante i primi sei anni del mio lavoro presso la SntvDOZ, dividevo un laboratorio con due colleghi. Tre chimici, più un assistente ciascuno, lavoravano nella stessa stanza in tre settori diversi: Il dottor Kreis sui glucosidi cardioattivi; il dottor Wiedermann, che si unì alla Sandoz all'incirca nello stesso mio periodo, sulla clorofilla; e infine io sugli alcaloidi dell'ergot. Il laboratorio era provvisto di due «coppelle» (scompartimenti provvisti di prese d'aria) che fornivano, tramite fiamma a gas, un'aspirazione inadeguata. Quando richiedemmo che queste venissero dotate di ventilatori, il nostro capo si rifiutò, dicendo che la ventilazione a mezzo di fiamma a gas era stata più che sufficiente nel laboratorio di Willstätter. Negli ultimi anni della prima guerra mondiale, Stoll era stato assistente a Berlino e Monaco del famoso chimico premio Nobel Richard Willstätter; con lui aveva condotto le ricerche fondamentali sulla clorofilla e sull'assimilazione dell'acido carbonico. Raramente avveniva una discussione scientifica con il professor Stoll in cui egli non citasse la figura dello stimato insegnante e il lavoro nel suo laboratorio.

A quel tempo (inizio degli anni Trenta), le tecniche di indagine nel campo della chimica organica a disposizione dei ricercatori erano essenzialmente quelle usate un secolo prima da Justus von Liebig. Il progresso più importante conseguito da allora fu l'introduzione della microanalisi da parte di B. Pregl, che permise di stabilire la composizione elementare di un composto con appena qualche milligrammo di esemplare, mentre prima ce ne voleva qualche decigrammo. Delle altre tecniche fisico-chimiche a disposizione oggi del ricercatore - tecniche che hanno trasformato il suo modo di lavorare, rendendolo più veloce ed efficace e che hanno creato nuove possibilità, soprattutto per la chiarificazione della struttura - non vi era traccia a quei tempi.

Utilizzavo ancora per le ricerche sui glucosidi della scilla e per i primi studi sull'ergot i vecchi procedimenti di separazione e di purificazione del periodo di Liebig: separazione frazionata, precipitazione frazionata, cristallizzazione frazionata, eccetera. L'introduzione della cromatografia, primo passo decisivo verso la moderna tecnica di laboratorio, mi fu di grande utilità solo in indagini successive. Per la determinazione della struttura, che oggi può essere ottenuta in modo rapido ed elegante con l'aiuto dei metodi spettroscopici e della cristallografia a raggi x, dovevamo affidarci alle vecchie tecniche laboriose della degradazione e della variazione chimica. L'acido lisergico e i suoi composti L'acido lisergico si rivelò una sostanza piuttosto instabile e la sua associazione con i radicali basici comportò alcune difficoltà. Trovai alla fine, nel procedimento conosciuto come Sintesi di Curtius, un metodo che risultò proficuo per unire acido lisergico con amine. Con questa tecnica produssi un numero elevato di composti dell'acido lisergico. Grazie alla combinazione di questo con l'amino alcol propanolamina ottenni un composto che era identico all'ergobasina, l'alcaloide naturale dell'ergot. Avevo raggiunto la prima sintesi parziale, cioè la produzione artificiale, di un alcaloide della segale cornuta. Ciò non ebbe solamente un'importanza scientifica, in quanto confermava la struttura chimica dell'ergobasina, ma anche un valore pratico, perché l'ergobasina, il principio ecbolico ed emostatico dell'ergot, è presente in esso in quantità molto ridotta. Con questa sintesi parziale i numerosi alcaloidi della segale cornuta potevano ora essere trasformati in preziosa ergobasina. Dopo questo successo iniziale, le mie indagini proseguirono su due fronti. Per prima cosa, provai a migliorare le proprietà farmacologiche dell'ergobasina modificando il suo radicale amminoalcol. Il collega dottor J. Peyer e io svilupparammo un procedimento per la produzione sistematica di propanolamina e altri aminoalcoli. Sostituendo la propanolamina contenuta nell'ergobasina con l'aminoalcol butanolamina, fu ottenuto un principio attivo che superò nelle

sue proprietà terapeutiche perfino l'alcaloide naturale. Questa ergobasina perfezionata, conosciuta con il nome di Methergin, ha avuto ampio riconoscimento come ecbolico ed emostatico. Oggi è il principale farmaco impiegato in ostetricia per queste indicazioni. Utilizzai ancora questo procedimento sintetico per produrre nuovi composti dell'acido lisergico, la cui azione ecbolica non era rilevante, ma da cui ci si potevano aspettare, in base alla struttura chimica, altri tipi di proprietà farmacologiche interessanti. Nel 1938 produssi la venticinquesima sostanza di questa serie di derivati dell'acido lisergico: la dietilamide dell'acido lisergico (Lysergsàurediàthylamid), abbreviato LSD-25 per uso di laboratorio. Avevo programmato la sintesi di questo composto con l'intenzione di ottenere uno stimolante per la circolazione e la respirazione (un analettico). La dietilamide dell'acido lisergico avrebbe potuto svolgere questa azione poiché mostra una certa somiglianza nella struttura chimica con l'analettico già conosciuto a quel tempo, la dietilamide dell'acido nicotinico (Coramina). Durante il test dell'LsD-25 nel dipartimento farmacologico della Sandoz, il cui direttore al tempo era il professor Ernst Rothlin, venne rilevato un forte effetto sull'utero. Corrispondeva a circa il 70% dell'azione dell'ergobasina. La relazione della ricerca parlava tra l'altro di una certa irrequietezza delle cavie animali durante l'anestesia. La nuova sostanza comunque non suscitò particolare interesse nei nostri medici e farmacisti; le prove vennero quindi interrotte. Nei cinque anni successivi non si sentì più parlare della sostanza LSD-25. Nel frattempo, il mio lavoro con l'ergot proseguì in altre direzioni. Durante la purificazione dell'ergotossina, il materiale di partenza per ottenere l'acido lisergico, ebbi l'impressione, come già accennato, che questo preparato alcaloide non fosse omogeneo, ma piuttosto una combinazione di varie sostanze. Il dubbio fu rafforzato quando, nell'idrogenazione dell'ergotossina, vennero ottenuti due prodotti decisamente diversi, mentre l'alcaloide omogeneo ergotamina, date le stesse condizioni, cedeva solamente un singolo prodotto di idrogenazione. Estese e sistematiche ricerche analitiche sull'ergotossina come ipotetico miscuglio condussero, alla fine, alla sua separazione in tre componenti omogenee. Una di queste si rivelò identica a un alcaloide isolato poco tempo prima nel dipartimento di produzione, che A. Stoll e E. Burckhardt avevano denominato ergocristina. Gli altri due alcaloidi erano nuovi. Chiamai il primo ergocornina, e per il secondo, rimasto ignoto a lungo nella soluzione madre, scelsi il nome di ergocriptina (cripto = nascosto). Fu scoperto in seguito che l'ergocriptina si presentava sotto due forme isomeriche, che vennero distinte in ergocriptina alfa e La soluzione del problema dell'ergotossina non fu interessante solo dal punto di vista scientifico, ma ebbe anche un considerevole significato pratico. Da essa venne ricavato un farmaco di grande valore. Durante le prove condotte dal professor Rothlin nel dipartimento farmacologico, i tre alcaloidi idrogenati dell'ergotossina che produssi nel corso di queste ricerche - diidroergocristina, diidroergocriptina e diidroergocornina - manifestarono ragguardevoli proprietà medicinali. Da queste tre sostanze fu sviluppato il preparato farmaceutico Hydergina, indicato per incrementare la circolazione periferica e migliorare la funzione cerebrale nel controllo dei disturbi geriatrici. Il farmaco si è rivelato una cura efficace per questi disordini ed è ancora oggi il più importante prodotto della SANDOZ.

Anche la diidroergotamina, che produssi nello stesso periodo, ha trovato applicazione in terapia come medicinale per stabilizzare la circolazione e la pressione sanguigna; Didergot è il suo nome commerciale.

La ricerca su progetti importanti si conduce oggi quasi esclusivamente in lavoro di gruppo; le indagini sugli alcaloidi dell'ergot furono invece compiute solo da me. E io solo doveti prendere gli ulteriori provvedimenti per lo sviluppo dei preparati commerciali: approntamento di campioni più grandi per gli esperimenti clinici e compilazione delle prime procedure per la produzione del Methergin, dell'Hydergina e del Didergot. Dovetti inoltre eseguire i controlli analitici per lo sviluppo delle prime forme galeniche di questi tre farmaci: fiale, soluzioni liquide e compresse. I miei aiutanti, all'epoca, comprendevano un assistente di laboratorio e un coadiutore, a cui si aggiunsero più tardi un secondo assistente e un perito chimico.

La scoperta degli effetti psichici dell'LsDLa soluzione del problema dell'ergotossina aveva dato risultati fruttuosi e aperto nuove vie di ricerca che tuttavia non misero del tutto in ombra l'LsD-25. Il singolare presentimento che questa sostanza potesse avere caratteristiche diverse da quelle stabilite nelle indagini iniziali, mi indusse, cinque anni dopo la prima sintesi, a produrne un nuovo campione, da consegnare al dipartimento farmacologico per ulteriori analisi. La cosa era abbastanza insolita; le sostanze sperimentali, di norma, venivano definitivamente tolte dal programma di ricerca non appena si fossero rivelate prive di interesse farmacologico. Nella primavera del 1943 ripetei la sintesi dell'LsD-25. Come nella prima, essa comportò la produzione di pochi decigrammi di composto.

Nella fase terminale, durante la purificazione e la cristallizzazione della dietilamide dell'acido lisergico in forma di tartrato (sale dell'acido tartarico), fui costretto a interrompermi a causa di insolite sensazioni. La descrizione che segue di questo imprevisto proviene dal rapporto che inviai al professor Stoll:

Venerdì scorso, 16 aprile 1943, a pomeriggio inoltrato ho dovuto interrompere il lavoro in laboratorio e far ritorno a casa. Ero affetto da una profonda irrequietezza, accompagnata da leggere vertigini. Mi sono sdraiato e sono sprofondato in uno stato di intossicazione niente affatto spiacevole, marcato da una immaginazione particolarmente vivida. In una condizione simile al sogno, a occhi chiusi (la luce del giorno era abbagliante e fastidiosa), riuscivo a scorgere un flusso ininterrotto di figure fantastiche, di forme straordinarie che rivelavano intensi giochi caleidoscopici di colore. Dopo circa due ore questo stato svaniva. Il decorso di questi sintomi singolari faceva sospettare l'esistenza di un'azione tossica esterna; ipotizzai una relazione con la sostanza con cui stavo lavorando, il tartrato della dietilamide dell'acido lisergico. Questo implicava un'altra domanda: come ero riuscito ad assorbire il composto? A causa della nota tossicità delle sostanze a base di ergot, seguivo sempre abitudini di lavoro molto scrupolose. Poteva darsi che, durante la cristallizzazione, tracce di LSD fossero venute a contatto con la punta delle dita, e da lì fossero state assimilate attraverso la pelle. Se l'LsD era davvero la causa di questa bizzarra esperienza, doveva trattarsi senza dubbio di una sostanza di straordinaria efficacia. Pareva ci fosse un unico modo per fare chiarezza. Decisi di sperimentarlo su me stesso. Con la massima cautela, iniziai la programmata serie di prove a partire dalla più piccola quantità che potevo presumere avesse qualche effetto, considerando l'azione nota all'epoca degli alcaloidi dell'ergot: 0,25 mg (mg = milligrammo = un

millesimo di grammo) di tartrato di dietilamide dell'acido lisergico. Segue l'annotazione nel mio diario di laboratorio di questo esperimento, in data 19 aprile 1943. Autosperimentazione: 19 Aprile, 16.20: 0,5 cc di soluzione acquosa contenente 1/2 promille di tartrato di dietilamide dell'acido lisergico via orale = 0,25 mg di tartrato di LSD. Diluito con circa 10 cc di acqua. Senza sapore.

17.00: inizio vertigini, sensazione di angoscia, distorsioni visive, sintomi di paralisi, desiderio di ridere.

Aggiunta del 21.IV: A casa in bicicletta. Dalle 18 alle 20 circa la crisi più acuta.

Riuscii a scrivere le ultime parole solo con grande sforzo. Era chiaro, adesso, che 1'LsD era stato la causa dell'insolita esperienza del venerdì precedente: le percezioni alterate erano dello stesso tipo, solo molto più intense. Dovetti lottare per parlare in maniera intelligibile. Chiesi al mio assistente di laboratorio, che era al corrente dell'esperimento, di accompagnarmi a casa. Andammo in bicicletta - non c'erano automobili in vista, durante la guerra solo pochi privilegiati potevano permetterselo. Sulla via del ritorno, cominciai a sentirmi perseguitato. Ogni cosa nel mio campo visivo fluttuava ed era distorta, come se fosse vista in uno specchio ricurvo. Avevo inoltre la sensazione di essere bloccato nello stesso posto, anche se il mio assistente mi disse, in seguito, che avevamo pedalato di gran lena. Alla fine arrivai a casa sano e salvo; riuscii appena a chiedere al mio compagno di chiamare il medico di famiglia e di farsi dare un po' di latte dai vicini. Malgrado il mio delirante stato confusionario, avevo brevi momenti di pensiero lucido e sensato - il latte come antidoto generico per intossicazioni.

Le vertigini e la sensazione di svenimento divenivano a volte così forti che non potei rimanere eretto a lungo. Mi adagiavo su un divano. L'ambiente circostante aveva assunto ora aspetti più terrificanti. Tutto nella stanza si attorcigliava, gli oggetti familiari e i mobili presero forme grottesche e sinistre. Erano in continuo movimento, animati, come spinti da un'irrequietezza interna. A malapena riconobbi la vicina di casa che mi aveva portato il latte - nel corso della sera ne bevvi più di due litri. Non era più la signora R., ma una strega malvagia e infida dalla faccia colorata. Peggiori delle trasformazioni grottesche della realtà esterna furono tuttavia le alterazioni che percepii dentro me stesso, nel mio più intimo essere. Ogni sforzo di volontà, ogni tentativo di arrestare la disintegrazione del mondo e la dissoluzione del mio io, parevano vani. Un demone mi aveva sopraffatto, aveva preso possesso del mio corpo, dei miei pensieri, della mia anima. Balzai in piedi e urlai, cercando di liberarmene, sprofondai giù di nuovo, mi sentivo indifeso. La sostanza che avevo voluto sperimentare mi aveva sconfitto. Era il demone a trionfare sprezzante sulla mia volontà. Fui assalito dal terrore di uscire fuori di senno. Mi sentii trasportato in un altro mondo, in un altro luogo, in un altro tempo. Il corpo sembrava avesse perduto ogni sensazione, senza vita, sconosciuto. Stavo morendo? Era questo il trapasso? A volte pensavo di essermi sdoppiato, e in quel momento avvertivo, da osservatore esterno, la "totale tragedia della mia situazione. Morire senza congedarmi dalla mia famiglia - quello stesso giorno, mia moglie, con i nostri tre bambini, era andata a Lucerna a far visita ai suoi genitori. Avrebbero mai capito che l'esperimento non era stato condotto in maniera sconsiderata e irresponsabile, ma con la massima cautela, e che in nessun modo avrei potuto prevedere questo risultato? La paura e la disperazione aumentarono, non solo perché una giovane famiglia stava perdendo il padre, ma anche perché ero terrorizzato dall'idea di lasciare incompiuti i miei studi di chimica proprio nel mezzo di sviluppi fruttuosi e promettenti. Si formò un'altra riflessione, un'idea piena di amara ironia: questa dietilamide dell'acido lisergico, che avevo messo al mondo, mi costringeva ora ad abbandonarlo prematuramente.

Quando arrivò il medico, l'apice dello stato depressivo era ormai trascorso. Il mio assistente di laboratorio lo informò dell'esperimento, poiché io non ero ancora in grado di formulare una frase coerente. Scosse la testa perplesso, quando provai a descrivere il pericolo mortale che minacciava il mio corpo. Non poté ravvisare alcun sintomo anomalo, a eccezione delle pupille molto dilatate. Polso, pressione del sangue e respiro erano normali. Secondo il suo parere non c'era motivo di prescrivere alcun farmaco. Mi fece adagiare sul letto e rimase lì a tenermi sotto controllo. Lentamente ritornai da un mondo strano, non familiare alla rassicurante realtà quotidiana. L'orrore si era placato e aveva ceduto il terreno a una sensazione di gioia e di gratitudine, riapparvero percezioni e pensieri più normali; ero quasi sicuro ormai di aver scongiurato definitivamente il pericolo della pazzia.

Adesso, a poco a poco, potevo iniziare a gioire dei giochi di colore e di forme senza precedenti, che instancabili si rivelavano ai miei occhi chiusi. Caleidoscopiche, fantastiche immagini si agitavano dentro di me, si alternavano, variopinte, si aprivano e si richiudevano in cerchi e spirali, esplodendo in zampilli colorati. Poi si riorganizzavano, si incrociavano, in continuo mutamento. Era straordinario il modo in cui ogni percezione acustica, come il rumore della maniglia di una porta o di un'auto di passaggio, si trasformasse in impressioni ottiche. Ogni suono creava una figura vivacemente cangiante, con i suoi colori e le sue forme compatibili. La sera tardi ritornò mia moglie da Lucerna. Qualcuno per telefono l'aveva informata che stavo soffrendo di un misterioso esaurimento. Aveva affidato i bambini ai suoi genitori. Ormai mi ero sufficientemente ripreso per raccontarle l'accaduto.

Esausto mi addormentai. Il mattino seguente mi risvegliai rinvigorito e con la mente lucida, benché mi sentissi ancora un po' stanco fisicamente. Sentivo scorrere dentro di me una sensazione di benessere e di rinnovamento. La colazione aveva un sapore delizioso che mi trasmise un piacere insolito. Quando poi uscii fuori nel giardino, dove il sole risplendeva dopo una pioggia primaverile, ogni cosa brillava e scintillava di una nuova luce. Sembrava che il mondo fosse stato creato di recente. Tutti i miei sensi vibravano in uno stato di estrema percettività, che durò per tutto il giorno. Questo esperimento dimostrò che 1'LsD-25 era una sostanza psicoattiva con proprietà straordinarie. Non esisteva, che io sapessi, un altro farmaco che provocava effetti psichici così profondi a dosaggi così bassi, e in grado di determinare simili drammatici cambiamenti nella coscienza umana e nella nostra percezione della realtà esterna e interna.

Quello che sembrava più ragguardevole era il fatto che potevo ricordare l'esperienza in ogni dettaglio. Questo poteva significare soltanto che l'attività cosciente di memorizzazione non si era interrotta, malgrado il profondo collasso della normale visione del mondo. Per tutta la sua durata ero stato consapevole di prendere parte a questo esperimento, senza tuttavia poter sfuggire al mondo dell'LsD, nonostante tutti gli sforzi di volontà. Avevo vissuto un'esperienza assolutamente reale nella sua dimensione inquietante, inquietante perché l'immagine dell'altro mondo, quello familiare, era ancora

preservata nella coscienza, accessibile per il confronto.

Un altro aspetto sorprendente dell'Lsd era la sua capacità di provocare uno stato di alterazione intenso e di vasta portata senza lasciare postumi. Al contrario, il giorno successivo mi sentii, come ho già detto, in un'eccellente condizione fisica e mentale.

Pensai che le proprietà di questo nuovo composto attivo avrebbero dovuto essere impiegate in farmacologia, in neurologia e soprattutto in psichiatria, e che avrebbero destato l'interesse degli specialisti. All'epoca non mi sfiorò il sospetto che la nuova sostanza, al di là del suo uso medico, sarebbe stata accolta anche nel panorama degli stupefacenti. Nel mio primo esperimento, l'Lsd si era manifestato nel suo terrificante aspetto demoniaco, non potevo quindi prevedere la sua trasformazione in una droga per così dire di piacere. Oltre a ciò, non riuscii subito a ravvisare il nesso significativo tra le alterazioni causate dall'Lsd e l'esperienza visionaria spontanea. Questo avvenne più tardi, dopo ulteriori esperimenti con dosaggi molto più bassi e in circostanze diverse. Il giorno successivo compilai per il professor Stoll il rapporto già accennato sulla straordinaria esperienza e ne inviai una copia al direttore del dipartimento farmacologico, professor Rothlin. Come potevo senz'altro prevedere, la prima reazione fu di incredulo stupore. Arrivò subito una telefonata dalla direzione; il professor Stoll domandò: «È sicuro di non aver commesso errori nel peso? La dose dichiarata è corretta?» Anche il professor Rothlin mi fece le stesse domande. Ero sicuro di questa cosa, dato che avevo effettuato il peso e il dosaggio con le mie proprie mani. I loro dubbi tuttavia erano giustificati in un certo senso, poiché fino ad allora nessuna sostanza conosciuta aveva rivelato la benché minima azione psichica in dosi di frazioni di milligrammo. Un composto attivo di tale potenza pareva quasi inverosimile. Il professor Rothlin in persona e due suoi colleghi furono i primi a ripetere la prova, utilizzando appena un terzo del mio dosaggio. Ma anche a quel livello gli effetti furono molto imponenti e fantastici. Tutti i dubbi sulle dichiarazioni del mio rapporto vennero eliminati. L'Lsd negli esperimenti sugli animali e nella ricerca biologica. In seguito alla scoperta dei suoi straordinari effetti psichici, l'Lsd25, eliminato cinque anni prima dal programma di ricerca dopo i primi test sugli animali, fu di nuovo ammesso nella serie dei preparati sperimentali. La maggior parte delle ricerche fondamentali sulle cavie venne condotta dal dottor Aurelio Cerletti nel dipartimento farmacologico della SANDOZ, diretto dal professor Rothlin.

Prima che una nuova sostanza attiva possa essere impiegata in sistematiche indagini cliniche con soggetti umani, è necessario acquisire una serie estesa di dati sui suoi effetti principali e su quelli collaterali in prove farmacologiche sugli animali. Questi esperimenti hanno lo scopo di analizzare l'assimilazione della sostanza nell'organismo e la sua eliminazione, e soprattutto la sua tolleranza e la relativa tossicità.

Di questi esperimenti con l'Lsd verranno qui riferiti solo i risultati più significativi e di più facile lettura per i profani della medicina. Andrebbe ben oltre lo scopo del libro, se dovessi citare gli esiti di centinaia di indagini farmacologiche, condotte in tutto il mondo in seguito alle ricerche di base sull'Lsd nei laboratori della Sandoz.

I test sugli animali rivelano poco delle alterazioni psichiche causate dall'Lsd, in quanto esse sono pressoché indeterminabili negli animali inferiori e anche in quelli più sviluppati non è possibile andare oltre un certo limite. L'Lsd manifesta la sua azione soprattutto nella sfera dell'attività psichica e spirituale. Si può quindi capire perché reazioni specifiche all'Lsd si osservino solo negli animali superiori. Non è possibile accertare negli animali tutti i sottili cambiamenti psichici. Anche se dovessero aver luogo, l'animale non potrebbe dar loro espressione. Quello che è possibile invece rilevare, osservando il comportamento alterato delle cavie animali, sono i disturbi psichici di una certa gravità. È quindi necessario somministrare anche ad animali superiori come gatti, cani e scimmie una quantità di sostanza che vada ben oltre la dose di LSD efficace per l'uomo. Mentre il topo mostra solo disturbi del movimento e alterazioni nella reazione di fuga, nel gatto si osservano, sotto effetto di LSD, oltre ai sintomi vegetativi quali l'erezione dei peli e l'eccesso di salivazione, fenomeni che suggeriscono l'esistenza di allucinazioni. L'animale fissa angosciosamente il vuoto, e invece di attaccare il topo, lo trascura, se non addirittura ne ha paura. Allo stesso modo, dal comportamento del cane sotto l'effetto dell'Lsd si può inferire la presenza di allucinazioni. Una comunità di scimpanzé tenuta in gabbia reagisce con estrema emotività se un membro del gruppo ha ricevuto LSD. Benché non si riscontri alcun cambiamento nell'animale cavia, all'interno della gabbia si verifica una gran confusione perché lo scimpanzé sotto LSD cessa di osservare le leggi stabilite dall'ordine gerarchico della comunità. Delle altre specie animali a cui venne somministrato LSD, è sufficiente ricordare qui i pesci d'acquario e i ragni. Nel pesce vennero osservati strani movimenti di nuoto, mentre nei ragni si producevano alterazioni nella tessitura delle tele. A dosi molto basse le tele presentavano una tessitura persino più proporzionata e più precisa del normale; con dosi alte esse apparivano invece molto rudimentali e brutte. Quanto è tossico l'Lsd? La tossicità dell'Lsd è stata rilevata in varie specie animali. La misura della tossicità di una sostanza è espressa dalla formula DL-50, o dose letale media, cioè la dose con cui il 50% delle cavie animali muore. Di solito essa varia considerevolmente, a seconda della specie animale; questo succede anche con l'Lsd. La DL-50 per il topo raggiunge i 50-60 mg/kg i.v. (cioè, da 50 a 60 millesimi di un grammo di LSD per ogni chilogrammo del peso totale dell'animale, iniettando una soluzione di LSD nelle vene). Nel ratto la DL-50 scende a 16.5 mg/kg, mentre nei conigli a 0,3 mg/kg. Un elefante, a cui furono somministrati 0,297 g di LSD, morì dopo pochi minuti. L'animale pesava 5000 kg, che corrispondono a una dose letale di 0,06 mg/. Poiché si tratta di un caso singolo, questo valore non può essere generalizzato, ma possiamo perlomeno dedurre che i grandi animali di terra reagiscono proporzionalmente in maniera più sensibile all'Lsd, in quanto la dose letale negli elefanti dovrebbe essere -ca 1000 volte più bassa di quella dei topi. La morte per dose letale di LSD negli animali avviene per arresto respiratorio.

~ morte delle cavie animali provocata da dosaggi piccoli potrebbe suggerire che l'Lsd sia una sostanza molto tossica. Se si confronta, tuttavia, la dose letale per gli animali con i dosaggi efficaci per gli esseri umani, che corrispondono a 0,0003-0,001 mg/kg (da 0,0003 a 0,001 millesimi di grammo per chilogrammo del peso totale), ci cogliamo della incredibile bassa tossicità dell'Lsd. Solo un vadosaggio che corrisponde a 300-600 volte la dose letale del topo, o a 50.000-100.000 volte la dose letale del topo, avrebbe conseguenze fatali per l'essere umano. Questi raffronti dei livelli di tossicità hanno solo valore come stime di ordini di grandezza, in quanto la determinazione dell'indice terapeutico (cioè, il rapporto tra la dose

effettiva e quella letale) ha senso soltanto all'interno di una data specie. In questo caso non è possibile applicare questa procedura, perché non si conosce la dose letale dell'LSD negli esseri nani. Non sono mai venute a conoscenza personalmente di incidenti mortali dovuti ad avvelenamento da LSD. In realtà, sono stati registrati numerosi episodi con conseguenze fatali attribuite all'LSD, a questi incidenti e talvolta anche suicidi sono da attribuire a stati entali confusionari provocati dalla sostanza. Il pericolo dell'LSD non consiste nella sua tossicità, ma nell'imprevedibilità dei suoi effetti psichici. Fin da un anno fa, sulle riviste scientifiche e sui quotidiani apparvero articoli in cui si sosteneva che l'LSD era responsabile dei danni morali e al materiale genetico. Questi effetti furono tuttavia, scoperti in pochi casi individuali. Ulteriori e sistematiche indagini sperimentali statisticamente rilevanti, non mostrarono, invece, alcuna connessione tra le anomalie cromosomiche e l'uso terapeutico dell'LSD. La stessa cosa vale anche per le deformazioni del feto, che le medesime fonti affermavano fossero causate dall'LSD. Negli animali è invece possibile provocare deformazioni fetali somministrando dosi eccessivamente alte di LSD, che superano di molto le quantità impiegate con soggetti umani. C'è da dire che in queste condizioni anche sostanze innocue producono danni simili. Le analisi di casi individuali che denunciavano deformazioni del feto umano non dimostrano ancora nessun legame tra l'uso di LSD e quelle anomalie. Se ci fosse stata una qualche connessione, la cosa avrebbe attirato l'interesse generale, visto che ormai diversi milioni di persone hanno preso l'LSD. Le proprietà farmacologiche dell'LSD vengono assorbite completamente e senza difficoltà attraverso il tratto gastrointestinale. Non è quindi necessario iniettarlo, eccetto in casi speciali. Esperimenti con i topi, a cui fu iniettato per endovena LSD marcato radioattivamente, hanno evidenziato che la sostanza si dilegua con estrema rapidità (fino a ridursi a una piccola traccia) dal sistema circolatorio, distribuendosi in tutto l'organismo. Stranamente, la più bassa concentrazione si trova nel cervello. Qui viene a raccogliersi nel diencefalo, che svolge la funzione regolatrice delle emozioni. Queste scoperte offrono indicazioni circa la localizzazione nel cervello di certe funzioni psichiche.

La concentrazione di LSD nei vari organi raggiunge il massimo valore dopo 10-15 minuti dalla somministrazione per endovena, poi lentamente decade. L'intestino tenue, dove la concentrazione raggiunge l'apice nel giro di due ore, rappresenta un'eccezione. L'eliminazione della sostanza avviene per la maggior parte (circa l'80%) attraverso l'intestino passando per il fegato e la bile. Solo una percentuale (dall'1 al 10%) del prodotto di scarto rimane LSD inalterato; il resto è costituito da vari prodotti di trasformazione.

Poiché gli effetti psichici dell'LSD persistono anche quando non sia più rintracciabile nell'organismo, dobbiamo dedurre che la sua funzione è quella di scatenare certi meccanismi biochimici, neurofisiologici e psichici responsabili poi dello stato di alterazione, che continua in assenza del principio attivo. L'LSD stimola i centri del sistema nervoso simpatico nel diencefalo, provocando la dilatazione delle pupille, l'innalzamento della temperatura corporea, e l'aumento del livello di zucchero nel sangue. Ne abbiamo già ricordato l'azione ecbolica.

Un'altra caratteristica farmacologica molto interessante, scoperta da J.H. Gaddum in Inghilterra, consiste nel suo effetto inibitore sulla serotonina. La serotonina è una sostanza simile a un ormone, che si trova in alcuni organi degli animali a sangue caldo. Concentrata nel diencefalo, svolge un ruolo importante nella trasmissione degli impulsi nei nervi, e quindi nella biochimica delle funzioni psichiche. L'alterazione del funzionamento naturale della serotonina venne considerata, per un breve periodo, la causa dell'azione mentale dell'LSD. Fu però ben presto dimostrato che anche alcuni derivati dell'LSD (composti in cui la struttura chimica dell'LSD è leggermente modificata), che non mostravano nessuna proprietà allucinogena, inibivano gli effetti della serotonina, forse anche in modo più marcato dell'LSD stesso. L'azione inibitrice sulla serotonina non è perciò sufficiente a chiarire le proprietà allucinogene dell'LSD.

L'LSD influenza anche le funzioni neurofisiologiche collegate alla dopamina, che, come la serotonina, è una sostanza presente in natura simile a un ormone. La maggior parte dei centri cerebrali recettivi alla dopamina sono attivati dall'LSD, altri invece vengono inibiti. Ancora non conosciamo i meccanismi biochimici attraverso i quali l'LSD manifesta i suoi effetti psichici. Le ricerche sulle interazioni dell'LSD con i fattori cerebrali, quali la serotonina e la dopamina, rappresentano degli esempi di come l'LSD possa servire da strumento nella ricerca sul cervello, in special modo nello studio dei processi biochimici che stanno alla base delle funzioni psichiche. Le modificazioni chimiche dell'LSD. Quando, nel corso di una ricerca chimico-farmacologica, viene scoperto un nuovo composto attivo, sia attraverso l'estrazione da una pianta medicinale o da organi animali, oppure per mezzo di produzione sintetica come nel caso dell'LSD, il chimico cerca, alterando la sua struttura molecolare, di produrre nuovi composti che abbiano proprietà simili se non superiori, oppure altre valide azioni farmacologiche. Chiamiamo questo processo modificazione chimica di questa sostanza attiva. Delle circa ventimila nuove sostanze prodotte annualmente nei laboratori di ricerca chimico-farmaceutica di tutto il mondo, la maggior parte è un prodotto di modificazione di pochi composti attivi. La scoperta di una nuova sostanza attiva - nuova per quanto riguarda la struttura chimica e gli effetti farmacologici - rappresenta un vero colpo di fortuna.

Subito dopo la scoperta dell'azione psichica dell'LSD, mi furono assegnati due collaboratori con i quali potei condurre su vasta scala le modificazioni chimiche dell'LSD e le indagini ulteriori nel campo degli alcaloidi dell'ergot. Con il dottor Theodor Petrzilka continuai le ricerche sulla struttura chimica degli alcaloidi dell'ergot appartenenti al tipo peptidico, di cui fanno parte l'ergotamina e gli alcaloidi del gruppo dell'ergotossina. Insieme al dottor Franz Troxler produssi un gran numero di modificazioni chimiche dell'LSD. Cercammo anche di farci un'ulteriore idea della struttura dell'acido lisergico, per la quale gli scienziati americani avevano già proposto una formula. Nel 1949 riuscimmo a correggere la formula e a specificare la struttura di questo nucleo comune di tutti gli alcaloidi dell'ergot, compreso quindi l'LSD. In seguito alle ricerche sugli alcaloidi peptidici dell'ergot, ricavammo le formule strutturali complete di queste sostanze, che vennero pubblicate nel 1951. La loro esattezza trovò conferma attraverso la sintesi totale dell'ergotamina, che fu realizzata dieci anni dopo in collaborazione con due giovani assistenti, il dottor Albert J. Frey e il dottor Hans Ott. Un altro collaboratore, il dottor Paul A. Stadler, fu il principale responsabile della sintesi su scala industriale. La produzione sintetica degli alcaloidi peptidici dell'ergot, usando l'acido lisergico ottenuto da coltivazioni speciali del fungo della segale cornuta in soluzioni fertili, ha una grande importanza economica. Questa procedura viene utilizzata per produrre il materiale di base dei farmaci Hidergyna e Didergot.

Per quanto riguarda le modificazioni chimiche dell'LsD, esse furono prodotte, a partire dal 1945, in collaborazione con Troxler, ma nessuna risultò essere più attiva, dal punto di vista allucinogeno, dell'LsD. Perfino i suoi parenti più stretti si dimostrarono meno efficaci.

Esistono quattro diverse possibilità di disposizione spaziale degli atomi nella molecola dell'LsD. Esse vengono distinte in linguaggio tecnico dal prefisso iso- e dalle lettere D- e L-. Oltre all'LsD, la cui definizione precisa è dietilamide dell'acido D-lisergico, ho prodotto e sperimentato su me stesso le tre altre forme di LSD, distinte per differente collocazione spaziale dei suoi atomi: dietilamide dell'acido D-isolisergico (iso-LSD), dietilamide dell'acido L-lisergico (L-LSD) e dietilamide dell'acido L-isolisergico (L-iso-LSD). Queste tre forme di LSD non hanno manifestato alcun effetto psichico fino a un dosaggio di 0,5 mg, che corrisponde a venti volte la dose medio attiva dell'LsD.

Una sostanza molto simile all'LsD, la monoetilamide dell'acido lisergico (LAE-32), in cui un gruppo etilico viene sostituito da un atomo di idrogeno nel residuo dietilamidico dell'LsD, è risultata circa dieci volte meno psicoattiva dell'LsD. Anche gli effetti allucinogeni di questa sostanza sono qualitativamente diversi, caratterizzati da una componente narcotica. Questo effetto è ancora più pronunciato nell'amide dell'acido lisergico (LA-111), dove entrambi i gruppi etilici sono sostituiti da atomi di idrogeno. Queste proprietà, che potei stabilire attraverso una serie comparativa di autosperimentazioni con LA111 e LAE-32, trovarono conferma in successive indagini cliniche. Quindici anni dopo incontrammo l'amide dell'acido lisergico, che noi avevamo prodotto sinteticamente, in un principio attivo naturale della droga magica messicana ololiqui. In un capitolo successivo, avrò modo di parlare più ampiamente di questa scoperta inattesa.

La variazione chimica dell'LsD ha comportato significativi risultati per la ricerca medica; la proprietà allucinogena dei suoi derivati era molto debole se non assente. In cambio, però, evidenziavano altri effetti dell'LsD in modo più marcato. Uno di questi è l'azione inibitrice sul neuroormone serotonina, di cui si è già riferito nel paragrafo sulle proprietà farmacologiche dell'LsD. Poiché la serotonina svolge un ruolo attivo nei processi allergico-infiammatori e nella genesi delle emicranie, una sostanza specifica ad azione inibitrice su questo neuroormone si rivelò di grande interesse per l'indagine medica. Ci mettemmo quindi alla ricerca dei derivati dell'LsD senza proprietà allucinogene, ma che avessero la massima efficacia come inibitori della serotonina. La prima di queste sostanze attive fu trovata nel bromo-LSD, conosciuto negli ambienti di ricerca medica e biologica con la sigla BOL-148. Durante le nostre indagini sugli antagonisti della serotonina, il dottor Troxler produsse composti attivi molto più potenti e più specifici del bromo-LSD. Il Deseril è il più attivo di queste sostanze ed è usato nel trattamento dell'emicrania. L'impiego dell'LsD in psichiatria La prima ricerca sistematica con LSD su soggetti umani venne condotta presso la clinica psichiatrica dell'Università di Zurigo. Werner A. Stoll (uno dei figli del professor Stoll), il primo a svolgere l'indagine, pubblicò i suoi risultati nel 1947 nello *Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie*, con il titolo *Lysergsäure-diäthylamid, ein Phantastikum aus der Mutterkorngruppe*.

Gli esperimenti coinvolsero individui sani e pazienti schizofrenici. I dosaggi utilizzati - di gran lunga più bassi di quello da me impiegato la prima volta (0,25 mg) - variavano tra 0,02 e 0,13 mg. La ricerca evidenziò stati mentali marcatamente euforici, mentre nel mio esperimento erano stati soprattutto gli aspetti collaterali negativi, dovuti al sovradosaggio e naturalmente alla paura di un esito incerto, a essere risultati predominanti.

In questa fondamentale pubblicazione erano descritte con linguaggio scientifico tutte le caratteristiche essenziali dell'alterazione mentale provocata dall'LsD e si parlava del nuovo composto attivo chiamandolo fantastico. Il problema dell'impiego terapeutico dell'LsD non fu comunque risolto. Il rapporto evidenziava l'effetto straordinario e profondo dell'LsD, che veniva messo in relazione all'attività di sostanze presenti in quantità minime nell'organismo, considerate responsabili di alcuni disordini mentali. Un altro aspetto affrontato in questa prima pubblicazione riguardava la possibilità di utilizzare questa potente sostanza psicoattiva come strumento di ricerca psichiatrica. Prima autosperimentazione di uno psichiatra Nella sua relazione, W.A. Stoll offrì anche una dettagliata descrizione della propria esperienza con l'LsD. È interessante riferire per esteso questo documento, dato che è il primo autoesperimento pubblicato da uno psichiatra, e perché vi si possono rintracciare molti aspetti caratteristici dell'alterazione mentale indotta da LSD. Ringrazio di cuore l'autore per la gentile autorizzazione a ripubblicare il brano.

Alle 8 presi 60 mcg (0,06 milligrammi) di LSD. I primi sintomi comparvero dopo circa 20 minuti: pesantezza nelle membra, leggeri sintomi atassici. Seguì una fase molto spiacevole di malessere generale, accompagnata da un abbassamento della pressione sanguigna registrato dagli esaminatori.

Venni assalito da una certa euforia, anche se mi sembrava più leggera di quella provata in un precedente esperimento. L'atassia aumentò, cominciai a 'navigare' per la stanza a grande andatura. Mi sentii un po' meglio, ma preferii adagiarmi. Poi la stanza venne oscurata (un esperimento al buio); ne seguì un'esperienza senza precedenti, di intensità inimmaginabile che aumentava sempre più, con maggiore forza. Era caratterizzata da un'incredibile profusione di allucinazioni ottiche, che apparivano e svanivano a gran velocità, per far posto a innumerevoli, nuove immagini. Cerchi, vortici, scintille, piogge, croci, spirali, esplodevano in costante e incalzante mutamento. Sembrava che le immagini fluttuassero su di me soprattutto dal centro del campo visivo, o dall'estremità inferiore sinistra. Se una figura si affacciava nel mezzo, il rimanente campo visivo si riempiva subito di un gran numero di visioni simili. Tutte colorate: rosse, gialle e verdi, dalle tinte brillanti e luminose.

Era impossibile soffermarsi su qualche forma particolare. Quando l'assistente dell'esperimento sottolineò la mia notevole capacità immaginativa e la ricchezza delle mie affermazioni, reagii soltanto con un sorriso comprensivo. Sapevo, in realtà, di non riuscire a trattenere, né tanto meno a rappresentare più di una frazione di quelle immagini. Dovevo lottare con me stesso per regalarne una descrizione. Parole come «fuochi d'artificio» o «caleidoscopico» suonavano misere e inadeguate. Sentivo che avrei dovuto immergermi sempre più in profondità, dentro questo mondo strano e affascinante, per consentire che questa esuberante, incredibile abbondanza agisse su di me.

All'inizio, le allucinazioni avevano un che di elementare: raggi, fasci di raggi, piogge, anelli, vortici, cerchi, spruzzi, nubi, eccetera. Poi apparvero visioni molto più strutturate: archi, file di archi, un mare di tetti, paesaggi desertici, balconi,

fiamme guizzanti, cieli stellati di uno splendore straordinario. Nel mezzo di queste forme di complessa organizzazione continuavano sempre a manifestarsi le figure elementari prima predominanti. Ricordo ancora queste visioni: Una fuga di archi gotici che si innalzavano al cielo, un complesso corale continuo, di cui non riuscivo a distinguere la parte inferiore.

Uno scenario di grattacieli, che rievocava le foto dell'ingresso al porto di New York: case a torre dalla serie interminabili di finestre vacillavano le une accanto e dietro alle altre. Anche qui non riuscivo a vedere la base.

Un insieme di aste e funi, che ricordavano la riproduzione di un dipinto visto il giorno prima (l'interno di una tenda da circo).

Un cielo serale di un blu pallido inconcepibile, sopra i tetti bui di una città spagnola. Ebbi un singolare presentimento, ero colmo di gioia e pronto all'avventura, senza esitazioni. D'improvviso, le stelle cominciarono a scintillare, ad ammassarsi e a trasformarsi in una densa pioggia di stelle e faville che affluiva verso di me. Città e cielo scomparvero. Mi trovai in un giardino; vidi luci brillanti di colore rosso, giallo, verde cadere attraverso un graticcio oscuro, un'esperienza estatica meravigliosa. Era significativo come tutte le immagini consistessero di continue ripetizioni degli stessi elementi: molte scintille, molti cerchi, molti archi, molte finestre, molti fuochi, eccetera. Non vedevo mai figure isolate, ma sempre duplicazioni della stessa immagine, reiterata all'infinito.

Mi sentivo unito ai romantici e ai sognatori di ogni epoca, pensai a E.T.A. Hoffmann, vidi il maelstrom di Poe (e pensare che quando lessi Poe, le sue descrizioni mi erano sembrate eccessive). Spesso avevo la sensazione di trovarmi all'apogeo dell'esperienza artistica; esultai di gioia di fronte ai colori dell'altare di Isenheim, e conobbi l'euforia e l'esultanza che una visione artistica può provocare. Dovevo aver anche parlato più volte di arte moderna; pensavo ai dipinti astratti, e tutto a un tratto mi parv squallore, nelle forme e nella combinazione cromatica. Mi venivano in mente quegli ornamenti per lampade in stile moderno e quei cuscini da divano così vistosamente sgargianti e a buon mercato. I pensieri erano in accelerazione. Ebbi però la sensazione che il mio assistente potesse ancora seguirmi, anche se ero convinto che lo facesse con estremo sforzo. Riuscivo ancora, all'inizio, a descrivere le mie visioni in modo compiuto. Divenne poi impossibile, per il ritmo sempre più frenetico, sviluppare un singolo pensiero fino alla fine. Penso di avere semplicemente iniziato molte frasi...

Quando tentavo di concentrarmi su argomenti specifici, l'esperimento si rivelava un insuccesso. Non so come, la mia mente si focalizzava addirittura su immagini contrarie: grattacieli invece di una chiesa, un vasto deserto al posto di una montagna.

Pensavo di aver calcolato con esattezza il tempo trascorso, ma la cosa non mi sembrò poi così importante. Questi problemi non mi toccavano in alcun modo.

Il mio stato mentale era decisamente euforico. Ne traevo piacere, ero sereno. Questa esperienza mi stava sempre più interessando. Ogni tanto aprivo gli occhi. La tenue luce rossa appariva misteriosa, molto più di prima. Il mio assistente, tutto preso a scrivere, mi sembrava molto distante. Avevo di frequente sensazioni fisiche particolari: credevo che le mie mani fossero attaccate a un corpo lontano, ma non ero certo si trattasse del mio.

Dopo la conclusione del primo esperimento al buio, passeggiavo un po' per la stanza. Mi reggevo a fatica sulle gambe, di nuovo ebbi sensazioni poco piacevoli. Avevo freddo, e fui grato all'assistente quando mi coprì con una coperta. Mi sentivo disordinato, con la barba non rasata e sporco. La stanza pareva strana e spaziosa. Dopo un po', mi accovacciai su uno sgabello. Per tutto il tempo che vi rimasi, i miei pensieri furono quelli di un uccello.

L'assistente parlò del mio aspetto miserevole, mentre lui mi sembrava molto aggraziato. Vedevo le mie mani piccole e sottili. Me le lavai e mi accorsi che l'azione si stava svolgendo a grande distanza, da qualche parte laggiù sulla destra. Non ero sicuro che fossero le mie mani, ma la cosa non aveva alcuna importanza. Molti aspetti familiari del paesaggio esterno pareva fossero cambiati. Ma oltre alle allucinazioni, ero ancora in grado di vedere le cose reali. In seguito, non fu più possibile, benché fossi sempre consapevole che la realtà era diversa... La caserma e l'autorimessa che le stava di fronte si trasformarono improvvisamente in uno scenario di rovine e di distruzione. Vedevo macerie di muri e di travi sporgenti, memore senza dubbio degli eventi bellici che qui si svolsero.

Entro un campo visivo vasto e uniforme, scorgevo immagini ininterrotte, che tentai di disegnare, non riuscendo però ad andare oltre gli abbozzi iniziali. Vidi una scultura decorativa riccamente elaborata, in costante metamorfosi, senza arresto di flusso. Mi venne in mente ogni tipo di cultura straniera, vidi motivi messicani, indiani. In mezzo a un intreccio di travetti e viticci comparvero piccole caricature, idoli, maschere, che d'improvviso si mescolarono in modo insolito con disegni infantili di persone. Il tempo aveva rallentato il suo corso rispetto all'esperimento condotto nell'oscurità.

L'euforia era ormai scomparsa. Ero depresso, soprattutto durante il secondo esperimento al buio, che seguì al precedente. Laddove nel primo le allucinazioni si erano alternate a grande velocità con colori brillanti e luminosi, adesso dominavano il blu, il viola e il verde scuri. Il movimento delle figure complesse si era fatto più lento, più delicato, più tranquillo, sebbene anche queste fossero composte di una soffusa pioggerellina di «punti elementari», che fluttuavano e roteavano in rapidità. Durante il primo esperimento, l'agitazione delle forme aveva preso spesso il sopravvento su di me; ora si era allontanata decisamente, per spostarsi al centro dell'immagine, dove una bocca era intenta a succhiare. Vidi delle grotte con erosioni e stalattiti fantastiche, che mi ricordavano l'antica fiaba *Im Wunderreiche des Bergkonigs* («Nel meraviglioso regno del re della montagna»). Un intero sistema di arcate si innalzò maestoso nella sua serenità. Sul lato destro, spuntò all'improvviso una fila di tetti di capannoni; pensai a un viaggio verso casa di sera durante il servizio militare. Era significativo che si trattasse di un ritorno a casa: non c'era più niente che indicasse una partenza o l'amore per l'avventura. Mi sentii protetto, avvolto da un senso materno, ero in pace. Le allucinazioni si erano attenuate, avevano perso la loro intensità. In seguito provai la sensazione di possedere in certo qual modo la stessa forza materna. Sentivo l'impulso e il desiderio di aiutare, cominciai perciò a comportarmi in maniera estremamente sentimentale e sdolcinata (lo dico dal punto di vista dell'etica medica). Me ne accorsi e cambiai atteggiamento. Lo stato depressivo continuava tuttavia a persistere. Cercai in tutti i modi di concentrarmi su immagini brillanti e gradevoli. Ma invano: affioravano solo figure di

colore blu e verde scuro. Volevo ricreare quel fuoco luminoso del primo esperimento al buio, e in realtà vidi dei fuochi; ma erano fuochi sacrificali che provenivano da lugubri spalti di una fortezza in una remota landa autunnale. Provai anche a catturare con lo sguardo una brillante moltitudine di scintille che si era innalzata da terra, ma a metà altezza si trasformò in un gruppo di misteriose pavonie che si muoveva in silenzio. Durante l'esperimento rimasi molto colpito dall'affinità tenace e ininterrotta tra il mio stato mentale e il tipo di allucinazioni.

Nel secondo esperimento al buio, ebbi modo di osservare che qualsiasi rumore, anche quelli prodotti intenzionalmente dal mio assistente, provocava dei cambiamenti simultanei nelle impressioni ottiche (sinestesia). Anche la pressione sui bulbi oculari creava alterazioni nelle percezioni visive.

Verso la fine del secondo esperimento al buio, cominciai a scrutare le mie fantasie sessuali, ma non ci fu nulla da fare. Non ero assolutamente in grado di provare desideri sessuali. Cercai di immaginarmi la figura di una donna; apparve solo una rozza scultura in stile moderno-primitivo. Non aveva niente di erotico, la sua forma fu subito cancellata da un moto frenetico di cerchi e di vortici.

Finito il secondo esperimento, mi sentii intorpidito e un po' giù di fisico. Sudavo, ero esausto. Per fortuna non dovevo andare alla caffetteria all'ora di pranzo. L'assistente di laboratorio ci portò del cibo; appariva piccolo e distante, i lineamenti della sua figura possedevano la stessa grazia ragguardevole dell'assistente dell'esperimento.

Intorno alle tre del pomeriggio cominciai a sentirmi meglio. Il mio assistente poteva ormai proseguire il suo lavoro e io stesso mi impegnai, con un certo sforzo, a prendere alcune note. Mi misi al tavolo, volevo leggere ma non potevo concentrarmi. D'un tratto mi vidi come una figura di un quadro surrealista, le cui membra erano distaccate dal corpo, dipinte da qualche altra parte lì vicino... Ero depresso e pensavo con interesse alla possibilità del suicidio. Con un certo terrore mi accorsi della incredibile familiarità di questo pensiero. Era del tutto evidente che una persona depressa commette suicidio...

Sulla strada di casa e per tutta la sera mi sentii di nuovo euforico, colmo delle esperienze della mattina. Avevo vissuto cose inaspettate e sconcertanti. Mi sembrava che nel giro di poche ore si fosse concentrata un'epoca straordinaria della mia vita. Fui tentato di ripetere l'esperimento.

Il giorno successivo, il mio comportamento e i miei pensieri erano distratti, avevo grosse difficoltà a concentrarmi e mi sentivo apatico... Per tutto il pomeriggio rimasi assorto in un leggero e marginale stato di trasognamento. Riuscivo a fatica a impostare ogni singolo problema in forma sistematica. Sentivo crescere un senso diffuso di stanchezza, sempre più ero consapevole di essere ritornato alla realtà di tutti i giorni. Due giorni dopo l'esperimento mi sentivo titubante... Una leggera ma costante depressione mi accompagnò per tutta la settimana, una sensazione che poteva essere solo indirettamente associata all'LSD. Gli effetti psichici dell'LSD La descrizione degli effetti dell'LSD, ricavata da queste prime indagini, non era nuova alla scienza. Essa corrispondeva in gran parte a quella degli effetti della mescalina, un alcaloide già esaminato all'inizio del secolo. La mescalina è il costituente psicoattivo del cactus messicano *Lophophora williamsii* (*Anhalonium lewinia*). Sin dai tempi precolombiani, i nativi americani hanno mangiato questo cactus, e ancora oggi esso è utilizzato come pianta sacra nelle cerimonie religiose. Nella monografia *Phantastica* (Verlag Georg Stilke, Berlino, 1924), L. Lewin ha offerto un'ampia descrizione della storia di questa droga, che gli Aztechi chiamavano pé yotl.

L'alcaloide mescalina fu estratto dal cactus da A. Heffter nel 1896; nel 1919 venne poi chiarita la sua struttura chimica e prodotto sinteticamente da E. Spath. Fu il primo allucinogeno o «fantastico» (come lo definì Lewin), disponibile in forma pura, a essere impiegato nelle indagini sulle modificazioni delle percezioni sensoriali, sulle illusioni mentali (allucinazioni) e sulle alterazioni di coscienza. Negli anni Venti furono condotti vasti esperimenti con la mescalina su animali e soggetti umani, riferiti concisamente da K. Beringer nel libro *Der Meskalinrausch* (Verlag Julius Springer, Berlino, 1927). Questi studi non riuscirono tuttavia a indicare le sue possibili applicazioni in medicina; ne derivò un calo d'interesse per la sostanza.

Con la scoperta dell'LSD, la ricerca sugli allucinogeni ricevette un nuovo incentivo. La novità di questo composto rispetto alla mescalina consisteva nella sua azione elevata, collocata in un diverso ordine di grandezza. La dose efficace di mescalina, compresa tra 0,2 e 0,5 g, è equivalente a una quantità di LSD variabile tra 0,00002 e 0,0001 g; in altre parole, 1'LSD è dalle 5000 alle 10.000 volte più attivo della mescalina.

La peculiare posizione dell'LSD all'interno dei farmaci psicoattivi non è dovuta soltanto alla sua elevata attività in senso quantitativo; la sostanza riveste anche un significato qualitativo: essa manifesta un'azione mirata specificamente alla psiche umana. Si può assumere, perciò, che 1'LSD influenzi i più importanti centri di controllo delle funzioni psichiche e intellettuali.

L'azione mentale di questa sostanza, prodotta da infinitesimali quantità di composto, è così significativa e multiforme che risulta difficile commentarla attraverso alterazioni tossiche della funzione cerebrale. Se 1'LSD agisse sul cervello come tossico, il genere di esperienza che ne conseguirebbe non avrebbe altro che un valore patologico, senza nessun interesse psichiatrico o terapeutico. È molto probabile invece che la modificazione della conduttività nervosa e l'azione sulle connessioni nervose (sinapsi), provocate dall'LSD e dimostrate sperimentalmente, siano alla base di questi fenomeni psichici. In questo modo, si verrebbe a determinare un effetto sul complesso sistema di interconnessioni e di sinapsi tra i molti miliardi di cellule cerebrali, un sistema da cui dipendono le più elevate funzioni intellettuali e spirituali. È sicuramente in questa direzione che si deve ricercare la causa dell'azione profonda della dietilamide dell'acido lisergico, e di comprenderli. Poi di nuovo si presentarono visioni di assoluto. Le caratteristiche peculiari dell'LSD aprivano a questo farmaco numerose possibilità d'impiego psichiatrico, come già dimostrava lo studio fondamentale di W.A. Stoll. La SANDOZ decise perciò di metterlo a disposizione degli istituti di ricerca e dei medici come farmaco sperimentale, dandogli il nome commerciale che io avevo proposto, *Delysid* (D-Lysergsaure-diathylamid). Il foglio illustrativo che qui ho riportato descrive alcune indicazioni d'uso e sottolinea le necessarie precauzioni.

DELYSID (LSD 25) T

Comprese da 0,025 mg (25 mcg)

Fiale da 0,1 mg (100 mcg) per uso orale.

La soluzione può essere anche iniettata per via s.c. o i.v.

l'azione è identica a quella per via orale ma sopraggiunge più rapidamente.

Proprietà

La somministrazione di dosi molto basse di Delysid (1/2-2 mcg/kg) provoca stati transitori di eccitazione, allucinazioni, deper-sonalizzazione, liberazione di ricordi rimossi e lievi sintomi neurovegetativi. L'effetto sopraggiunge dopo 30-90 minuti e di solito dura 5-12 ore. Intermittenti stati di eccitazione possono tuttavia persistere per diversi giorni.

Modalità di somministrazione

Per via orale, il contenuto di 1 fiala di Delysid viene diluito in acqua distillata e in una soluzione di acido tartarico all' 1 %. Il processo d'assimilazione della soluzione è più rapido e più efficace di quello delle compresse.

Se custodite sigillate e protette dalla luce in un luogo fresco, le fiale hanno una durata illimitata. Se aperte o diluite in soluzione, e conservate in frigorifero, mantengono la loro efficacia per 1-2 giorni. Indicazioni e posologia

a) In psicoterapia analitica, per indurre stati di rilassamento psichico, particolarmente in presenza di ansia e di nevrosi ossessive.

La dose iniziale corrisponde a 25 mcg (1/4 di fiala o 1 compressa). Questa dose viene aumentata a ogni seduta di 25 mcg fino a raggiungere il livello ottimale (di solito tra i 50 e i 200 mcg). I trattamenti con Delysid avvengono per lo più a intervalli di una settimana.

b) Negli studi sperimentali sulla natura delle psicosi: Sperimentando il Delysid su se stesso, lo psichiatra è in grado di gettare uno sguardo sul mondo delle idee e delle sensazioni dei suoi pazienti. Il Delysid può essere usato anche per indurre stati psicotici di breve durata in soggetti normali, facilitando in tal modo le ricerche sulla patogenesi della malattia mentale.

In soggetti normali sono sufficienti dosi di 25-75 mcg per produrre una psicosi allucinatoria (una media di 1 mcg/kg). In alcune forme psicotiche e nei casi di alcolismo cronico sono necessarie dosi più elevate (2-4 mcg/kg).

Precauzioni

Stati mentali patologici possono essere intensificati dal Delysid. Si richiede una particolare cautela nei casi di soggetti con tendenze suicide o dove si sospetti un'imminente insorgenza psicotica. Una certa instabilità psico-emotiva e la tendenza a compiere atti impulsivi può occasionalmente verificarsi per alcuni giorni.

Il Delysid dovrebbe essere somministrato solamente sotto stretto controllo medico. Il controllo non dovrebbe venire sospeso fino a che l'effetto del farmaco non sia del tutto svanito.

Antidoto

L'azione psichica del Delysid può essere interrotta attraverso somministrazione i.m. di 50 mg di clorpromazina.

Letteratura disponibile su richiesta. SaNDOZ A.G., BASILEA (SVIZZERA) L'impiego dell'Lsd in Psicoterapia si basa principalmente sui seguenti effetti psichici: nell'alterazione da LSD la normale visione del mondo subisce una trasformazione e una disintegrazione profonde. Legato a questo è il fenomeno dell'attenuazione o anche della sospensione della barriera tra l'io e la realtà esterna. Quei pazienti che sono intrappolati all'interno di un circolo vizioso di natura egocentrica, possono perciò essere aiutati a superare le loro fissazioni e il loro isolamento. Come risultato si può osservare un miglioramento nel rapporto con il medico ed una maggiore sensibilità all'azione terapeutica. Lo stato di accresciuta influenzabilità sotto effetto di LSD contribuisce a raggiungere lo stesso scopo.

Un'altra caratteristica significativa e di grande valore psicoterapeutico dell'alterazione mentale provocata da LSD è la possibilità che contenuti d'esperienza rimossi e da lungo tempo dimenticati tornino di nuovo alla coscienza. Qualora la psicoanalisi cercasse di rintracciare eventi traumatici nella vita del paziente, questi potrebbero diventare accessibili al trattamento terapeutico. Numerosi casi individuali esaminati in contesto analitico sotto l'azione di LSD riferiscono di esperienze infantili rievocate con estrema chiarezza. Non si tratta qui del normale ricordo di, ma del rivivere un'esperienza passata; non una réminiscence, bensì una réviviscence, come l'ha definita lo psichiatra francese Jean Delay.

L'Lsd non agisce come farmaco in senso stretto; piuttosto svolge una funzione coadiuvante nel contesto della cura psicoanalitica e psicoterapeutica, offrendole una maggiore incisività e riducendone la durata. Questo può avvenire in due modi.

Nella prima procedura, nata e sviluppatasi nelle cliniche europee e conosciuta come terapia psicotica, dosi medie di LSD sono somministrate in diverse sedute a intervalli regolari. Infine queste esperienze vengono discusse in gruppo e i pazienti sono poi invitati a darne espressione artistica attraverso il disegno e la pittura. Il termine «terapia psicotica» fu stabilito da Ronald A. Sandison, medico inglese di scuola junghiana e pioniere della ricerca clinica con l'Lsd. La radice 'lysis' significa scioglimento; in questo caso, scioglimento della tensione e dei conflitti nella psiche. Nella seconda procedura, privilegiata negli Stati Uniti, una singola dose molto alta di LSD viene somministrata al paziente dopo intensa e profonda preparazione psicologica. Con questo metodo, conosciuto come terapia psichedelica, si cerca di provocare un'esperienza mistico-religiosa che una simile dose di LSD può comportare. Essa servirà poi, nel corso del successivo trattamento terapeutico, come punto di partenza per la cura e la ridefinizione della personalità del paziente. La parola psichedelico, che traduciamo 'che manifesta l'anima' oppure 'che espande l'anima', fu introdotto da Humphry Osmond, uno dei primi negli Stati Uniti a impiegare l'Lsd nella ricerca psichiatrica.

I benefici che questo farmaco apporta in psicoanalisi e in psicoterapia derivano da proprietà che sono diametralmente opposte a quelle dei cosiddetti psicofarmaci ansiolitici. Mentre gli ansiolitici tendono a coprire i problemi e i conflitti del paziente, riducendone la gravità e l'importanza, l'Lsd, al contrario, li fa vivere in maniera più intensa. E proprio questo aspetto di chiarificazione e di discernimento a renderli più facilmente soggetti all'intervento terapeutico. -

I successi e l'opportunità della terapia psicoanalitica con impiego di LSD sono tuttora argomento di controversia all'interno della comunità scientifica. La stessa cosa potrebbe dirsi però delle altre procedure impiegate in psichiatria, quali

l'elettroshock, la terapia insulinica o la psicotomia; questi metodi comportano un rischio maggiore rispetto all'uso di LSD, che date opportune condizioni è praticamente privo di pericoli.

Poiché esperienze rimosse o dimenticate possono riemergere con rapidità considerevole sotto l'effetto della sostanza, la durata del trattamento analitico può essere relativamente ridotta. Tuttavia, per alcuni psichiatri questo rappresenta uno svantaggio. Secondo loro non verrebbe dato al paziente il tempo necessario per sviluppare un lavoro terapeutico completo. L'effetto terapeutico, è loro opinione, ha minore durata rispetto a quando si è in presenza di un graduale lavoro analitico, che preveda un lento processo di consapevolezza delle esperienze traumatiche. Le sedute psichedeliche e in special modo psichedeliche richiedono una preparazione completa del paziente, per evitare lo sgomento che la vista di una realtà non familiare e sconosciuta può provocare. Solo allora questa esperienza può risultare positiva. Un altro aspetto importante è la selezione dei pazienti, poiché non tutti i tipi di disturbi psichici rispondono altrettanto bene a questi metodi di cura. L'impiego fruttuoso dell'LSD in psicoanalisi e in psicoterapia presuppone una conoscenza e un'esperienza specifiche.

Per questo motivo può risultare molto utile un'autosperimentazione da parte dello psichiatra, come già aveva indicato W.A. Stoll nella sua ricerca. Essa procura al medico una conoscenza diretta, un'esperienza non mediata della dimensione insolita dischiusa dall'LSD, offrendogli la possibilità di capire veramente questo fenomeno quando si manifesta nella psiche del paziente, di interpretarlo correttamente e di riceverne tutti i vantaggi.

Tra i pionieri dell'uso di LSD in psicoanalisi e in psichiatria meritano di essere citati in prima linea: A.K. Busch e W.C. Johnson, S. Cohen e B. Eisner, H.A. Abramson, H. Osmond e A. Hoffer negli Stati Uniti; R.A. Sandison in Gran Bretagna; W. Frederking e H. Leuner in Germania; G. Roubicek e S. Grof in Cecoslovacchia.

La seconda indicazione per l'LSD riportata nel foglio illustrativo del Delysid riguarda il suo impiego nelle ricerche sperimentali sulla natura delle psicosi. Questo nasce dalla similitudine osservata tra gli straordinari stati psichici prodotti sperimentalmente dall'LSD in soggetti sani e le molteplici manifestazioni di certi disturbi mentali. Nei primi tempi della ricerca sull'LSD, veniva spesso sostenuto che l'alterazione indotta da questo farmaco avesse a che fare con una «psicosi modello». L'ipotesi fu comunque abbandonata, perché estese indagini comparative evidenziarono delle diversità essenziali tra le manifestazioni psicotiche e l'esperienza con LSD. Tuttavia, grazie a questo «modello» è possibile studiare le deviazioni dalle normali condizioni psichiche e mentali, e osservare le modificazioni biochimiche ed elettrofisiologiche associate a queste. In tal modo potremo farci una nuova idea circa la natura delle psicosi. Secondo alcune teorie, certi disturbi mentali potrebbero essere causati da prodotti metabolici psicotossici, che hanno la capacità, perfino in quantità minime, di modificare le funzioni delle cellule cerebrali. L'LSD non è certamente una sostanza che si trovi nell'organismo umano, ma la sua stessa esistenza e azione fanno sospettare e rendono possibile la presenza di prodotti metabolici anormali, che anche in microquantità potrebbero determinare stati psicotici. Con ciò l'ipotesi dell'origine biochimica di certe malattie mentali ha ricevuto ampio sostegno e ha incoraggiato la ricerca scientifica in quella direzione. Uno degli impieghi medicinali dell'LSD che tocca questioni etiche fondamentali, concerne la sua somministrazione alle persone in fin di vita. Questa pratica nacque nelle cliniche americane, quando alcuni medici si accorsero che gli stati particolarmente gravi di sofferenza nei malati di cancro, su cui gli antidolorifici convenzionali non sortivano più alcun effetto, potevano essere alleviati o addirittura soppressi dall'LSD. Ciò non implica ovviamente un'azione analgesica classica. La diminuzione della sensibilità al dolore può bensì verificarsi perché i pazienti sotto l'effetto di LSD vivono uno stato di dissociazione psichica dal corpo che impedisce al dolore l'accesso alla loro consapevolezza. Affinché questo farmaco si dimostri efficace, è in special modo decisivo che il paziente riceva la preparazione e le istruzioni necessarie sul genere di esperienza e di trasformazione che lo attende. In molti casi si è dimostrata utile la presenza di un sacerdote o di uno psicologo per guidare i pensieri del malato in una direzione religiosa. Numerose storie cliniche riferiscono di pazienti che nel letto di morte hanno raggiunto significative intuizioni circa la vita e la morte, e liberi dalla sofferenza in virtù dell'estasi provocata dall'LSD, riconciliati con il loro destino, hanno affrontato la fine senza paura e con serenità. Gli studi finora compiuti sulla somministrazione di LSD ai malati terminali sono stati compendati e pubblicati da S. Grof e J. Halifax nell'opera *The human encounter with death* (E.P. Dutton, New York, 1977). Gli autori, insieme a E. Kast, S. Cohen e W. A. Pahnke, sono tra i pionieri di questo tipo di impiego dell'LSD. Anche la più recente e completa pubblicazione sull'uso di LSD in psichiatria, *Realms of the human unconscious: observations from LSD research* (The Viking Press, New York, 1975) porta la firma di S. Grof, lo psichiatra cecoslovacco emigrato negli Stati Uniti. Il libro presenta una valutazione critica dell'esperienza con l'LSD dal punto di vista dell'analisi freudiana e junghiana, così come di quella esistenziale.

Da farmaco a sostanza stupefacente

Durante i primi anni successivi alla sua scoperta, l'LSD mi procurò la stessa soddisfazione e gratificazione che un farmacologo proverebbe se venisse a sapere che la sostanza da lui creata potrebbe rivelarsi un farmaco efficace. La scoperta di nuovi medicinali è infatti l'obiettivo della sua attività di ricerca; è in questo che consiste il significato del suo lavoro.

L'uso non terapeutico dell'LSD

La gioia di aver generato l'LSD venne offuscata dopo più di dieci anni di ininterrotta ricerca scientifica e di impiego farmacologico, quando esso fu travolto dall'onda gigantesca di un desiderio incontenibile di inebriamento, che cominciò a diffondersi nel mondo occidentale, soprattutto negli Stati Uniti, alla fine degli anni Cinquanta. Fu insolito il modo in cui l'LSD assunse rapidamente il suo nuovo ruolo di sostanza stupefacente, divenendo per un certo periodo la droga in assoluto più famosa. Con la diffusione del suo uso, a cui seguì un notevole incremento nel numero di incidenti provocati

da un impiego irresponsabile, senza alcun controllo medico, l'LsD divenne per me e per la SnNDOZ un bambino difficile. Era comprensibile che una sostanza che ha un effetto così straordinario sulla percezione mentale e sul modo di esperire la realtà esterna e interna, avrebbe stimolato l'interesse anche al di fuori degli ambienti medico-scientifici, ma non sospettavo che l'LsD, con la sua azione imprevedibile, misteriosa e profonda, non certo tipica di una droga voluttuosa, avrebbe conosciuto un uso così esteso come stupefacente. Mi ero aspettato una certa curiosità e interesse da parte di artisti oltre che di scienziati, ma non da parte della gente in generale. Dopo le pubblicazioni scientifiche sulla mescolina intorno all'inizio del secolo, che, come già detto, provoca effetti abbastanza simili a quelli dell'LsD, l'uso di questo composto rimase circoscritto all'ambito medico e artistico-letterario. Prevedevo lo stesso destino per l'LsD. E infatti le prime sperimentazioni non terapeutiche vennero condotte da scrittori, pittori, musicisti e altri intellettuali. Le sedute con LSD sollecitavano, a quel che si diceva, esperienze estetiche fuori dell'ordinario e nuove intuizioni sulla natura del processo creativo. Gli artisti erano influenzati nella loro opera in modi del tutto non convenzionali. Si sviluppò un genere particolare di arte conosciuto come arte psichedelica. Comprendeva creazioni concepite sotto l'influenza di LSD e di altre sostanze psichedeliche, in cui le droghe agivano come stimolo e sorgente di ispirazione. Vi si fa riferimento nella pubblicazione curata da Robert E.L. Masters e Jean Houston, *Psychedelic art* (Balance House, 1968). I lavori artistici non vengono eseguiti mentre la sostanza è ancora attiva, ma solo successivamente, in virtù dell'ispirazione ottenuta da queste esperienze. Per tutta la durata dello stato alterato di coscienza la creazione è ostacolata se non addirittura impedita. L'afflusso di immagini è troppo vasto e troppo veloce per essere raffigurato e darne una forma compiuta. Una visione incessante paralizza qualsiasi attività. Le produzioni artistiche che nascono nel corso dell'alterazione con LSD hanno perciò un carattere rudimentale e sono interessanti non per il loro valore estetico, ma perché rappresentano una sorta di psicogramma che rivela le più profonde strutture psichiche dell'artista. Questo aspetto venne evidenziato in una ricerca svolta su larga scala dallo psichiatra Richard P. Hartmann di Monaco, a cui presero parte trenta pittori famosi. Hartmann pubblicò i risultati nel libro *Malerei aus Bereichen des Unbewussten: Künstler experimentieren unter LSD* (Dipinti dalle sfere dell'inconscio: un esperimento di artisti con l'LsD), Verlag M. Du Mont Schauberg, Colonia, 1974. Gli esperimenti con l'LsD dettero anche un forte contributo all'indagine sulla natura dell'esperienza religiosa e mistica. Studiosi di religioni e filosofi dibatterono il problema circa l'autenticità delle visioni mistiche e religiose spesso evocate nelle sedute con LSD e la loro compatibilità con l'illuminazione mistica spontanea. Questa fase non propriamente scientifica benché seria della ricerca con LSD, a volte collegata con l'osservazione medica, a volte attigua a essa, andò sempre più offuscandosi all'inizio degli anni Sessanta negli Stati Uniti, quando l'LsD si diffuse con velocità epidemica in tutti gli strati sociali, richiesto per le sue proprietà sconvolgenti. La rapida propagazione dell'uso di droghe, iniziato in quel paese circa venti anni prima, non fu comunque una conseguenza della scoperta dell'LsD, come è stato spesso affermato da osservatori superficiali. Essa aveva cause sociologiche ben più profonde: materialismo, alienazione dalla natura provocata dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione crescenti, mancanza di gratificazioni in ambienti di lavoro meccanizzati e inanimati, noia e sensazioni di vacuità in una società ricca e opulenta, carenza di un significativo fondamento filosofico e religioso della vita. L'esistenza dell'LsD venne perfino salutata dai suoi sostenitori come una coincidenza fatale; ai loro occhi doveva essere scoperto proprio in quel periodo, per aiutare le persone che soffrivano delle condizioni di vita di allora. Non è un caso che l'LsD, nel suo ruolo di stupefacente, si diffuse per la prima volta negli Stati Uniti, il paese dove l'industrializzazione, la meccanizzazione di tutti i settori produttivi compresa la lavorazione della terra e l'urbanizzazione, erano più avanzate che in altre nazioni. Sono gli stessi fattori che hanno determinato la nascita e la crescita del movimento hippy, contemporaneo del fenomeno LSD. Sono, questi, due eventi che non possono essere separati. Varrebbe la pena indagare fino a quale punto il consumo di sostanze psichedeliche abbia dato impulso a questo movimento e viceversa. La propagazione dai circoli medici e psichiatrici al vasto pubblico fu agevolata e accelerata da pubblicazioni su esperimenti di grande interesse con LSD che, nonostante fossero stati condotti in ospedali psichiatrici e in dipartimenti universitari, non vennero riportati su riviste scientifiche bensì, ampiamente elaborati, su periodici e quotidiani. Gli stessi giornalisti si prestarono a fare da cavia. Sidney Katz, a esempio, partecipò a uno di questi esperimenti nell'Ospedale di Saskatchewan in Canada sotto il controllo di noti psichiatri; tuttavia le sue esperienze non vennero pubblicate su riviste di medicina. Egli le descrisse in modo vivace e con fantasiosa dovizia di particolari in un articolo intitolato «Le mie dodici ore di follia» nel periodico *MacLean's Canada National Magazine*. Nel numero 12 del 21 marzo 1954 la rivista tedesca a larga diffusione *Quick* riferì un reportage sensazionalistico su *Ein kuhnes wissenschaftliches Experiment* («Un audace esperimento scientifico») del pittore Wilfried Zeller, il quale prese «poche gocce di acido lisergico» nell'ospedale psichiatrico dell'Università di Vienna. Tra le numerose pubblicazioni di questo tipo che hanno contribuito in modo efficace alla divulgazione profana dell'LsD basti ricordare ancora un esempio: un articolo illustrato e a larga diffusione del settembre 1959 apparso sul periodico americano *Look*. Intitolato *The curzous story behind the new Cary Grant* potrebbe aver contribuito in maniera rilevante alla diffusione dell'LsD. Nel corso di una cura psicoterapeutica presso una rinomata clinica californiana, il celebre attore cinematografico era stato sottoposto a un esperimento con LSD. Cary Grant raccontò al giornalista di *Look* di aver cercato la pace interiore per tutta la sua vita. Aveva tentato con lo yoga, l'ipnosi, il misticismo, ma senza risultati. Solo il trattamento con questo farmaco lo aveva trasformato in una persona nuova, più rinvigorita, che si riteneva ora in grado di amare e fare felice una donna, dopo ben tre matrimoni falliti. Tuttavia il passaggio dell'LsD da farmaco a sostanza stupefacente fu in special modo favorito dall'attività di Timothy Leary e del suo collega Richard Alpert, professori all'Università di Harvard. In un capitolo successivo parlerò più dettagliatamente del dottor Leary e dei miei incontri con questo personaggio, «apostolo dell'LsD» e uno dei fondatori del movimento hippy. Negli Stati Uniti furono anche pubblicati alcuni libri dove si parlava in maniera più compiuta degli effetti straordinari di questo farmaco. Voglio qui ricordare due tra le opere più importanti: *Exploring inner space* di Jane Dunlap (Harcourt Brace and World, New York, 1961) e *My self and I* di Constance A. Newland (N.A.L. Signet Books, New York, 1963). Benché in entrambi i casi l'LsD fosse stato impiegato all'interno di un trattamento psichiatrico, gli autori rivolsero le loro

opere, divenute bestseller, al grande pubblico. Nel suo libro, sottotitolato *The intimate and completely frank record of one woman's courageous experiment with psychiatry's newest drug LSD 25*, Constance A. Newland descriveva con intimi dettagli come era stata curata della sua frigidità. Dopo una confessione di questo genere si può facilmente immaginare come molte persone avessero voluto provare la medicina miracolosa. L'opinione errata suggerita da questi resoconti - secondo cui sarebbe sufficiente prendere 1'LsD per ottenere trasformazioni ed effetti miracolosi sulla personalità - determinò ben presto una vasta diffusione di esperimenti con la nuova sostanza.

In quegli anni furono anche pubblicate opere obiettive e informative sull'LsD e sui problemi che vi erano connessi, quale l'eccellente libro dello psichiatra Sidney Cohen, *The beyond within* (Atheneum, New York, 1967), dove sono presentati in modo chiaro i pericoli di un suo uso indiscriminato. Non sortì comunque alcun effetto nel frenare l'epidemia di LSD. Gli esperimenti con il nuovo composto conseguivano di frequente esiti negativi, perché spesso venivano intrapresi ignorandone gli effetti misteriosi, imprevedibili e profondi, e senza alcuna assistenza medica. Con l'aumento del consumo di LSD si moltiplicarono anche gli horror trip, esperimenti che inducevano stati di smarrimento e di panico, causando spesso incidenti e talvolta atti criminosi.

La rapida crescita, all'inizio degli anni Sessanta, dell'impiego di LSD fuori dai circoli medici fu dovuta anche in parte al fatto che le legislazioni proibizioniste sulle sostanze stupefacenti, operanti in quel periodo nella maggior parte dei paesi, non comprendevano questa droga. È naturale quindi che i consumatori di stupefacenti passassero dalle sostanze vietate al tuttora legale LSD. Inoltre gli ultimi brevetti per la sua produzione di proprietà della Sandoz erano scaduti nel 1963, eliminando un ulteriore ostacolo alla manifattura illegale della sostanza. La comparsa dell'LsD nel panorama degli stupefacenti provocò alla nostra azienda un grosso e laborioso onere improduttivo. I laboratori nazionali di controllo e i dipartimenti per la salute pubblica ci richiesero rapporti sulle proprietà chimiche e farmacologiche e sulla stabilità e tossicità dell'LsD, nonché metodi analitici per il suo accertamento nei campioni di droga sequestrati e nel corpo umano, nel sangue e nell'urina. Tutto questo creò una voluminosa corrispondenza che aumentò con le inchieste condotte in tutto il mondo su incidenti, intossicazioni, atti criminali, eccetera, connessi a un uso irresponsabile di LSD. Ciò comportò enormi e onerose difficoltà che l'amministrazione contabile della Sandoz non approvò assolutamente. Fu così che un giorno il professor Stoll, all'epoca direttore generale dell'azienda, mi disse con aria di rimprovero: «Avrei preferito che Lei non avesse mai scoperto 1'LsD».

In quel periodo ero talvolta assalito dal dubbio che i preziosi effetti farmacologici e psichici dell'LsD potessero venire sopravanzati dai pericoli e dai possibili incidenti provocati da un suo uso sbagliato. 1'LsD sarebbe divenuto una benedizione oppure una maledizione per il genere umano? Era questo che mi chiedevo di frequente quando pensavo al mio bambino difficile. Gli altri miei preparati - Methergin, Didergot e Hidergina - non mi avevano procurato alcun problema. Non erano bambini difficili; mancando di proprietà stravaganti, che avrebbero potuto determinare una loro scorretta applicazione, si sono rivelati in maniera soddisfacente preziosi farmaci terapeutici.

Il clamore sollevato dall'LsD raggiunse l'apice intorno agli anni 1964-66, non solo per le entusiastiche dichiarazioni di sostenitori e di hippy sui suoi effetti prodigiosi, ma anche per le notizie di incidenti, di esaurimenti psichici, di azioni delittuose, di omicidi e di suicidi collegati a esso. Imperava una vera e propria isteria da LSD.

La Sandoz ne sospende la vendita

In vista di questa situazione l'amministrazione della Sandoz fu costretta a presentare una pubblica dichiarazione sul problema riguardante 1'LsD e a divulgare i provvedimenti intrapresi. Qui sotto è riportato il testo del documento attinente, in data 23 agosto 1965, redatto dal dottor Cerletti, all'epoca direttore del dipartimento farmaceutico della Sandoz. Più di venti anni sono trascorsi dalla scoperta dell'LsD-25 realizzata da Albert Hofmann nei laboratori della Sandoz. Premesso che l'importanza fondamentale di questa scoperta può essere evinta dal suo impatto sugli sviluppi della moderna ricerca psichiatrica, si deve tuttavia riconoscere che essa ha arrecato un pesante aggravio di responsabilità per la Sandoz, proprietaria di questo prodotto.

Il ritrovamento di un nuovo composto chimico con eccellenti proprietà biologiche, oltre al successo scientifico che comporta la sua sintesi, rappresenta di solito il primo passo decisivo verso il proficuo sviluppo di un nuovo farmaco. Tuttavia, nel caso dell'LsD, che era totalmente protetto dal brevetto di proprietà della Sandoz sin dal 1938, divenne presto evidente quanto fosse difficoltoso delineare gli obiettivi del suo sfruttamento pratico, nonostante le straordinarie caratteristiche del composto, o meglio sarebbe dire, a causa della natura stessa di queste qualità.

D'altra parte, in seguito ai risultati ottenuti dai primi studi sugli animali e sulle persone condotti nei laboratori di ricerca della Sandoz, si evidenziò il ruolo significativo che questa sostanza poteva svolgere come strumento di indagine in neurologia e in psichiatria. Venne deciso perciò di rendere disponibile gratuitamente 1'LsD a ricercatori qualificati di tutto il mondo. Queste ricerche a vasto raggio furono supportate da tutto il materiale tecnico ritenuto necessario, e in molti casi anche da finanziamenti.

Una mole impressionante di documenti scientifici, pubblicati perlopiù su riviste internazionali di biochimica e medicina e sistematicamente elencati nella «Bibliografia della Sandoz sull'LsD» e nel «Catalogo della letteratura sul Delysid» editi periodicamente dalla Sandoz, è la prova inconfutabile di ciò che è stato raggiunto in quasi due decenni seguendo quella risoluzione. Esercitando questo tipo di «nobile officium» compatibile con i più alti requisiti dell'etica medica, e usando tutta la prudenza e restrizione possibili, è stato evitato per molti anni il pericolo di abuso (cioè l'impiego da parte di persone non competenti e non qualificate), sempre in agguato in presenza di un composto con eccezionali attività sul sistema nervoso centrale.

Nonostante tutte le nostre precauzioni, si sono verificati in varie circostanze casi di abuso con LSD, del tutto fuori dal controllo della Sandoz. Recentemente questo pericolo è aumentato in maniera considerevole e in alcune parti del mondo ha raggiunto l'intensità di una seria minaccia alla salute pubblica. Il presente stato di cose ha toccato un punto critico per i seguenti motivi: (1) la diffusa concezione erronea sull'LsD è stata determinata dalla quantità crescente di pubblicità diretta a sollecitare l'interesse attivo del vasto pubblico con racconti e dichiarazioni sensazionalistici; (2) nella

maggior parte dei paesi non esiste una legislazione adeguata per il controllo e la regolazione della produzione e distribuzione di sostanze come l'LSD; (3) la disponibilità di LSD, un tempo circoscritta entro limiti tecnici, è fondamentale mutata con l'avvento della produzione in massa di acido lisergico, tramite procedure di fermentazione. Poiché l'ultimo brevetto sulla sua fabbricazione è scaduto nel 1963, non sorprende constatare che un numero crescente di trafficanti in sostanze chimiche raffinate offre LSD di sconosciuta provenienza ai prezzi elevati che i suoi fanatici sono disposti a pagare.

Considerando tutte le circostanze qui descritte, nonché il numero molto elevato di richieste di LSD non più controllabili, l'amministrazione farmaceutica della SntvDOZ ha deciso di interrompere immediatamente ogni sua ulteriore produzione e distribuzione. La stessa procedura verrà osservata per tutti i derivati o analoghi dell'LSD con proprietà allucinogene, così come per la psilocibina, la psilocina e gli allucinogeni simili.

Per un certo periodo di tempo la distribuzione di LSD e psilocibina fu completamente sospesa. In seguito molti paesi promulgarono leggi severe sul possesso, la distribuzione e l'uso degli allucinogeni. La vendita di queste sostanze agli ospedali psichiatrici, agli istituti di ricerca e ai medici poteva avvenire d'ora in poi solo se gli interessati erano in grado di presentare una speciale concessione per il loro utilizzo rilasciata dalle autorità sanitarie nazionali. Negli Stati Uniti fu l'Istituto Nazionale di Salute Mentale (NIMH) a garantire la distribuzione di questi farmaci ai ricercatori autorizzati. Queste misure legislative e burocratiche se ebbero una scarsa influenza sul consumo di massa di LSD, nondimeno ostacolarono il suo impiego medico-psichiatrico e la ricerca in biologia e in neurologia. Molti ricercatori temevano infatti i tempi lunghi della burocrazia connessi al rilascio dell'autorizzazione all'uso del farmaco; un'altra ragione per cui molti medici ne evitarono l'impiego psicoterapeutico riguardava la sua cattiva reputazione - era descritto come «la droga della follia» e «un'invenzione satanica».

Nel corso degli ultimi anni il frastuono pubblicitario sull'LSD si è lentamente attenuato, e così anche il suo consumo collettivo, per quanto ci è concesso dedurre dalle sempre più rare notizie di incidenti e di altri spiacevoli episodi legati a questo. È possibile comunque che la diminuzione degli incidenti non sia dovuta soltanto a un declino nel consumo di LSD. Probabilmente coloro che lo utilizzano per motivi voluttuosi hanno raggiunto con il tempo una maggiore consapevolezza delle sue azioni particolari e dei suoi pericoli e quindi sono più prudenti nell'uso. È certo comunque che l'LSD, ritenuto un tempo nel mondo occidentale, soprattutto negli Stati Uniti, lo stupefacente più conosciuto, ha ceduto il ruolo guida ad altre droghe, come l'hashish e perfino quelle sostanze che come l'eroina, le anfetamine o la cocaina creano dipendenza e provocano distruzione fisica. Queste ultime rappresentano oggi un allarmante problema sociologico e di salute pubblica.

I pericoli dell'LSD negli esperimenti non terapeutici

Se l'impiego specialistico dell'LSD in psichiatria difficilmente comporta alcun rischio, il consumo di questa sostanza fuori dalla pratica terapeutica, senza assistenza medica, è soggetto a numerosi pericoli. Essi risiedono, da una parte, nelle circostanze esterne legate all'uso illegale di droghe e, dall'altra, nella peculiarità degli effetti psichici dell'LSD.

I sostenitori di un impiego libero e non controllato di LSD e di altri allucinogeni basano le loro convinzioni su due asseriti: (1) questo tipo di sostanze non inducono dipendenza e (2) fino a ora non è stato accertato alcun pericolo per la salute a dosi moderate. Entrambe le affermazioni sono vere. Una vera dipendenza, manifestata dalla comparsa di disturbi psichici e spesso da gravi problemi fisici associati ad astinenza, non è stata riscontrata, persino nei casi di prolungata e frequente assunzione di LSD. Non sono mai stati riferiti casi di alterazioni organiche o di morte come diretta conseguenza di un'intossicazione da LSD. Ho già discusso con dovizia di particolari nel capitolo «L'LSD negli esperimenti sugli animali e nella ricerca biologica» della relativa non tossicità di questo farmaco rispetto alla sua straordinaria ed elevata attività psichica.

Reazioni psicotiche

La pericolosità dell'LSD e di tutti gli altri allucinogeni riveste un significato del tutto particolare. Se i rischi psichici e fisici dei narcotici che creano dipendenza come gli oppiacei, delle anfetamine o della cocaina, si palesano solo dopo un uso continuo, la minaccia potenziale dell'LSD è presente in ogni singolo esperimento. Stati confusionali gravi possono insorgere durante ogni viaggio con LSD. È vero d'altra parte che attraverso una meticolosa preparazione dell'esperimento e dello sperimentatore episodi simili possono essere ampiamente evitati, anche se non si è in grado di escluderli con certezza. Le crisi da LSD sono paragonabili a insorgenze psicotiche di natura maniacale o depressiva.

Nella condizione maniaco-iperattiva il senso di onnipotenza o di invulnerabilità può provocare seri incidenti, come nel caso di quelle persone che hanno camminato di fronte ad auto di passaggio o che si sono lanciate da una finestra credendosi capaci di volare. Questo genere di disgrazie, comunque, non è poi così comune come si potrebbe essere tentati di credere sulla base di resoconti sensazionalistici, amplificati dai mass media. Notizie simili debbono tuttavia servire da seri avvertimenti.

Ci sono poi casi del tutto inverosimili, come quello che fece il giro del mondo nel 1966 di un omicida reo confesso che dichiarò di avere agito sotto l'effetto di LSD. Il sospettato, un giovane di New York accusato di avere ucciso sua suocera, dichiarò, al momento dell'arresto subito dopo il fatto, di non sapere niente dell'omicidio e aggiunse di essere stato in viaggio con LSD per tre giorni. Gli stati alterati prodotti da questa sostanza, persino con le dosi più alte, non durano però più di dodici ore e l'assunzione ripetuta conduce alla tolleranza, vale a dire alla inefficacia di dosaggi ulteriori. Non solo, le caratteristiche dell'LSD sono tali per cui la persona ricorda esattamente il tipo di esperienza vissuta sotto il suo effetto. Con ogni probabilità l'imputato confidava nella clemenza del giudice sulla base di circostanze attenuanti associate a incapacità d'intendere e di volere.

Il pericolo di una reazione di natura psicotica è particolarmente accentuato quando l'LSD viene somministrato senza preavviso. Ci fu un episodio in merito che accadde subito dopo la sua scoperta, durante le prime indagini con la nuova

sostanza presso l'ospedale psichiatrico dell'Università di Zurigo. Un giovane dottore, a cui i colleghi, non ancora consapevoli del pericolo di simili scherzi, avevano messo LSD nel caffè, voleva attraversare a nuoto il lago di Zurigo in inverno a venti gradi sotto zero e dovette essere bloccato con la forza. Un rischio di altra natura insorge quando il disorientamento causato dalla sostanza presenta un carattere depressivo piuttosto che maniacale. In questo caso le visioni terrificanti, l'agonia della morte o la paura di uscire fuori di senno possono arrecare un tremendo esaurimento psichico o addirittura il suicidio. Il viaggio con 1'LsD si trasforma in horror trip.

Particolare scalpore suscitò il suicidio di un certo dottor Olson che si era gettato da una finestra dopo aver assunto LSD a sua insaputa, nel corso di esperimenti con sostanze psicochimiche condotti dall'esercito americano. I familiari non riuscivano a capire perché questo uomo così sereno e con una buona posizione economica avesse compiuto un tale gesto. Solo quindici anni dopo, quando furono pubblicati i documenti segreti sugli esperimenti, essi vennero a conoscenza delle reali circostanze del suicidio, al che l'allora presidente degli Stati Uniti Gerald Ford porse loro pubblicamente le scuse della nazione. L'esito positivo di un esperimento con 1'LsD, con poche probabilità di sbandamento psicotico, dipende dalla persona e dall'ambiente esterno. I fattori interni, individuali sono chiamati set, le condizioni esterne setting. La bellezza di un salotto o di un paesaggio naturale, percepita con intensità particolare grazie all'elevata stimolazione degli organi di senso, ha un'influenza profonda sullo svolgimento della seduta. Anche le persone presenti, la loro immagine, i loro lineamenti, fanno parte del setting e come tali possono decidere dell'esito di un esperimento con 1'LsD. L'ambiente acustico è determinante in egual misura. Rumori innocui possono trasformarsi in una straziante tortura e, al contrario, un'esperienza entusiasmante può nascere dall'ascolto di una bella musica. La sperimentazione dell'LsD in ambienti ostili e rumorosi comporta rischi molto alti di sbocchi negativi con crisi psicotiche. Il mondo attuale delle macchine e della tecnica offre uno scenario multiforme e ogni genere di frastuono che possono scatenare il panico in presenza di una elevata ricettività sensoriale. Significativo quanto l'ambiente esterno, se non addirittura più importante, è lo stato psichico degli sperimentatori, la loro disposizione mentale nei confronti dell'esperienza e le aspettative rivolte a questa. Possono influire anche le impercettibili e inconsapevoli sensazioni di felicità o di paura. L'LsD tende a intensificare la reale condizione psicologica. Un sentimento di gioia può sfociare nella beatitudine, la depressione può precipitare nella disperazione. L'LsD è perciò lo strumento meno adatto in assoluto per lenire uno stato depressivo. È pericoloso somministrarlo in presenza di una situazione mentale disturbata e nei casi in cui uno stato d'infelicità o di paura sia predominante, perché la probabilità che il viaggio possa concludersi con un crollo psichico è abbastanza alta. Individui con personalità labili, tendenti a reazioni incontrollate, dovrebbero assolutamente evitare la sperimentazione con questa sostanza, perché lo shock da LSD, portando a manifestazione una psicosi latente, può arrecare un danno psicologico duraturo.

Instabile, nel senso di una maturazione non ancora compiuta, è da ritenere anche la psiche di individui molto giovani. Lo shock che deriva dall'imponente afflusso di nuove e insolite sensazioni mette in pericolo inevitabilmente il delicato organismo psichico ancora in fase di formazione. Negli stessi ambienti medici l'uso dell'LsD a scopi psicoanalitici o psicoterapeutici con giovani che non abbiano compiuto i 18 anni viene, giustamente secondo la mia opinione, sconsigliato. Gli adolescenti più di tutto mancano di un sicuro e solido rapporto con la realtà, che è necessario perché la sconvolgente esperienza di nuove dimensioni della realtà possa essere integrata in maniera significativa entro la propria visione del mondo. Anziché accrescere e approfondire la consapevolezza della realtà, un'esperienza di tale natura può provocare negli adolescenti insicurezza e senso di smarrimento. Per la stessa vivacità delle percezioni sensoriali e la tuttora illimitata apertura alla vita i giovani vivono esperienze visionarie spontanee assai più frequentemente che nei più tardi periodi dell'esistenza. Questo è un motivo ulteriore per cui dovrebbero evitare l'assunzione di agenti psicostimolanti. È possibile tuttavia che anche una persona adulta e in buona salute possa fallire un esperimento con 1'LsD e soffrire di una crisi psicotica, nonostante vi sia stata una completa osservanza delle misure preparatorie e protettive di cui accennavo. L'assistenza di un medico, che includa un esame preliminare dello stato di salute, è pertanto vivamente consigliabile, anche nei casi in cui 1'LsD non venga impiegato a scopi terapeutici. Benché non sia necessaria la sua presenza alla seduta, nondimeno dovrebbe essere sempre disponibile l'intervento di un professionista. Insorgenze psicotiche gravi sono eliminate e tenute rapidamente sotto controllo mediante un'iniezione di clorpromazina o altro sedativo analogo.

La presenza di una persona amica, che possa richiedere l'aiuto di un medico in casi di emergenza, rappresenta un'altra indispensabile rassicurazione psicologica. Sebbene le alterazioni causate dall'LsD provochino un'immersione nel mondo interiore dell'individuo, nondimeno si affaccia talvolta il bisogno intenso di contatti umani, specialmente nelle fasi depressive.

LSD dal mercato nero

L'uso non terapeutico può anche provocare incidenti di tipo diverso da quelli descritti in precedenza, poiché la maggior parte dell'LsD presente sul mercato degli stupefacenti è di origine sconosciuta. Le preparazioni di dietilamide dell'acido lisergico provenienti dal mercato nero sono inaffidabili sia nella qualità, sia nel dosaggio. Raramente contengono la quantità dichiarata, di solito è minore, spesso non vi è traccia alcuna della sostanza e talvolta ve ne è persino troppa. In molti casi vengono spacciate come LSD droghe di altro genere o addirittura sostanze velenose. Queste osservazioni risultano dalle analisi eseguite nei nostri laboratori su un gran numero di campioni illegali di LSD. Alle stesse conclusioni erano giunte le indagini svolte nei vari dipartimenti nazionali di controllo dei farmaci.

L'inaffidabilità della quantità indicata di sostanza può causare una pericolosa overdòse. Dosaggi eccessivi si sono rivelati spesso l'origine di esperimenti falliti con conseguenze psichiche e fisiche gravi. Notizie di presunti avvelenamenti letali da LSD debbono tuttavia trovare ancora conferma. L'analisi attenta di simili casi ha stabilito invariabilmente l'ingerenza di altri fattori.

Vorrei qui riferire un fatto avvenuto nel 1970, che valga da esempio dei possibili pericoli legati al commercio clandestino di LSD. Ricevammo dalla polizia, per essere sottoposta ad analisi, una droga in polvere distribuita come LSD. Era stata

sequestrata a un giovane ricoverato in ospedale in condizioni critiche; l'amico, che aveva ingerito lo stesso preparato, era morto. Gli esami chimici mostrarono che la polvere non conteneva LSD, ma stricnina, un alcaloide molto tossico. Se la maggior parte dei preparati clandestini di LSD contiene una quantità minore di quella dichiarata e spesso nessuna traccia di LSD, ciò avviene, quando non sia una deliberata falsificazione, per la notevole instabilità di questa sostanza. La dietilamide dell'acido lisergico è molto sensibile all'aria e alla luce. Viene decomposta dall'ossigeno presente nell'aria e trasformata in sostanza inattiva in presenza di luce. Questi particolari vanno tenuti in considerazione durante la sintesi e soprattutto durante la produzione delle sue forme stabili e indeperibili. Chi sostiene che l'LSD può essere facilmente sintetizzato e che qualsiasi studente di chimica, utilizzando un laboratorio abbastanza decente, è in grado di produrlo, commette un errore. È vero d'altra parte che le procedure per la sua sintesi sono state pubblicate e rese accessibili a chiunque. Con questi metodi dettagliati a portata di mano un chimico sarebbe in grado di realizzarne la sintesi, se solo avesse a disposizione acido lisergico puro; sta di fatto che la sua reperibilità oggi è soggetta alle stesse leggi severe sul possesso di LSD. Per isolare l'LSD in pura forma cristallina dalla soluzione di reazione, nonché per produrre stabili preparati, sono necessarie tuttavia, per la già accennata precarietà della sostanza, specifiche attrezzature e una particolare esperienza non facilmente acquisibile.

L'LSD si mantiene stabile solo in fiale sigillate protette dalla luce. Queste fiale, contenenti 0,1 milligrammi di tartrato di LSD (sale di acido tartarico di LSD) in 1 cc di soluzione acquosa, venivano prodotte dalla SetvDOZ per uso medicinale e per la ricerca biologica. L'LSD in compresse con l'aggiunta di additivi che ne impediscono l'ossidazione, benché non completamente stabile, si preserva comunque per lungo tempo. Al contrario, l'LSD che si trova sul mercato nero - applicato in soluzione su cubetti di zucchero o su carta assorbente - si decompone dopo alcune settimane o pochi mesi. Con una sostanza così potente come l'LSD il corretto dosaggio ha una grandissima importanza. Il principio di Paracelso in questo caso risulta particolarmente valido: la dose stabilisce se una sostanza agisce come medicinale o come veleno. Nei preparati di origine clandestina, la cui efficacia è assolutamente priva di garanzia, il controllo sul dosaggio non è comunque possibile. Uno dei rischi maggiori negli esperimenti con l'LSD condotti fuori dalla pratica terapeutica consiste proprio nell'impiego di sostanze di provenienza sconosciuta.

Il caso del dottor Leary

Divenuto celebre come l'apostolo delle droghe, Timothy Leary ebbe una grande influenza sulla diffusione del consumo illegale di LSD negli Stati Uniti. Durante una vacanza in Messico nel 1960, Leary mangiò i leggendari «funghi sacri», ricevuti da uno sciamano. Nel corso dell'inebriamento entrò in uno stato di estasi mistica, descritta come la più intensa esperienza religiosa della sua vita. Da allora Leary, che all'epoca insegnava psicologia all'Università di Harvard a Cambridge nel Massachusetts, si dedicò completamente alla ricerca sugli effetti e sulle possibilità d'impiego delle sostanze psichedeliche. In collaborazione con il collega Richard Alpert, intraprese all'università vari progetti pilota, in cui venivano usati LSD e un'altra sostanza attiva (psilocibina) che i nostri laboratori avevano estratto in quegli anni dal «fungo sacro» messicano.

Il reinserimento dei detenuti nella società, la sollecitazione di esperienze mistico-religiose nei teologi e nei sacerdoti e il sostegno alla creatività negli artisti e negli scrittori con l'aiuto di LSD e psilocibina, costituivano i campi d'indagine esaminati con metodi scientifici dai due studiosi. A queste ricerche presero parte anche personaggi come Aldous Huxley, Arthur Koestler e Allen Ginsberg. Attraverso l'osservazione dei singoli casi, l'obiettivo era inoltre quello di stabilire in che misura la preparazione mentale e le aspettative del soggetto, nonché l'ambiente esterno dell'esperimento, potevano influenzare il corso e la natura degli stati di alterazione psichedelica. Nel gennaio del 1963 il dottor Leary mi inviò un resoconto parzialmente lareggiato dei suoi studi, in cui comunicava con tono entusiastico risultati positivi ottenuti e si diceva convinto dei vantaggi e delle promesse molto seducenti che avrebbe comportato l'uso di queste sostanze. Nello stesso periodo la SntvDOZ ricevette dal Dipartimento delle Pubbliche Relazioni dell'Università di Harvard una richiesta di fornitura di 100 g di LSD e 25 kg di psilocibina, firmata dallo stesso Leary. La domanda di una quantità così enorme (equivalente a un milione di dosi di LSD e a due milioni e mezzo di dosi di psilocibina) veniva giustificata in base alla progettata estensione delle ricerche allo studio degli organi e dei tessuti animali. Subordinammo la fornitura delle sostanze all'esibizione della licenza d'importazione rilasciata dal ministero della sanità statunitense. Subito dopo ricevemmo l'ordine di consegna della quantità stabilita di LSD e psilocibina accompagnato da un assegno di 10.000 dollari come acconto - ma senza la licenza d'importazione che richiedevamo. Leary stesso firmò questo ordine, non più in qualità di docente dell'Università di Harvard, bensì come presidente di una nuova organizzazione da lui fondata, la IFIF (International Federation for Internal Freedom). Nel frattempo, dalle nostre indagini presso il presidente della facoltà dell'Università di Harvard, risultò che le autorità accademiche avevano disapprovato il proseguimento del progetto di ricerca di Leary e Alpert. Cancellammo quindi la nostra offerta e restituimmo l'acconto.

Poco tempo dopo, Leary e Alpert furono licenziati dal corpo insegnante dell'Università, perché le ricerche avevano ormai perso il carattere scientifico degli inizi. Gli esperimenti si erano trasformati in vere e proprie feste a base di LSD. Il numero degli studenti che sottoponeva volontariamente a queste ricerche andava aumentando. Il «trip» con l'LSD - l'LSD usato come biglietto per un viaggio avventuroso verso i nuovi mondi dell'esperienza mentale e corporea - divenne la seducente moda dell'epoca tra i giovani universitari, diffondendosi velocemente da Harvard alle altre università. La dottrina di Leary - secondo la quale l'LSD non solo permetteva l'accesso alla dimensione divina e alla coscienza del sé più profondo, ma era anche il più potente afrodisiaco mai scoperto - contribuì in modo decisivo alla rapida propagazione del consumo di questa sostanza tra le giovani generazioni. In un'intervista rilasciata al mensile Playboy, Leary affermò che l'intensificazione e il potenziamento dell'esperienza e dell'estasi sessuale costituivano uno dei principali motivi del successo dell'LSD.

Dopo l'espulsione dall'università, l'ex docente di psicologia divenne il messia del movimento psichedelico. Con gli amici

dello IFIF fondò un centro di studi psichedelici nelle stupende e suggestive vicinanze di Zihuatanejo, in Messico. Ricevetti un invito personale dallo stesso Leary a partecipare a un progetto di studi ad alto livello sulle droghe psichedeliche, che si sarebbe dovuto svolgere nell'agosto del 1963. Avrei accettato con gioia questo importante invito, dove mi venivano offerti il rimborso per le spese di viaggio e l'alloggio gratuito, per conoscere direttamente i metodi, l'attività e l'atmosfera complessiva di questo centro, su cui stavano già circolando voci contraddittorie, in parte molto entusiastiche. Sfortunatamente, alcuni obblighi professionali mi impedirono di andarci.

Il centro di ricerca di Zihuatanejo non ebbe vita lunga. Leary e i suoi sostenitori furono cacciati dal paese su ordine del governo mes-sicano. Il messia e ora anche il martire del movimento psichedelico fu immediatamente soccorso dal giovane miliardario di New York, William Hitchcock, che gli mise a disposizione una villa nella sua vasta proprietà di Millbrook, nello stato di New York, per farne la nuova sede e il quartier generale del centro. Millbrook divenne anche la sede di un'altra associazione, la Casta lia-Foundation, il cui scopo era la diffusione del sistema di vita psichedelico e trascendentale. Durante un viaggio in India nel 1965, l'ex professore si convertì all'induismo. L'anno successivo fondò una comunità religiosa, la League for Spiritual Discovery, le cui iniziali formano la sigla LSD. Il proclama di Leary alla gioventù, riassunto nel celebre slogan Turn on, Tune in, Drop out!, diventò il credo dominante del movimento hippy, di cui egli è uno dei padri fondatori. L'ultimo di questi tre precetti, drop out, esortava a fuggire la vita borghese, a volgere le spalle alla società, ad abbandonare la scuola, gli studi, il lavoro, e a dedicare totalmente la propria persona al vero universo interiore e allo studio del proprio sistema nervoso; l'LsD rappresentava la chiave per aprire sé stessi. Questa esortazione andava oltre la dimensione psicologica e religiosa; il suo significato sociale e politico era evidente. È quindi comprensibile perché Leary divenne non solo l'enfant terrible dell'università e tra i suoi colleghi psicologi e psichiatri, ma anche una minaccia per le autorità politiche. Fu quindi sorvegliato, seguito e infine messo in prigione. L'eccessiva severità delle sentenze - dieci anni di carcere da trascorrere sia in Texas, sia in California, per condanne riguardanti il possesso di LSD e marijuana, e una condanna (poi annullata) a trenta anni per spaccio di marijuana - dimostra che la punizione di questi reati era solo un pretesto: il vero obiettivo era quello di mettere sotto chiave il seduttore e l'istigatore dei giovani, che non poteva essere altrimenti perseguibile. La notte del 13-14 settembre del 1970, Leary riuscì a fuggire dalla prigione di San Luis Obispo. Dopo una sosta ad Algeri per prendere contatti con Eldridge Cleaver, un leader delle Pantere Nere che viveva là in esilio, giunse in Svizzera e chiese asilo politico.

L'incontro con Timothy Leary

Il dottor Leary abitava con sua moglie Rosemary in una località turistica vallese chiamata Villars-sur-Ollon. Attraverso l'intervento del suo avvocato, il dottor Mastronardi, potemmo stabilire un contatto. Il 13 settembre del 1971 ci incontrammo allo snack bar della stazione di Losanna. Fu un saluto molto amichevole, scambiato tra due persone che in virtù dell'LsD sentivano l'ineluttabilità di questo rapporto. Leary era di statura media, snello, di agili movenze; un volto abbronzato contornato da capelli brizzolati e leggermente increspati, l'aspetto giovanile e lo sguardo luminoso e gioviale davano di lui l'impressione del campione di tennis piuttosto che dell'ex docente di Harvard. Ci trasferimmo in auto a Buchillons, dove, sotto il pergolato del ristorante A la Grande Foret, di fronte a un pasto a base di pesce e a una bottiglia di vino bianco, iniziò la conversazione tra il padre e l'apostolo dell'LsD.

Espressi innanzitutto il mio rammarico per il modo in cui le promettenti ricerche con l'LsD e la psilocibina all'Università di Harvard erano andate degenerandosi, a tal punto che il loro proseguimento in ambito accademico era divenuto insostenibile. Il rimprovero più serio che rivolsi a Leary riguardava comunque la diffusione dell'LsD tra i giovani. Leary non cercò di confutare le mie opinioni sui rischi che a questa erano associati. Sostenne tuttavia che ero nel torto ad accusarlo di spingere individui immaturi al consumo di droghe, poiché gli adolescenti americani, egli sosteneva, non avevano nulla da invidiare, in quanto a informazione ed esperienze di vita, agli adulti europei. La maturità, nei termini di saturazione e immobilismo intellettuale, veniva raggiunta molto presto negli Stati Uniti. Perciò riteneva che l'esperienza con l'LsD fosse significativa, utile e vantaggiosa anche per individui molto giovani.

Durante il colloquio deplorai inoltre l'eccessiva pubblicità da lui ricercata per i suoi studi con gli psichedelici - una propaganda fatta di reiterati inviti a giornalisti di quotidiani e periodici ai suoi esperimenti, e di mobilitazione radio-televisiva. Il privilegio concesso a queste forme demagogiche d'informazione aveva sottratto qualsiasi spazio alla diffusione di notizie obiettive. Leary difese la sua attività propagandistica, perché riteneva fosse stato il suo ineluttabile ruolo storico far conoscere l'LsD in tutto il mondo. I risultati indiscutibilmente positivi di questa diffusione, aggiunse Leary, in special modo evidenti tra le generazioni più giovani della società americana, avrebbero reso irrilevanti al loro cospetto gli incidenti deplorabili e non, provocati da un impiego sbagliato dell'LsD, un prezzo basso, continuò Leary, che doveva essere pagato.

Nel corso della nostra conversazione constatai che era falsa l'accusa perentoria che lo descriveva come l'apostolo delle droghe. Egli faceva una netta distinzione tra le sostanze psichedeliche - LSD, psilocibina, mescalina, hashish - dei cui vantaggi era persuaso, e i narcotici che creano dipendenza - morfina, eroina, eccetera - contro il cui uso ripetutamente ammoniva.

L'impressione che ricevetti del dottor Leary fu quella di un amabile personaggio convinto della sua missione e delle sue opinioni che difendeva con umorismo ma in modo irriducibile; un uomo pervaso dalla fede negli effetti miracolosi delle sostanze psichedeliche, da cui risultava un ottimismo che lo portava a vivere tra le nuvole e quindi a sottostimare o ignorare del tutto le difficoltà pratiche, i fatti spiacevoli e i rischi. Leary dimostrò questa noncuranza anche per le accuse e i pericoli che lo assediavano dappresso, come ben rivelarono gli avvenimenti successivi.

All'epoca del suo soggiorno svizzero, lo incontrai una seconda volta, casualmente, nel febbraio del 1972. Accadde a Basilea, in occasione della visita di Michael Horowitz, curatore della Fitx Hugh Ludlow Memorial Library di Chicago, una

biblioteca specializzata nella letteratura sulle droghe. Ci trasferimmo in auto a casa mia, in campagna, dove riprendemmo la conversazione del settembre scorso. Questa volta Leary apparve cambiato e si comportò in maniera distratta. Il nostro colloquio non ebbe perciò alcun esito costruttivo. Fu il mio ultimo incontro con lui.

Lasciò la Svizzera alla fine dell'anno con la nuova compagna Joanna Harcourt-Smith, dopo essersi separato dalla moglie Rosemary. Dopo un breve soggiorno in Austria per collaborare a un documentario sull'eroina, Leary e la sua amica proseguirono per l'Afghanistan. All'aeroporto di Kabul venne arrestato da agenti del servizio segreto americano e trasferito di nuovo alla prigione di San Luis Obispo in California.

Trascorso un lungo periodo di silenzio, il suo nome apparve nuovamente su alcuni quotidiani nell'estate del 1975, dove si annunciava la sua imminente scarcerazione. Leary poté usufruire della libertà non prima comunque del 1976. Venni a sapere dai suoi amici che si occupava adesso dei problemi psicologici legati ai viaggi spaziali e dello studio delle corrispondenze cosmiche tra il sistema nervoso umano e la dimensione interstellare - cioè di problemi la cui indagine non gli avrebbe più comportato alcuna difficoltà da parte delle autorità.

Viaggi nell'universo dell'anima

Così lo studioso di cultura islamica Rudolf Gelpke titolò i racconti delle esperienze da lui vissute con l'LSD e la psilocibina, pubblicati nel numero di gennaio 1962 della rivista *Antaios*. Lo stesso titolo può essere usato per le descrizioni degli esperimenti con LSD di cui si parla in questo capitolo. L'espressione è molto indovinata, perché la dimensione interiore dell'anima è altrettanto misteriosa e illimitata dello spazio esterno. I viaggi con l'LSD e i voli spaziali condividono molti aspetti. Entrambi richiedono una preparazione attenta, sia nell'approntare le misure di sicurezza, sia nello stabilire gli obiettivi. In questo modo si riducono i danni e si ottengono risultati molto preziosi. Ma come gli astronauti non possono rimanere nello spazio, allo stesso modo i viaggiatori psichedelici debbono far ritorno sulla terra, alla realtà di tutti i giorni. I racconti che seguono sono stati scelti per evidenziare il carattere eterogeneo dell'inebriamento psichedelico. Decisiva per la loro selezione è stata anche la natura della motivazione che ha sollecitato gli sperimentatori. Sono racconti di persone che hanno preso l'LSD non tanto per curiosità o per provare una sofisticata droga voluttuosa, ma soprattutto per ricercare le possibilità di accesso alla più ampia dimensione interna ed esterna dell'esistenza. Persone che hanno tentato, con l'aiuto di questa chiave chimica, di aprire nuove «porte della percezione» (William Blake); oppure, rimanendo nell'espressione usata da Rudolf Gelpke, che hanno utilizzato l'LSD per sopra-vanzare la forza di gravità dello spazio e del tempo e arrivare così alla visione e alla conoscenza dell'universo dell'anima.

I primi due racconti provengono dalla raccolta curata da Rudolf Gelpke su *Antaios*.

La danza delle anime nel vento

(0,075 mg di LSD, 23 giugno 1961, ore 13:00)

Dopo aver preso questa dose media, ebbi una conversazione molto vivace con un collega, che si prolungò fino alle 14:00. Poi uscii e camminai fino alla libreria Werthmüller (in Basilea); la droga cominciava ora a sortire il suo effetto inequivocabile, non mi potevo sbagliare. Mi accorsi subito quanto mi fossero indifferenti tutti quei libri tra cui passeggiavo indisturbato in un angolo del negozio; stranamente invece particolari casuali presenti in quello spazio si manifestavano in tutta la loro forza, come se fossero in un certo senso «indicativi»... Dopo circa dieci minuti mi ritrovai davanti una coppia di conoscenti. Non potevo sfuggire, altro non mi rimaneva che lasciarmi coinvolgere nella conversazione, che, debbo ammettere, non fu assolutamente piacevole, anche se non del tutto fastidiosa. Ascoltavo quelle parole (persino le mie) «come da distanza remota». Le cose di cui discutevamo (erano i racconti persiani che avevo tradotto) «partecipavano di un altro mondo»: un mondo su cui potevo ancora esprimermi - dopotutto ci avevo abitato fino ad allora, e mi ricordavo sempre le «regole del gioco»! - ma con cui non possedevo più alcun legame emotivo. Avevo perduto l'interesse nella realtà quotidiana - solamente non osavo portare di fronte a me stesso un tale pensiero.

Riuscii a congedarmi dalla coppia, e continuai a girellare per la città in direzione della piazza del mercato. Non avevo «visioni», la vista e i suoni delle cose erano gli stessi di sempre, eppure tutto appariva alterato in maniera ineffabile; «invisibili pareti di vetro» ovunque. A ogni passo sentivo di trasformarmi sempre più in un automa. Quello che mi colpiva particolarmente era la sensazione di perdere il controllo sulla muscolatura facciale - ero convinto che la mia faccia fosse diventata inespressiva, vuota, floscia, una maschera insomma. Questo automa poteva ancora camminare e fare dei movimenti perché ricordavo come mi spostavo e mi muovevo «prima». Ma più la memoria si allungava verso il passato, più divenivo insicuro. Vedevo le mie mani come un qualcosa che se ne stava lì: le infilai nelle tasche, le feci ciondolare, le intrecciai dietro la schiena... come oggetti pesanti che devono essere trascinati e non si sa bene dove e come metter via. La stessa reazione la ebbi anche con il resto del corpo. Non sapevo per quale ragione fosse lì, e da che parte avrei dovuto portarlo. Il senso di questo genere di decisione era andato perduto. Solo attraverso un richiamo laborioso di tutte le memorie del passato avrei potuto ricostruirlo. Un simile sforzo mi fu richiesto per coprire la breve distanza che separava la piazza del mercato dalla mia casa, che raggiunsi verso le 15:10.

Non avevo la benché minima sensazione di essere inebriato. Quella che stavo vivendo era piuttosto una graduale estinzione mentale. Non voglio dire che fosse spaventosa, ma posso immaginare che la medesima cosa accada durante la transizione verso certi disturbi psichici - naturalmente in un intervallo temporale più esteso. Fin quando il ricordo della trascorsa esistenza individuale nel mondo degli umani rimane ancora presente, l'individuo disconnesso è in grado (fino a un certo punto) di trovare la propria via nel mondo: quando però la memoria si offusca e poi alla fine muore, egli perde completamente questa capacità. Entrai nella mia stanza, di lì a poco il «torpore vitreo» scomparve. Mi sedetti con lo sguardo puntato verso la finestra; d'improvviso mi sentii portar via: i battenti della finestra erano spalancati, ma le tende di stoffa trasparente erano tuttora accostate; un venticello si diletta a giocare con questi veli e con le sagome delle piante e dei viticci fogliosi appoggiati sul davanzale, ombre che la luce del sole proiettava sulle tende, il cui respiro veniva incessantemente sollecitato dalla brezza. Lo spettacolo mi rapì totalmente. «Sprofondai» in esso, vidi solamente questo

leggero e ininterrotto fluttuare e oscillare della sagoma delle piante al sole e nel vento. Sapevo «cosa» era, ma volevo il nome, la formula, la «parola magica» che conoscevo - e la ebbi subito: LA DANZA DEI MORTI, LA DANZA DELLE ANIME... Era quello che il vento e la luce mi stavano mostrando sulla tela trasparente. Tutto questo era spaventoso? Avevo paura? Forse - all'inizio. Ma poi una grande serenità si introdusse in me, e udii la musica del silenzio, e anche la mia anima danzò con le ombre redente al sibilo del vento. Sì, capisco: questa è la tenda, e la tenda stessa È il segreto, «l'essenza» che essa nasconde. Perché, allora, lacerarla? Chi lo fa lacera solo se stesso. Perché «là dietro», dietro la tenda, non c'è «nulla»...

Una piovra dal profondo

(0,150 mg di LSD, 15 aprile 1961, ore 9:15)

Inizio degli effetti dopo circa 30 minuti, accompagnati da una forte agitazione interiore, tremito alle mani, brividi su tutta la pelle e un sapore metallico nel palato.

ore 10:00. La stanza si trasforma in onde fosforescenti che dai piedi, attraversano tutto il mio corpo. La pelle - e soprattutto le dita dei piedi - sembra caricata elettricamente; una costante e crescente eccitazione ostacola qualsiasi riflessione cristallina...

ore 10:20. Mi mancano le parole per descrivere la condizione che sto vivendo. È come se un «altro», un estraneo, prenda possesso di me pezzo per pezzo. Ho enormi difficoltà a scrivere («inibito» o «disinibito»? - Non lo so!).

Questo inquietante processo di estraniamento progressiva mi provocò un senso di impotenza; stavo consegnando me stesso ad altro. Verso le 10:30: a occhi chiusi su sfondo rosso vidi innumerevoli filamenti intrecciati. Un cielo plumbeo sembrava opprimere ogni cosa; percepivo il mio io schiacciato su se stesso, non ero altro che un nano avvizzito... Poco prima delle 13:00 abbandonai l'atmosfera sempre più opprimente della compagnia riunita nello studio; avevamo raggiunto un punto da cui non ci era più possibile proseguire e sviluppare quello stato di inebriamento. Mi misi a sedere sul pavimento di una stanzetta vuota, con la schiena appoggiata alla parete; da lì potevo scorgere, attraverso l'unica finestra sulla parete angusta che mi stava di fronte, uno squarcio di cielo grigio chiaro. Appariva di una normalità sconsolante, come tutto l'ambiente in generale. Ero abbattuto, mi sentivo talmente ripugnante e insopportabile che non osavo (e nel corso della giornata volli evitarlo a tutti i costi) stare di fronte a uno specchio o guardare il volto di un'altra persona. Desideravo molto che questo stato d'inebriamento terminasse, ma tuttora aveva un completo dominio sul mio corpo. Sprofondato dentro il suo tenace peso oppressivo, mi sembrava che tenesse avvinte le mie membra come una piovra dai cento tentacoli - era questo in effetti ciò che stavo vivendo a un ritmo misterioso; contatti elettrici di un'entità minacciosa e onnipresente, reale ma impercettibile, che chiamai a voce alta e insultai sfidandola a uno scontro aperto. «È solo la proiezione del demone in te stesso», una voce mi rassicurò. «È la tua anima sospettosa!» Fu come un colpo di spada fulmineo. La sua lama redentrice mi attraversò interamente. I tentacoli della piovra si staccarono dalla presa, come se fossero stati recisi, e subito quel cielo cupo e opprimente oltre la finestra spalancata cominciò a scintillare come acqua colpita dal sole. Mentre lo stavo fissando in quello stato di incantamento, si trasformò (per me!) in vera acqua: una sorgente sotterranea scaturì d'improvviso al centro della visione, si precipitò gorgogliando verso di me, mi sommerse; ora una tempesta, poi un lago, infine un oceano con milioni e milioni di gocce - e su tutte le gocce, su ognuna di esse, danzava la luce... Quando la stanza, la finestra e il cielo furono di nuovo sotto il controllo della coscienza (erano le 13:25), non ero ancora uscito da questo stato di inebriamento - non del tutto - ma le sue retroguardie, che vidi sfilare nelle due ore successive, ricordavano molto l'arcobaleno che segue il temporale.

Le estraniamenti dal mondo circostante e dal corpo riferite in questi due esperimenti da Rudolf Gelpke, come anche la sensazione di venire posseduti da un'entità aliena, da un demone, sono caratteristiche dello stato di alterazione provocato dall'LSD, e, contrariamente alla natura variabile e multiforme dell'esperienza, si ritrovano in molti rapporti di ricerca. Avevo già descritto nel mio primo esperimento questo senso misterioso di possesso da parte del demone dell'LSD. In quell'occasione l'angoscia e il terrore mi assalirono in modo particolarmente intenso, poiché non sapevo che il demone avrebbe di nuovo liberato la sua vittima.

La danza degli aironi

Erwin Jaekle riferì di un significativo autoesperimento con 1'LSD nella preziosa edizione ormai fuori commercio Schicksalsrune in Orakel, Traum und Trance («Il segno del destino nell'oracolo, nel sogno e nella trance») - Arben-Press Arbon 1969. L'esperimento ebbe luogo il 2 dicembre 1966, sotto lo sguardo attento di Rudolf Gelpke che provvide anche alla sua registrazione testuale; venne poi descritto e commentato dallo sperimentatore stesso.

Convinto di abitare entro il cerchio magico, iniziai l'esperimento con spregiudicata naturalezza. Non lo temevo. Diffidavo però di me stesso, conoscendo le mie imprevedibili uscite drammatiche, e soprattutto avevo paura dell'altro che avrei potuto incontrare dentro di me. Perciò consegnai le chiavi della macchina al mio mentore e decisi di chiudere nell'armadio le mie spade giapponesi.

Un'ora dopo l'esperimento, sentii aumentare la stanchezza, accompagnata da un crescente rilassamento. L'unico cambiamento avvenne nella voce. Mi sembrava rauca, senza risonanza, come le voci che si odono in un paesaggio innevato. Poi la cosa finì. Il polso era leggermente accelerato. Due ore dopo l'inizio dell'esperimento era sceso di nuovo a 64 battiti al minuto. Mi sentivo più leggero, quasi privo di peso; avrei potuto adesso arrampicarmi sul ripido pendio del castello che domina la città o magari attraversare le pareti. Le ombre negli angoli e sotto la lampada si colorarono di un grigio bluastrò. Sentivo la carne librarsi nell'aria, priva di gravità; il corpo pieno di pori ovunque, non più un corpo, non era né qui né là. Il salone del signor Banner prese a respirare da tutte le parti. Le cose respiravano. Dovunque io posassi lo sguardo, fosse un oggetto familiare o insolito, o concentrassi la mia attenzione anche verso il margine del campo visivo,

ebbene tutto respirava come trasportato da un'unica onda, un unico respiro che avvolgeva tutte le cose. Sbocciarono i colori, divennero più profondi, acquistarono spessore, il grande dipinto murale raffigurante l'Arca rimase sospeso nello spazio. Avrei potuto perdermi. Ma non ne avevo bisogno. Disteso supino, non vedevo alcun motivo per muovermi. Ogni timore venne smentito. Mi sentivo in armonia con me stesso, non volevo impormi alcuno scopo ma solamente esserci. Più aperti che mai, i miei sensi mi rivelavano come in ogni cosa fosse contenuta la lettera di un acrostico, e come fosse necessario trovarla ed erigere in molte, in tutte le cose, l'unità della poesia. universale. Questo io ho appreso, quale sentimento d'amore che tutto unisce. Non si trattava di una riflessione. Dello stesso tipo era probabilmente il senso di quel motto che avevo formulato in latino poco tempo fa, in seguito a un aforisma tedesco della «piccola scuola del parlare e del tacere»: AMARE... Amor Maximus Amor Rei Est. Richiamai l'attenzione della mia guida sulla cosa e gliela feci annotare, perché ce lo volevo includere. Anche lui faceva parte dell'acrostico universale. Cercai la sua lettera. Doveva ancora eseguirla. Questo esclude l'odio. L'odio pone delimitazioni. La mia esperienza era illimitata. Giunto a questo stadio dell'esperimento mi affannai a ricercare la parola giusta; la parola esatta non catturava, ma escludeva e l'impreciso diventava banale. Potevo dar forma a quelle esperienze solo in tedesco forbito. Impiegai quindi per tutto il tempo la lingua scritta. Giudicai le mie scoperte. Ero deluso se le definizioni non calzavano, riprovavo di nuovo, con più passione, ricominciando ogni volta da capo, girando in circolo, saltando le difficoltà come un furbacchione, e ridendo, perché lo sapevo ma non riuscivo a esprimerlo con parole. Il riso attestava l'intesa con la comprensione. Questa intesa era completamente priva di bisogni. Sapevo che non valeva la pena alzare la mano. Al contrario: il non fare si avvicinava di più alla conoscenza, perché la volontà oscura la comprensione. Essa risplende al cospetto della non volontà. La mia passione per la parola sembrava contrastare la conoscenza immediata. Ma la parola cercata era altra cosa, essa era libera da ogni proposito. Doveva solo esserci, non agire. Non c'era ebbrezza, tutto era lucida autoattestazione di forze spirituali. Le forze spirituali giacevano nei pori, non nel cervello. Allora capii che l'acrostico universale si sarebbe composto solo in virtù di molte, di tutte le poesie. Mi promisi di proseguire anche in futuro l'infinita ricerca della parola. Si tratta dell'eros della connessione totale. Confidavo nelle mie forze per il futuro, avesse dovuto far male anche il plesso solare. Fece male. Non mi trovavo, non sentivo il giaciglio, mi accertai con le mani della presenza della grossa e spessa coperta, fui rallegrato dalla sua superficie, capivo la cosa attraverso le dita, la ricostruivo con i sensi acuiti. Poi apparvero gli aironi sui lacunari del colore dorato del miele. Lievemente oscillando come fiori. Ce n'erano due. Uno guardava verso di me, mi osservava. Ricambiai lo sguardo, con attenzione. Vidi dei nodi nel legno. Ma lo sguardo rimase. Gli aironi eseguono-no la loro danza parlante. Silenziosa. Li capivo. Tutto era armonia. Anche loro facevano parte del fluttuante ritmo universale, vi erano compresi. Sorrisi loro. Confermai al mio mentore che ero consapevole della natura-ombra di questi, ma volli dar loro un segno d'intesa. Nonostante tutto. Quali sono dunque le realtà? Non avendo bisogno di nulla, non cercai la risposta alla domanda. Bastava soltanto l'intesa. L'intesa con gli aironi, i cui becchi allungati si toccavano alle estremità, l'intesa con la tranquilla e partecipante voce della guida, dalla quale mi sentivo avvolto ogniqualvolta si avvicinava a me. Nella crescente intesa, la tonalità dorata del soffitto di legno risplendeva in tutta la sua profondità, in maniera meravigliosamente solare. Se la luce crollava, la stanza si riavvicinava, ostile, quasi, e fredda, ma io ero sempre pronto a librarmi di nuovo. Se il soffitto ricominciava a sbocciare, allora sapevo la parola che avevo cercato. Non la dicevo perché l'avevo mangiata. Era nel polso, nel respiro, nel respiro delle cose ai margini del campo visivo, essa stessa non era nient'altro che il grande ritmo. L'ho definita così, in contrasto con ogni verso. Dal grande dipinto dell'Arca, senza interruzione i colori entrarono luminosi nella stanza, poi si spensero e si fecero immagini. Costretti nella stanza, apparivano di un'altra realtà. I colori avevano dimensioni. I margini erano trasparenti. La discesa si fece infinitamente scialba; intercettata da brevi risalite, si inabissava cadendo. Salita e caduta erano reali, risplendenti e fioche. Il soffitto a cassettoni cominciò a incurvarsi. I campi erano ora delimitati da archi. Il mio peso era uguale al risucchio della luce. Ero dunque senza peso.

Se all'inizio dell'esperimento osservavo un foglio bianco, esso diventava del colore bluastro della foschia del mattino, successivamente rosso cielo. Infine e in modo predominante assumeva la tonalità del color malva. Ora però il mondo riluceva di uno splendore profondo, del colore dorato del miele. E questo era il soffitto. Però non era il soffitto. Tale brillantezza aveva un che di sovrannaturale, tuttavia era molto presente. Era là di fronte a me.

Così arrivai, senza scendere. Ancora a colazione, ancora a cena, quando andai in auto a Schaffhausen, quando ritornai a Stein sul Reno, non ero ancora sceso. Completamente arrivato.

Le esperienze dell'ascesa si ripetevano come in uno specchio durante la discesa, la leggerezza dell'andare, la libertà del respiro, la raucedine della voce. I sensi però erano disintossicati. La cosa rimase. Rimasta. Il mondo è diventato altro. Nell'intuizione del confuso e del multiforme. Esso ha una dimensione in più. La sua plasticità coinvolge le profondità. Ero felice che non si fossero annunciate le figure dei miei temuti pericoli. Ero stato un buon compagno di me stesso. Rimarrò un buon compagno di me stesso. L'esperimento mi fa dono di un'alta autoattestazione. Mi ha offerto fiducia, libertà e disponibilità. Porto me stesso - cioè il meglio - durante la discesa, ho un'intesa perfetta con lui, gli sorrido, perché eravamo là tutti e due, perché siamo intrecciati nell'acrostico, lo condividiamo. Non si trattava del caos della coscienza, bensì della piena realizzazione della consapevolezza, della comunità universale, di quell'unico respiro, che noi avevamo udito. Perciò i rumori erano chiari e distinti. Essi annunciavano nel loro presente particolare la testimonianza dell'onnipresenza. Ciò lo facevano anche i colori. Essi risplendevano per significare la luce, che li riempiva - non il colore. Anche il colore. Entrambi erano uno. Conoscevo la precisa andatura del tempo, che continuamente si esauriva nella - senza tempo - infinità. Il tempo possedeva un passo estensivo e contemporaneamente un'infinità intensiva. Di lì saltano i pensieri, ora qui ora là. Qui e là vuol dire che essi si trovano nel mezzo. Questo è imperituro. Con gioia, mi parve che l'intera ricerca fosse stata sorretta dalla compiuta serenità. Talvolta ho riso così tanto e di cuore. Da allora ridevo sempre quando mi sentivo tutt'uno con le cose, quando mi sentivo muto di fronte all'essere. Ogni risata sorreggeva, in virtù della propria intuizione diretta, tutta la saggezza del mondo. Essa scrisse un verso sull'acrostico, diceva: risata divina.

La relazione sull'esperienza di Erwin Jaeckle ci mostra come uno scrittore e un poeta possa riuscire a catturare con le parole un'esperienza con l'LSD, la quale, per la maggior parte dei viaggiatori psichedelici, sembra completamente «indicibile» e «indescrivibile». La sua personale filosofia entra nel quadro dell'intera esperienza, è evidente. Questa ricerca dimostra inoltre come la personalità dello sperimentatore influenzi questo tipo di inebriamento.

L'esperienza di un pittore con l'LSD

Le avventure di un pittore, narrate nel racconto che segue, appartengono a un tipo di esperienza con LSD completamente diverso. Questo artista mi venne a trovare per conoscere le mie opinioni su come un'esperienza del genere avrebbe dovuto essere interpretata e compresa. Egli temeva che la profonda trasformazione della sua vita, che da questa esperienza era conseguita, poggiasse su un fondamento fittizio. Gli spiegai che l'LSD, in quanto agente biochimico, non aveva creato quelle visioni, ma solamente sollecitato il venire alla presenza, e che il luogo della loro origine era la stessa sua anima. Queste mie parole lo rassicurarono dell'importanza di quella trasformazione. [...] Perciò io ed Eva ci dirigemmo verso una solitaria vallata di montagna. Pensavo che lassù, in mezzo alla natura, sarebbe stato particolarmente bello in sua compagnia. Eva era giovane e attraente. Venti anni più grande di lei, avevo già raggiunto la mezza età. Nonostante le penose vicende vissute in precedenza, risultato di scappatelle erotiche, senza curarmi della sofferenza e la delusione inflitte a coloro che mi amavano e avevano creduto in me, mi sentivo di nuovo attratto con forza impetuosa verso questa avventura, verso Eva, verso la sua giovinezza. Ero sotto l'incantesimo di questa ragazza. La nostra relazione stava appena cominciando, ma già percepivo questo potere seducente con più vigore che mai. Sapevo che non avrei potuto resistere a lungo. Per la seconda volta nella mia vita ero di nuovo pronto a disertare la famiglia, ad abbandonare l'impiego, a rompere tutti i ponti. Volevo gettarmi senza inibizioni in questa bramata voglia di Eva. Lei incarnava la vita, la gioventù. Urlava dentro di me, ripetutamente, mi imponeva di prosciugare il calice della cupidigia e dell'esistenza fino all'ultima goccia, fino alla morte e alla perdizione. Che il demonio mi afferrasse più tardi! Ormai da lungo tempo avevo soppresso Dio e Satana. Erano solo invenzioni umane, pensavo, utilizzate da una scettica minoranza senza scrupoli per opprimere e sfruttare una maggioranza credulona e ingenua. Non volevo avere nulla a che fare con questa morale menzognera. Godere, volevo godere a tutti i costi - et après nous le déluge. «Che m'importa della moglie, che m'importa del figlio - vadano pure a mendicare, se sono affamati». Ecco un'altra menzogna sociale, l'istituzione del matrimonio. Bastava che osservassi, per averne sufficiente conferma, il matrimonio dei miei genitori e quello dei conoscenti. Una coppia rimaneva unita perché era più conveniente; una questione di abitudine, e «sì, ammettiamolo, se non fosse per i bambini...». Sotto il manto di un buon matrimonio, ognuno tormentava l'altro psicologicamente, fino a provocargli un'inflammation cutanea o un'ulcera allo stomaco, oppure ciascuno se ne andava per la propria strada. Tutto me stesso si ribellava al pensiero di dover amare per una vita intera solo un'unica donna. Francamente consideravo questa idea ripugnante e innaturale. Era questo il mio stato d'animo quella straordinaria sera d'estate al laghetto di montagna.

Alle sette di sera prendemmo una dose moderatamente forte di LSD, circa 0,1 milligrammi. Ci mettemmo a girellare intorno al lago, poi ci sedemmo sulla riva. Da lì ci divertivamo a lanciare sassi nell'acqua e a osservare le onde che si propagavano in cerchi. Cominciò a farsi sentire una leggera irrequietezza interiore. Verso le otto entrammo nell'atrio dell'hotel e ordinammo del tè e dei tramezzini. C'erano alcuni clienti che si divertivano a raccontare barzellette scoppiando in fragorose risate. Ci guardavano e ammiccavano con occhi di una lucentezza insolita. Ci sentivamo strani e distanti e temevamo che avessero notato qualcosa in noi. Là fuori, nel frattempo, stava sopravanzando l'oscurità. Decidemmo a malincuore di ritirarci nella nostra stanza. Una strada non illuminata percorreva la lunga distanza che separava il lago oscuro dal rifugio di montagna. Quando accesi la luce, ogni singola rampa della scala di granito, che collegava la strada lungo la riva con la casa, sembrò prendere fuoco. D'un tratto Eva cominciò a tremare, terrorizzata. «Infernale» il pensiero che attraversò la mia testa, l'orrore repentino iniziò a farsi largo tra le mie membra, e sapevo: adesso si mette male. Dal villaggio lontano l'orologio batté le nove.

Entrammo nella stanza, Eva si gettò sul letto e cominciai a fissarmi con gli occhi spalancati. Non era affatto possibile pensare a una notte d'amore. Mi sedetti sul bordo del letto e le presi le mani. Poi arrivò il terrore. Ci sentimmo sprofondare nell'orrore più abissale e indescrivibile, e nessuno dei due era in grado di capire.

«Guardami negli occhi, guardami», la implorai, ma lei si ostinava a sfuggire il mio sguardo, poi urlò in preda al panico e cominciò a tremare dappertutto. Qualsiasi via di fuga era ostruita. Là fuori c'era solo una notte lugubre e un lago profondo, oscuro. Le luci dell'hotel erano spente; probabilmente tutti i clienti stavano dormendo. Cosa avrebbero detto se ci avessero visto in quello stato? Avrebbero forse chiamato la polizia e allora le cose sarebbero peggiorate. Uno scandalo di droga - pensieri intollerabili, agonizzanti.

Ormai eravamo bloccati. Rimanemmo seduti, accerchiati da quattro pareti di legno le cui assi di giuntura scintillavano in maniera infernale. Stava diventando sempre più intollerabile. D'improvviso la porta si aprì ed entrò «qualcosa di spaventoso». Eva urlò a perdifiato e si precipitò sotto le coperte. Di nuovo un urlo. Da sotto le coperte l'orrore era ancora più violento. «Guardami» le gridai, ma lei continuava a roteare gli occhi avanti e indietro come una pazza. Sta uscendo di senno, pensai. Disperato, l'afferrai per i capelli sì che non potesse più sfuggire al mio sguardo. Vidi nei suoi occhi una paura raccapricciante. Intorno a noi tutto si faceva ostile e minaccioso, come se qualcosa volesse attaccarci da un momento all'altro. Devi proteggerla dal pericolo, devi sostenerla fino alla completa scomparsa degli effetti, ricordai a me stesso. Poi nuovamente ricaddi nel terrore più indicibile. Il tempo e la ragione si erano inabissati; pareva che non finisse mai.

Gli oggetti nella stanza assumevano forme caricaturali; da ogni parte ghigni sprezzanti. Vidi le scarpe di Eva, a strisce gialle e nere, un tempo così graziose, trasformarsi in due gigantesche api demoniache che si trascinarono sul pavimento. I tubi dell'acqua sopra il lavabo diventarono la testa di un drago, i cui occhi, i due rubinetti, mi scrutavano in modo perverso. Mi ricordai del mio primo nome, Georg, e subito assunsi i panni del Cavaliere Georg, che deve lottare per liberare la sua fanciulla.

Il pianto di Eva mi allontanò da questi pensieri. Fradicia di sudore e tremante, mi avvinghiò a sé. «Ho sete», gemette. Con grande sforzo, senza abbandonare la sua mano, riuscii a prenderle un bicchiere d'acqua. Aveva un aspetto limaccioso e viscoso, era senza dubbio velenosa, non potevamo dissetarci. Le due lampade sul comò ardevano di un'insolita lucentezza, di una luce infernale. L'orologio annunciò la mezzanotte. Questo è l'inferno, pensai. In realtà non esistono né i demoni, né Satana, nondimeno potevamo percepirli dentro di noi, riempivano la stanza e ci infliggevano una pena sconfinata. Immaginazione, oppure no? Allucinazioni, proiezioni? Domande insignificanti se messe a confronto con la realtà della paura che si era insediata nei nostri corpi e ci sconsigliava: la paura soltanto, lei esisteva. Mi sovvennero alcuni passaggi dal libro di Huxley «Le porte della percezione» e per un po' ne trassi conforto. Osservai Eva, questo essere piagnucoloso e terrorizzato nella sua sofferenza e provai un grande rimorso e una grande pietà. Mi appariva estranea; a fatica potevo riconoscerla. Portava una graziosa catenina d'oro intorno al collo con l'effigie della Vergine Maria. Era un regalo del fratello più piccolo. Vidi d'improvviso una luminosità benevola e consolante, propria dell'amore incorrotto, emanare da quella collanina. Ma poi il terrore irruppe di nuovo, come se agognasse la nostra distruzione finale. Dovetti fare appello a tutte le mie forze per trattenerla. Udii il ticchettio assordante e misterioso del contatore dell'energia elettrica fuori della porta; pareva volesse preannunciarmi l'imminenza dell'evento decisivo, il più diabolico e devastante. Disprezzo, derisione e malvagità bisbigliarono nuovamente da tutti i recessi e le fessure. Proprio qui, nel mezzo di questa agonia, il tintinnio lontano delle campane delle mucche sortì l'effetto di una musica soave e promettente. Presto però tutto si fece silenzioso, e ancora una volta si insediarono la paura e il terrore. Come l'uomo che sta affogando riduce le sue speranze a una tavola di salvataggio, così desideravo che le mucche si avvicinassero nuovamente alla casa. Silenzio; solo il ticchettio e il ronzio minaccioso del contatore di corrente, simile a un insetto invisibile e malvagio. Finalmente apparve il mattino. Con grande sollievo vidi la luce filtrare attraverso le fessure delle persiane. Adesso potevo lasciare Eva a se stessa; si era calmata. Ormai esausta, aveva chiuso gli occhi e si era addormentata. Sconvolto e profondamente amareggiato, rimasi seduto sul bordo del letto. L'orgoglio e la sicurezza mi avevano abbandonato; tutto quello che rimaneva di me era solo un mucchietto di miseria. Mi avvicinai allo specchio e sobbalzai: ero invecchiato di dieci anni. Abbattuto, mi misi a fissare la luce della lampada sul comò con il suo insopportabile paralume fatto di cordicelle di plastica intrecciate. Improvvisamente la luce si fece più intensa e cominciò a scintillare sui filamenti; brillava come se colpisse diamanti e gemme di ogni colore. Venni travolto da una straripante sensazione di felicità. La lampada, la stanza e Eva scomparvero e mi ritrovai nel mezzo di un paesaggio incantevole e meraviglioso. Era simile alla navata centrale di un'immensa chiesa gotica, con infinite colonne e arcate che non erano costruite in pietra ma in cristallo. Come alberi in una foresta spaziosa, ero circondato da colonne di cristallo di ogni genere: blu, gialle, color del latte e trasparenti. Le loro sommità e le arcate si perdevano in altezze vertiginose. Di fronte al mio occhio interiore apparve una luce splendente, e da questa una voce dolce e incantevole mi parlò. Non la udivo con l'orecchio ma la percepivo, come tanti pensieri nitidi che si riunissero in uno. Mi resi conto che nell'orrore della notte precedente avevo vissuto la mia propria condizione: egoismo. L'egocentrismo mi teneva separato dall'umanità e mi aveva spinto verso l'isolamento interiore. Amavo solo me stesso, non chi mi era vicino; l'importanza degli altri si riduceva alla gratificazione che ne ricevevo. Il mondo esisteva unicamente per soddisfare la mia avidità. Ero diventato duro, freddo, cinico. L'inferno era questo: egocentrismo e incapacità di amare. Ecco il motivo per cui tutto era parso così strano e sconnesso, così sprezzante e minaccioso. Tra le lacrime che scorrevano, fui illuminato dalla consapevolezza che l'amore è resa del proprio ego, che non sono i desideri, bensì l'amore disinteressato a gettare un ponte tra i cuori di tutti gli esseri umani. Onde di felicità indicibile percorrevano l'intera estensione del mio corpo. Avevo appena conosciuto la grazia di Dio e mi chiedevo come fosse possibile che stesse irradiando verso di me, in special modo da quel paralume da due soldi. E la voce interiore rispose: Dio è in ogni cosa. L'esperienza vissuta al laghetto di montagna mi ha convinto dell'esistenza, al di là del mondo effimero e materiale della quotidianità, di una realtà adamantina e spirituale, che è la nostra vera dimora. Sto ora ritornando a casa.

Per Eva fu solo un brutto sogno. Ci separammo poco tempo dopo.

Il racconto successivo, scritto da un agente pubblicitario di 25 anni, è apparso nel libro *The LSD story* curato da John Cashman. È stato inserito in questa selezione di storie personali perché condivide con gli altri il caratteristico svolgimento - il passaggio dalle visioni terrificanti a uno stato di estrema beatitudine, una sorta di ciclica morte-rinascita - di molte esperienze con l'LSD.

Il canto esultante dell'essere

Feci la mia prima esperienza con l'LSD a casa di un carissimo amico, che si era offerto come guida. L'ambiente era piacevolmente familiare e rilassante. Presi due fiale di LSD (200 microgrammi) diluite in mezzo bicchiere di acqua. L'esperimento durò quasi undici ore, dalle 8 di un sabato sera fino alle sette circa del mattino. Non ho alcun metro per fare raffronti, ma sono convinto che nessun santo abbia mai avuto visioni più gloriose e più sublimi o vissuto uno stato di trascendenza più beatifico di quelli che mi propongo di descrivere. La mia facoltà di comunicare i miracoli è infima e troppo inadeguata al compito che vorrebbe assolvere. Un abbozzo alquanto rozzo è ciò che posso offrire di un soggetto a cui solo la mano di un grande maestro, che attinga da una ricca tavolozza, potrebbe rendere giustizia. Debbo scusarmi dei miei propri limiti, di questo debole tentativo di comprimere in vacue parole l'esperienza più ragguardevole della mia vita. Il sorriso altezzoso di fronte agli annaspanti ed esitanti sforzi di coloro che cercavano di comunicarmi le beatifiche visioni si è trasformato in un sorriso di complicità - l'esperienza comune non necessita di parole. Dopo aver bevuto la soluzione di LSD, pensavo che non stesse avendo alcun effetto. Mi era stato detto che trascorsi trenta minuti sarebbe comparso il primo sintomo, un formicolio alla pelle. Non sentivo nessun formicolio. Volli farlo presente, ma fui invitato a rilassarmi e ad aspettare. Non sapendo come passare il tempo, cominciai a fissare la luce del quadrante di una radio da tavolo, muovendo la testa al suono di un motivo jazz a me sconosciuto. Credo che fossero

trascorsi diversi minuti, quando mi accorsi d'un tratto dei cambiamenti cromatici della luce in base ai vari toni musicali: rosso squillante e giallo nei registri alti, porpora scuro nei bassi. Risi. Non avevo idea quando fosse cominciato. Sapevo solo che era cominciato. Chiusi gli occhi, ma le note colorate erano sempre lì. Mi sentivo sopraffatto dalla brillantezza dei colori. Provai a parlare, a descrivere ciò che stavo vedendo, a tradurre in parole la luminosità e la vibrazione di luci colorate. Ma non era poi così importante. Continuai

a osservare e vidi la stanza completamente sommersa da colori raggianti che si avvolgevano e si intracciavano uno sopra l'altro al ritmo della musica. All'improvviso mi accorsi che i colori erano la musica. Debbo dire che la scoperta non fu sorprendente; i valori, i concetti, così tanto venerati e custoditi, stavano diventando insignificanti. Volevo parlare della musica colorata, ma niente da fare. Potevo soltanto esprimermi a monosillabi, laddove impressioni polisillabiche si stavano rovesciando nella mia testa alla velocità della luce. Le dimensioni della stanza subivano continue metamorfosi, ora spostandosi verso la forma fluttuante di una losanga, ora dilatandosi fino ad assumere una configurazione ovale, come se qualcuno vi stesse pompando tanta di quell'aria da far scoppiare quasi le pareti. Avevo difficoltà a focalizzare gli oggetti; si liquefacevano in masse confuse di nulla o si

libravano nello spazio, sollecitati da una forza interiore, con movimenti lenti che catturavano tutta la mia attenzione. Provai a controllare

l'ora sull'orologio ma non fui in grado di mettere a fuoco le mani. Pensai allora di chiederla, ma subito l'intenzione cadde. Ero troppo im-

pegnato a osservare le immagini straordinarie e ad ascoltare i suoni esilaranti e armoniosi. Ero così estasiato che non prestai alcuna attenzione al tempo. Adesso ho la certezza che l'uovo è venuto dopo. Esteso, pulsante, di un verde luminoso, l'uovo era già presente prima ancora che lo notassi. Sentivo che c'era. Se ne stava sospeso tra il punto in cui mi trovavo e la parete opposta. Ero incuriosito dalla sua bellezza e allo stesso tempo temevo che cadesse sul pavimento e si rompesse-

Non volevo che si rompesse. Era importante che non si rompesse. In differenza a questo pensiero, l'uovo si dissolse lentamente e rivelò un grande fiore variopinto simile a nessun altro fiore. I suoi petali di una delicatezza indicibile si schiusero nella stanza, inondandola in ogni direzione di colori meravigliosi. Sentivo e udivo i colori come se adulassero il mio corpo, freschi e caldi, dai suoni squillanti e vellutati. Il primo segnale di inquietudine si affacciò più tardi, quando vidi il centro del fiore espandersi e mangiarsi a poco a poco i petali; era nero e brillante, sembrava formato da migliaia e migliaia di formiche. Se li stava divorando con lentezza agonizzante. Volevo implorarlo di arretrarsi oppure di affrettarsi. Mi sentivo in pena per la graduale scomparsa degli incantevoli petali, inghiottiti da un male insidioso. Poi, in un lampo d'intuizione, mi accorsi con orrore che la cosa nera stava in realtà divorando il mio corpo. Io ero il fiore, e questa cosa aliena e strisciante stava ingoiandomi! Non ricordo se urlai oppure emisi degli striduli. Avevo troppa paura e troppo disgusto. Sentii la voce della mia guida: «Stai tranquillo, lasciati andare. Non lottare. Lasciati andare». Ci provai, ma l'odiosa creatura nera era troppo repellente: «Non ce la faccio! Per l'amor di Dio aiutami! Aiutami!» Di nuovo quella voce calma e rassicurante: «Non ti opporre. Va tutto bene. Non ti preoccupare. Lasciati andare, non lottare». Mi sentii dissolvere dentro quella visione terrificante, scomporre il corpo in onde che si precipitavano verso il centro dell'oggetto oscuro, la mente spogliata del proprio ego e della propria vita, ma anche della propria morte. In un'unica intuizione cristallina capii di essere immortale. «Sono morto?». Ma la domanda non aveva senso. Il significato era insignificante. All'improvviso si diffuse una luce bianca e dappertutto percepii la bellezza rifulgente che emana dal senso di appartenenza. C'era luce ovunque, luce bianca di una nitidezza inimmaginabile. Morto e rinato, la gioia era pura e sacra. I miei polmoni traboccarono del canto esultante dell'essere. Tutto era vita e unità, sconfinato era l'amore che riempiva il mio essere. Forte e completa la mia consapevolezza. Vidi Dio e il demonio e tutti i santi e conobbi la verità. Mi espandevo nel cosmo, lievitavo oltre ogni limite, libero di nuotare nella radiosità beatifica delle visioni celesti. Volevo urlare e cantare il miracolo della nuova vita, del nuovo significato, del nuovo principio, la bellezza gioiosa e tutta la folle estasi della grazia. Conoscevo e capivo tutto ciò che è da conoscere e capire. Ero immortale, sapiente oltre la sapienza, e capace di amare, amare tutto. Ogni singolo atomo del mio corpo e della mia anima aveva visto e percepito Dio. Il mondo era calore e bontà. Non esistevano né tempo, né luogo, né io, ma solo armonia universale. Stava tutto lì, nella luce bianca. Ogni fibra del mio essere lo sapeva. Abbracciai l'illuminazione in totale abbandono. E quando questa esperienza cominciò a sfumare, volli aggrapparmi con tutte le forze e lottai tenacemente contro l'usurpazione e la pressione della realtà del tempo e dello spazio. Avevo cessato di riconoscere qualsiasi valore al mondo della nostra esistenza limitata. Quella era la realtà suprema che non conosce raffronti. Mentre venivo ritrasportato lentamente verso la tirannia degli orologi, degli orari e dei rancori meschini, provai a parlare del viaggio, dell'illuminazione, degli orrori, della bellezza, di tutto questo insomma. Dovevo senza dubbio aver balbettato come un idiota. I pensieri procedevano a un ritmo accelerato, ma le parole non riuscivano a tenere il passo. La guida sorrise e disse di aver capito.

Il precedente assortimento di racconti di «viaggi nell'universo dell'anima», sebbene abbracci esperienze così eterogenee, non riesce tuttavia a tracciare un quadro completo di tutte le possibili reazioni all'LsD, che vanno dalle più elevate esperienze spirituali e mistiche ai più gravi disturbi psicosomatici. Sono stati riferiti casi di sedute con l'LsD dove risulta completamente assente l'aspetto visionario e fantasmagorico, rilevato nei precedenti racconti, casi in cui lo sperimentatore ha vissuto per tutto il tempo uno stato di orribile malessere fisico e mentale.

Contrastanti sono anche i racconti che parlano di modificazioni dell'esperienza sessuale provocate dall'LsD. È comprensibile che con questa sostanza si verifichi un forte aumento della sensualità nei rapporti sessuali, data la sua caratteristica azione stimolatrice delle percezioni sensoriali. Tuttavia, si sono avuti dei casi in cui l'LsD non ha aperto le porte del prevedibile paradiso erotico, ma al contrario ha introdotto gli sperimentatori nel purgatorio o addirittura nell'inferno della terrificante estinzione di tutte le percezioni, e nel vuoto inanimato.

La varietà e il contrasto di reazioni a una droga così estesi rappresentano la caratteristica peculiare dell'LsD e degli altri

allucinogeni. Il motivo è da rintracciare nella complessità e nella mutabilità degli aspetti consci e inconsci della psiche umana, che l'LsD può penetrare e portare alla presenza.

I parenti messicani dell'LsD

Verso la fine del 1956 un breve articolo, pubblicato su un quotidiano, attirò la mia attenzione. Studiosi americani avevano scoperto che alcuni indios del Messico meridionale, durante le loro cerimonie religiose, erano soliti mangiare dei funghi che provocavano uno stato di inebriamento allucinatorio.

Teonanacatl, il fungo sacro

All'epoca non si conoscevano altre droghe che come l'LsD provocano allucinazioni, a eccezione del cactus della mescalina scoperto anch'esso in Messico. Mi sarebbe quindi piaciuto poter contattare questi ricercatori per ricevere dettagliate informazioni sui funghi allucinogeni. Purtroppo l'articolo non offriva alcun nome né alcun indirizzo che sarebbero stati utili per approfondire l'argomento. Nondimeno mi riuscì impossibile dimenticare quei funghi misteriosi, affascinanti dall'idea di poterne indagare la composizione chimica. Come poi risultò, fu l'LsD il motivo per cui questi funghi entrarono nel mio laboratorio all'inizio dell'anno successivo e senza alcun intervento da parte mia. Attraverso la mediazione del dottor Yves Dunant, all'epoca direttore della filiale parigina della SANDOZ, il professor Roger Heim, responsabile del Laboratoire de Cryptogamie del Muséum National d'Histoire Naturelle a Parigi, ci chiese se eravamo interessati a condurre le ricerche chimiche sui funghi allucinogeni messicani. Con grande gioia mi dissi pronto a cominciare il lavoro presso il mio dipartimento, specializzato nella ricerca sui prodotti naturali. Queste mie ricerche si ricollegavano con le affascinanti prime investigazioni degli aspetti etnomicologici e botanici dei funghi sacri messicani. L'esistenza dei funghi magici era rimasta per lungo tempo un enigma. Nei due stupendi volumi di un classico dell'etnomicologia, *Mushrooms, Russia and history* (Pantheon Books, New York, 1957), gli autori, i ricercatori americani Valentina Pavlovna Wasson e suo marito R. Gordon Wasson, raccontano in prima persona della loro riscoperta, di cui furono anche i principali artefici. La descrizione che segue dell'affascinante storia di questi funghi è stata ripresa dal loro libro.

Le prime testimonianze scritte dell'uso di funghi inebrianti in occasione di festività o nel corso di cerimonie religiose e di pratiche magiche di guarigione risalgono ai cronisti e ai naturalisti spagnoli del sedicesimo secolo, che si erano introdotti nel paese subito dopo la conquista del Messico da parte di Hernán Cortés. Uno di questi è il frate francescano Bernardino de Sahagún, il quale fa menzione dei funghi magici, descrivendone il loro effetto e il loro impiego, in alcuni passaggi della sua celebre opera storica, *Historia general de las cosas de Nueva Espana*, scritta tra il 1529 e il 1590. Così egli descrive, a esempio, i festeggiamenti con i funghi per celebrare il ritorno a casa dei mercanti dopo un viaggio d'affari ben riuscito:

A1 tempo dei festeggiamenti, raggiunta l'ora di suonare i flauti, essi mangiavano i funghi. Non dividevano il cibo, non ancora; bevevano solo cioccolata nel corso della notte. Mangiavano i funghi accompagnandoli con il miele. Quando essi cominciarono a sortire l'effetto, c'erano danze e c'erano lacrime... Alcuni vedevano in una visione che sarebbero morti in guerra... alcuni che sarebbero stati divorati dalle bestie feroci... alcuni che sarebbero diventati benestanti e avrebbero comprato degli schiavi... alcuni che avrebbero commesso adulterio e sarebbero stati lapidati fino ad avere la testa sfondata... alcuni che sarebbero morti annegati... alcuni che avrebbero trovato la pace nella morte... alcuni che sarebbero precipitati dal tetto della casa... Tutte queste cose essi vedevano. Quando gli effetti del fungo cessavano, conversavano tra di loro e parlavano delle visioni che avevano avuto. In uno scritto dello stesso periodo, il frate domenicano Diego Durán racconta che, durante i grandi festeggiamenti dell'anno 1502 in onore dell'ascesa al trono del famoso imperatore azteco Montezuma II, vennero mangiati funghi inebrianti.

In un passo della cronistoria seicentesca di Don Jacinto de la Serna si fa riferimento all'uso di questi funghi in un contesto religioso: E capitò che un indiano di Tenango arrivò al villaggio... il suo nome era Juan Chichitón... aveva portato con sé certi funghi che aveva raccolto sulle montagne, e con essi commise una grande idolatria... Nella casa dove tutti si erano riuniti per celebrare la festa di un santo... venne suonato il teponastli (uno strumento a percussione azteco) accompagnato da canti che durarono tutta la notte. Passata la mezzanotte, Juan Chichitón, che fungeva da sacerdote in quel solenne rito, dette i funghi a tutti i partecipanti perché li mangiassero, alla maniera di una Comunione, e poi offrì da bere il pulque... e così tutti quanti persero la testa, era uno spettacolo indecente.

In Nahuatl, la lingua degli Aztechi, questi funghi erano chiamati teonancícatl, che può essere tradotto come «fungo sacro». Ci sono indicazioni che testimoniano di un uso cerimoniale dei funghi che si spinge fin verso l'era precolombiana. Funghi in pietra sono stati rinvenuti nel Salvador, in Guatemala e nelle contigue regioni montagnose del Messico. Si tratta di sculture in pietra raffiguranti un fungo con il cappello, sul cui gambo è scolpito il volto o la forma di una divinità o di un demone dall'aspetto animalesco. Per lo più sono alti circa 30 centimetri. Gli esemplari più antichi risalgono al 500 avanti Cristo. R.G. Wasson sostiene, con argomentazioni convincenti, che esiste un nesso tra questi funghi in pietra e il teonanacatl. Se ciò fosse vero, vorrebbe dire che il culto dei funghi sacri, il loro uso magicocurativo e religioso, è più antico di duemila anni. Per i missionari cristiani gli effetti inebrianti di questi funghi, che provocavano visioni e allucinazioni, apparivano come opera del demonio. Perciò tentarono, con tutti i mezzi che avevano a disposizione, di estirparne l'uso. Il loro successo fu solo parziale, visto che gli indiani hanno continuato in segreto a utilizzare il fungo teonanacatl, che per loro è sempre stato sacro, fino ai giorni nostri. Tutti i riferimenti all'uso dei funghi magici, presenti nelle antiche cronistorie, rimasero occultati nel corso dei secoli successivi, perché probabilmente si riteneva che fossero i prodotti di una fervida immaginazione e di un'epoca superstiziosa.

Ogni traccia dell'esistenza dei «funghi sacri» rischiò di andare perduta definitivamente quando, nel 1915, il celebre

botanico americano W.E. Safford sostenne, in un discorso tenuto alla Botanical Society a Washington e in una rivista scientifica, la tesi perentoria della loro inesistenza e affermò che i cronisti spagnoli avevano scambiato il cactus della mescalina per un fungo. Benché falsa, la tesi di Safford contribuì nondimeno a indirizzare l'attenzione della comunità scientifica verso l'enigma dei misteriosi funghi.

Fu il medico messicano Blas Pablo Reko che per primo entrò in conflitto con l'interpretazione di Safford. Egli aveva ricevuto indicazioni di un impiego recente di funghi in cerimonie religiose e di guarigione nelle remote regioni montagnose del Messico meridionale. Ma solo nel 1936-38 l'antropologo Robert J. Weitlaner e Richard Evans Schultes, professore di botanica all'Università di Harvard, riuscirono a scoprirne l'esistenza in quella zona; nel 1938 un gruppo di giovani antropologi americani, guidati da Jean Bassett Johnson, poterono assistere per la prima volta a una segreta cerimonia notturna con i funghi. Questo avvenne a Huautla de Jiménez, capoluogo della regione mazateca nello stato di Oaxaca. Gli studiosi parteciparono soltanto come spettatori, in quanto non fu loro permesso di mangiare la droga sacra. Johnson riferì quell'esperienza in una rivista svedese (*Ethnological Studies* 9, 1939).

In seguito le investigazioni sui funghi magici vennero interrotte. Scoppiò la seconda guerra mondiale. Schultes, su ordine del governo americano, dovette occuparsi della produzione di caucciù nel territorio amazzonico, e Johnson fu ucciso durante lo sbarco degli Alleati in Nord Africa.

Furono i ricercatori americani Valentina Pavlovna Wasson e suo marito R. Gordon Wasson ad affrontare nuovamente il problema dal punto di vista etnografico. R.G. Wasson era un banchiere, vice presidente della J.P. Morgan di New York. Sua moglie, morta nel 1958, faceva la pediatra. I Wasson iniziarono le loro ricerche nel 1953, nel villaggio mazateco di Huautla de Jiménez, dove quindici anni prima J.B. Johnson e altri avevano accertato l'esistenza ininterrotta dell'antico culto indiano del fungo. Essi ricevettero alcune preziose informazioni da un missionario americano membro del Wycliffe Bible Translators, un certo Eunice V. Pike, che lì svolgeva la sua attività da molti anni. Grazie alla conoscenza della lingua nativa e ai contatti pastorali con gli abitanti, Pike era in possesso di informazioni sul significato dei funghi magici che nessun altro aveva. Nel corso di numerosi soggiorni a Huautla e nei dintorni, i Wasson poterono studiare in dettaglio l'uso corrente dei funghi e raffrontarlo con le descrizioni raccolte nelle antiche cronistorie. Da ciò capirono che la fede nei «funghi sacri» era tuttora forte in quella regione. Sta di fatto che i nativi continuavano a mantenere il segreto intorno al loro credo. Ci vollero perciò una grande accortezza e una abilità non comune per conquistare la fiducia della popolazione nativa e riuscire finalmente a gettare uno sguardo all'interno di quella dimensione sconosciuta.

Nella forma moderna del culto del fungo, le credenze religiose e le tradizioni antiche sono state mescolate con terminologie e idee cristiane. Così accade sovente che i funghi vengano chiamati il sangue di Cristo, perché essi crescono solo là dove è caduta una goccia del suo sangue. Secondo un'altra convinzione, i funghi spuntano dove una goccia della sua saliva ha bagnato il terreno, quindi è lo stesso Gesù Cristo che parla per il tramite loro.

La cerimonia con i funghi è una forma di consultazione. La persona bisognosa di un consiglio o di cure, oppure la sua famiglia, interpella un «saggio» o una «saggia», saggio o sabia (curandero, curandera), in cambio di pochi denari. Curandero può essere tradotto come «sacerdote guaritore», poiché svolge contemporaneamente la funzione di medico e quella di sacerdote, due figure che si incontrano di rado in queste regioni remote. In lingua mazateca il curandero è chiamato co-ta-ci-ne, cioè «colui che sa». È lui che mangia i funghi durante la cerimonia, che si svolge sempre di notte. Talvolta anche gli altri partecipanti al rito possono riceverli, benché è sempre il curandero che ne consuma una quantità maggiore. L'azione è accompagnata da preghiere e implorazioni. Prima della loro offerta, i funghi vengono affumicati sopra un catino in cui è stato messo a bruciare il copal (una resina simile all'incenso). Nella completa oscurità, interrotta a volte dalla luce delle candele, mentre gli altri partecipanti se ne stanno distesi in silenzio su pagliericci, il curandero, in ginocchio o seduto, prega e canta rivolto a una sorta di altare su cui è posto un crocefisso, l'immagine di un santo o altri oggetti di venerazione. Sotto l'effetto dei funghi sacri, immerso in uno stato visionario condiviso più o meno anche dai semplici osservatori, il curandero offre i propri consigli. Nella cantilena del curandero, il fungo teonancíatl risponde alle domande che gli sono poste. Esso dice se la persona malata vivrà o morirà o quali erbe sono necessarie per la cura; esso rivela il nome di chi ha ucciso una certa persona o di chi ha rubato il cavallo; oppure fa sapere come se la passa un parente lontano, e così via.

Le cerimonie con i funghi non assolvono solo questa funzione di consultazione; per i nativi esse rivestono anche un significato per molti aspetti simile a quello della Comunione per un cristiano credente. Dalle parole degli indiani si capisce che per loro i funghi rappresentano il dono di Dio a un popolo altrimenti povero, senza dottori né medicine a disposizione; e siccome non possono leggere la Bibbia perché sono analfabeti, attraverso i funghi Dio può loro parlare direttamente. Il missionario Eunice V. Pike riferiva anche le difficoltà incontrate a spiegare il messaggio cristiano, la parola scritta, a un popolo che crede di possedere un veicolo - il fungo sacro ovviamente - per ricevere in maniera diretta e chiara la volontà di Dio: sì, il fungo permette loro di gettare uno sguardo dentro il paradiso e di mettersi in comunicazione con Dio stesso.

La venerazione dei nativi per queste droghe sacre si manifesta anche nella convinzione secondo cui solo una persona «pulita» può mangiarle. «Pulito» si intende qui in senso rituale, il che significa, tra altre cose, astinenza sessuale nei quattro giorni antecedenti e successivi all'ingestione dei funghi. Altre norme vanno poi osservate nella raccolta dei funghi. L'inadempienza di questi precetti può rendere pazzo la persona che li mangia, o può addirittura ucciderla.

Nel 1953 I coniugi Wasson intrapresero la loro prima spedizione nella regione mazateca, ma solo nel 1955 riuscirono a superare la timidezza e il riserbo dei nativi, fino a essere ammessi come partecipanti attivi a una cerimonia con i funghi. R. Gordon Wasson e l'amico fotografo Allan Richardson ricevettero i funghi sacri verso la fine di giugno del 1955, nel corso di una seduta notturna. Erano in assoluto i primi estranei, i primi bianchi, a cui fu permesso di prendere il teonancíatl.

Nel secondo volume di *Mushrooms, Russaà and hz'story*, Wasson descrive con parole estasiato come il fungo prese completo possesso di lui, benché avesse cercato di lottare contro i suoi effetti per rimanere un osservatore imparziale.

All'inizio vide delle figure geometriche variopinte trasformarsi poi in elementi architettonici. Seguirono visioni di splendidi colonnati, di magnificenti e armoniosi palazzi, degni di un mondo sovranaturale, decorati di gemme preziose, vide carri trionfali sospinti dalle favolose creature di cui si fa cenno nella mitologia, e paesaggi di indicibile lucentezza. Distaccata dal corpo je sfuggita alla presa del tempo, la sua anima ascese fin verso i domini della fantasia, circondata da immagini di una realtà più elevata e di un senso più profondo di quelle del mondo quotidiano. L'essere, l'ineffabile, sembrava sul punto di venire alla presenza, ma l'ultima porta rimase serrata.

Questa esperienza costituì la prova decisiva, per Wasson, che i poteri magici attribuiti ai funghi esistevano realmente e non erano mere superstizioni.

Allo scopo di introdurre la nuova droga nella ricerca scientifica, Wasson aveva già preso dei contatti con il micologo Roger Heim di Parigi. Unendosi ai coniugi americani in occasione di altre spedizioni nella regione mazateca, Heim poté condurre l'identificazione botanica dei funghi sacri. Essi sono funghi prataioli appartenenti alla famiglia delle Strophariaceae, comprendente una dozzina di specie diverse mai prima classificate scientificamente, di cui il genere Psilocibe rappresenta la parte più cospicua. Il professor Heim riuscì persino a coltivarne alcuni esemplari in laboratorio. Fu soprattutto il fungo Psilocibe mexicana a risultare adatto alla coltivazione artificiale.

Contemporaneamente agli studi botanici furono condotte anche le indagini chimiche, con lo scopo di estrarre il principio attivo allucinogeno e di renderlo disponibile in forma pura. Le ricerche furono compiute nei laboratori chimici del Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi per iniziativa di Roger Heim e nei dipartimenti di ricerca di due grandi compagnie farmaceutiche statunitensi: Merck & Smith, Kline & French. I laboratori americani avevano ottenuto parte dei funghi da R.G. Wasson ed altri erano stati da loro raccolti nella Sierra Mazateca.

Visti i risultati negativi conseguiti a Parigi e negli Stati Uniti, il professor Heim si rivolse alla SntvDOZ - come già accennavo all'inizio del capitolo - perché riteneva che la nostra acquisita esperienza con l'LsD - sostanza con un'azione analoga ai funghi magici - avrebbe potuto giocare a favore dell'isolamento del principio attivo. Fu così che l'LsD indicò al teonancíatl la via che conduceva ai nostri laboratori.

Come direttore all'epoca del Dipartimento Prodotti Naturali dei laboratori di ricerca chimico-farmaceutica, volevo incaricare delle indagini uno dei miei collaboratori. Nessuno tuttavia mostrò grande entusiasmo di affrontare il problema, perché era noto che l'LsD, e tutto ciò vi era connesso, non godeva di grande popolarità presso la direzione generale. Visto che l'entusiasmo, necessario se si vuole conseguire un risultato positivo, non può essere imposto, e visto che io ne avevo in abbondanza, decisi di condurre personalmente le ricerche.

Avevo a disposizione per le prime analisi chimiche 100 grammi circa di funghi essiccati della specie Psilocibe mexicana, coltivati in laboratorio da Roger Heim. Fui aiutato nei tentativi di estrazione e isolamento del principio attivo dal mio assistente di laboratorio, { lans Tscherter, che nel corso della nostra decennale collaborazione si era trasformato in un valido aiutante, totalmente a suo agio con il mio metodo lavorativo. Poiché non avevamo alcuna indicazione circa le proprietà chimiche del principio attivo che cercavamo, i tentativi di isolamento dovevano essere compiuti in base all'azione degli estratti. Purtroppo nessuno di essi manifestò un effetto inequivocabile (sia nel topo che nel cane), che avrebbe potuto indicare la presenza di componenti allucinogene. A questo punto ci venne persino il sospetto che i funghi coltivati ed essiccati a Parigi non fossero più attivi. L'unico modo per accertarsene era la loro sperimentazione su soggetti umani. Come nel caso dell'LsD, mi sottoposi personalmente a questo esperimento, non essendo opportuno per un ricercatore chiedere ad altri di compiere autoesperimenti che ritiene necessari per le proprie indagini, in special modo quando essi comportano un certo rischio, come in questo caso.

Trentadue esemplari essiccati di Psilocibe mexicana, corrispondenti a 2,4 grammi, furono la dose che assunsi per questo test. La quantità corrispondeva al dosaggio medio, secondo i rapporti di Wasson e Heim, impiegato dai curanderos. I funghi rivelarono un forte effetto psichico, come evidenzia il seguente passaggio tratto dal rapporto su quell'esperimento: Un'insolita trasformazione del mondo esterno fu il primo segnale che si manifestò dopo trenta minuti dall'ingestione dei funghi. Ogni cosa cominciò ad assumere un'impronta messicana. Poiché ero consapevole che l'origine geografica dei funghi mi avrebbe sollecitato a immaginare solo scenari messicani, mi proposi di osservare la realtà esterna nella sua configurazione abituale. Nondimeno, tutti gli sforzi volontari tendenti a inquadrare le cose nella loro forma familiare si mostrarono inefficaci. Sia che i miei occhi fossero chiusi o aperti, potevo scorgere soltanto motivi e colori messicani. Il medico che controllava l'esperimento si chinò su di me per rilevare la pressione sanguigna, e in quel momento vidi un sacerdote azteco, e non mi sarei sorpreso affatto se avesse tirato fuori un coltello di ossidiana. Nonostante la gravità della situazione, mi divertii a osservare come il volto germanico del mio collega avesse assunto un'espressione tipicamente indiana. All'apogeo dell'inebriamento - un'ora e 1/2 circa dall'ingestione dei funghi - l'affollamento delle immagini interiori, perlopiù motivi astratti in continua modificazione strutturale e cromatica, raggiunse un livello così allarmante che temetti di precipitare dentro questa spirale di forme e colori e infine dissolvermi. Dopo circa sei ore lo stato onirico giunse a conclusione. Non avevo idea quanto fosse durato. Notai soltanto che il ritorno alla realtà quotidiana significava un felice ritorno a casa da un mondo strano, fantastico ma anche abbastanza reale.

Ancora una volta questo esperimento dimostrava come gli esseri umani reagiscano in maniera più sensibile degli animali alle sostanze psicoattive. Le stesse conclusioni erano state raggiunte in seguito ai test sugli animali con l'LsD - come già esaminato in un precedente capitolo del libro. Non si trattava quindi dell'inefficacia dei funghi, bensì di una mancante capacità di reazione delle cavie animali a tale principio attivo; per questo motivo i nostri prodotti di estrazione erano risultati inefficaci nel topo e nel cane. Dal momento che le analisi sui soggetti umani costituivano gli unici test a nostra disposizione per la scoperta degli estratti attivi, non avevamo altra scelta che quella di eseguire le prove su noi stessi. Era il solo modo per continuare il lavoro e ricavarne un buon esito. Nel mio esperimento erano stati necessari 2,4 grammi di funghi essiccati per provocare un'intensa reazione della durata di diverse ore. In seguito usammo perciò una quantità pari a un terzo di quella dose, cioè 0,8 grammi di funghi essiccati. Nel caso i campioni avessero contenuto il principio attivo, essi avrebbero manifestato soltanto un leggero effetto, tale da ostacolare la capacità lavorativa solo per breve

tempo. Tuttavia ciò sarebbe bastato a separare gli estratti con una distinta azione allucinogena, anche se leggera, da quelli inattivi. Alcuni assistenti e collaboratori si prestarono a fare da cavie per questa serie di prove.

Psilocibina e Psilocina

Con l'aiuto di questi affidabili test, riuscimmo a isolare il principio attivo, per poi concentrarlo e trasformarlo in forma chimica pura, grazie anche ai nuovissimi metodi di separazione. Furono ottenute due nuove sostanze sotto forma di cristalli incolori, che chiamai psilocibina e psilocina.

I risultati vennero pubblicati nel marzo del 1958 sulla rivista *Experientia*, in collaborazione con il professor Heim e i miei colleghi dottor A. Brack e dottor H. Kobel, i quali erano riusciti a procurarmi una grossa quantità di funghi in seguito ai miglioramenti apportati alle tecniche di coltivazione in laboratorio. I miei collaboratori A.J. Frey, H. Ott, T. Petrzilka e F. Troxler presero parte al successivo stadio dell'indagine - la determinazione della struttura chimica della psilocibina e della psilocina - nonché alla sintesi di questi composti, i cui risultati furono pubblicati nel numero di novembre del 1958 di *Experientia*. La struttura chimica di queste sostanze merita una particolare attenzione sotto molti aspetti.

La psilocibina e la psilocina appartengono, come l'LSD, ai composti indolici, una classe biologicamente importante di sostanze presenti nel regno vegetale e animale. Inoltre, sia i due estratti del fungo, sia l'LSD, condividono particolari caratteristiche chimico-strutturali e manifestano un'azione psichica molto simile. La psilocibina è l'èstere dell'acido fosforico della psilocina e, in quanto tale, rappresenta il primo e unico composto indolico contenente acido fosforico finora scoperto in natura. Il residuo acido fosforico non ha alcuna attività, visto che la psilocina - priva di acido fosforico - esercita la stessa azione dell'altro composto; tuttavia esso rende la molecola più stabile. Non a caso, la psilocina viene decomposta facilmente dall'ossigeno, mentre la psilocibina è una sostanza durevole.

Un'altra caratteristica della struttura chimica dei due estratti del fungo è la sua somiglianza con quella del fattore cerebrale serotonina. Come già avevo accennato nel capitolo «L'LSD negli esperimenti sugli animali e nella ricerca biologica», il neuroormone serotonina svolge un ruolo importante nella chimica delle funzioni cerebrali. Esperimenti farmacologici con la psilocibina e la psilocina hanno evidenziato un'azione inibitrice, pari a quella dell'LSD, degli effetti della serotonina su diversi organi. Sono state infine rilevate altre proprietà farmacologiche comuni ai tre composti allucinogeni. La loro sostanziale differenza, osservata negli esperimenti con gli animali e con soggetti umani, risiede invece nell'attività quantitativa: la dose efficace di psilocibina e psilocina corrisponde a 10 mg (0,01 g), di conseguenza, queste due sostanze sono 100 volte meno attive dell'LSD, la cui dose media ammonta a 0,1 mg. Inoltre la durata degli effetti dei composti estratti dal fungo oscilla tra le quattro e le sei ore, mentre l'azione dell'LSD si protrae per otto, dodici ore. La sintesi totale di psilocibina e psilocina e la loro produzione artificiale (senza il ricorso ai funghi), può essere compiuta in virtù di un procedimento tecnico, che facilita la loro fabbricazione su larga scala e ha il vantaggio di essere più razionale ed economica dell'estrazione dei composti dal fungo.

Con l'isolamento e la sintesi dei principi attivi, i funghi magici furono demistificati. La struttura chimica dei composti, i cui effetti miracolosi avevano convinto per millenni gli indiani che un dio dimorava nei funghi, era stata chiarita e poteva essere prodotta artificialmente in matracci.

Quale progresso nella conoscenza è stato raggiunto in questo caso dalle scienze naturali? In realtà possiamo solo dire che il mistero degli effetti prodigiosi del teonanacatl è stato ricondotto al mistero degli effetti di due sostanze cristallizzate, visto che essi non possono essere spiegati neppure dalla scienza, ma solo descritti.

L'affinità dell'azione psichica della psilocibina con quella dell'LSD - la loro natura visionaria e allucinogena - è messa in evidenza nel racconto che segue, tratto da Antaios, dove Rudolf Gelpke parla del suo incontro con l'estratto del fungo.

Dove il tempo si ferma

(10 mg di psilocibina, 6 aprile 1961, ore 10:20)

Dopo 20 minuti circa inizio degli effetti: allegria, bisogno di parlare, lievi ma piacevoli sensazioni di vertigine e «respiro profondo e gradevole».

10:50 - Forte! Vertigini, non riesco a concentrarmi...

10:55 - Irrequieto; intensità dei colori: tutto oscilla tra il rosa e il rosso. 11:05 - Il mondo si raccoglie là, sul centro del tavolo. Colori molto intensi.

11:10 - Un essere diviso, inaudito - come posso descrivere questa sensazione di vita? Onde, altre identità, debbono controllarmi.

Subito dopo aver scritto questa nota uscii fuori, lasciando la tavola dove avevo fatto colazione con il dottor H. e le nostre rispettive mogli. Mi distesi sul prato. L'inebriamento raggiunse velocemente il suo apice. Benché mi fossi imposto di prendere continui appunti, la cosa mi sembrava ora una totale perdita di tempo; l'incedere della penna sul foglio appariva di una lentezza infinita e le possibilità di espressione verbale erano troppo misere in confronto alla straripante esperienza interiore, che minacciava di farmi esplodere. Ero convinto che cento anni non sarebbero stati sufficienti per descrivere la ricchezza dell'esperienza vissuta in un solo minuto. All'inizio predominarono le impressioni ottiche: la successione interminabile delle file di alberi nella vicina foresta attirava la mia estatica attenzione. Poi i brandelli di nuvole sparsi in un cielo luminoso cominciarono ad accatastarsi, con silenziosa e vertiginosa maestà, l'uno sopra l'altro, formando migliaia di strati - paradiso sopra paradiso; rimasi in attesa, sentivo che lassù, da un momento all'altro, qualcosa di veramente forte, di inaudito si sarebbe manifestato oppure sarebbe accaduto - avrei visto un dio? Rimase però solo l'attesa, il presentimento, l'esser sospeso «sopra la soglia dell'ultima sensazione»... Mi spostai oltre (ero infastidito dalla vicinanza degli altri) e mi sdraiai in un angoletto del giardino sopra una catasta di legna riscaldata dal sole - le dita accarezzavano quei ciocchi con una tenera e traboccante sensibilità animale. Mi sentii immergere dentro me stesso; raggiunsi l'apogeo

totale: fui pervaso da un senso di beatitudine, di felicità appagata - a occhi chiusi, mi ritrovai in una cavità piena di ornamenti color rosso-mattone, e contemporaneamente al «centro dell'universo della compiuta tranquillità». Ero consapevole della bontà di tutte le cose - la bontà della causa e dell'origine di tutto. Ma nello stesso istante colsi anche la sofferenza e il disgusto, la depressione e l'errore dell'esistenza ordinaria: là non si è mai «totali», ma solo divisi, tagliati a pezzi, sbriciolati in piccoli frammenti di secondi minuti ore giorni settimane anni: là si è schiavi del tempo Moloch che ci trangugia pezzo a pezzo; si è condannati a farfugliare, a tirar via, a raffazzonare; dobbiamo trascinarci con noi, attraverso questo sogno febbricitante «presente» a un «passato» condannato in un «futuro» nebuloso, là in mezzo ai giorni dell'esistenza umana, come un aculeo nascosto nel profondo dell'anima, come ammonimento di un'esigenza mai adempiuta, come una fata morgana del paradiso perduto e promesso, la perfezione e l'assoluto, l'unione di tutte le cose, l'eterno momento dell'età aurea, questo primigenio fondamento dell'essere - che tuttavia è sempre stato presente e sempre lo sarà. Lo capivo. Questo inebriamento era un viaggio nell'universo, nell'universo interiore, e per un istante vissi la realtà da una posizione che sta oltre la forza di gravità del tempo.

Sentendo di nuovo questa forza, volli a tutti i costi ritardare, come fanno i bambini, il ritorno a casa; presi una dose ulteriore di 6 mg di psilocibina alle 11:45, poi di nuovo 4 mg alle 14:30. L'effetto fu minimo e comunque non meritevole di ricordare.

Anche la pittrice Li Gelpke, moglie di Rudolf, prese parte a questa serie di ricerche, sottoponendosi a tre esperimenti con LSD e psilocibina. Scrive l'artista a proposito del disegno a china che fece durante un esperimento:

Nulla su questo foglio è stato creato consapevolmente. Mentre ci lavoravo, il ricordo (dell'esperienza con la psilocibina) era ancora vivo e ha accompagnato ogni singolo tratto di matita. Perciò il disegno è a più strati come questo ricordo, e la figura in basso a destra rappresenta il prigioniero del suo sogno... Tre settimane dopo mi sono capitati fra le mani alcuni libri di arte messicana e, con un certo spavento, ci ho ritrovato i motivi dominanti delle mie visioni...

Ho già ricordato la comparsa di motivi messicani durante il mio primo esperimento con la Psilocibe mexicana. Lo stesso fenomeno ha colpito anche R. Gordon Wasson, il quale ha ipotizzato che l'antica arte messicana potrebbe essere stata influenzata dalle immagini visionarie ricorrenti nell'inebriamento con i funghi.

Ololihqui, il «magico convolvolo»

Dopo aver risolto, in un tempo relativamente breve, il mistero del fungo sacro teonancítatl, cominciai a interessarmi del problema di un'altra sostanza magica messicana, l'ololihqui, la quale necessitava ancora di una chiarificazione chimica. Ololihqui è il nome azteco dei semi di alcune convolvulacee che, insieme al cactus peyotl e al teonanàcatl, venivano impiegati in età precolombiana dagli aztechi e dalle popolazioni confinanti in cerimonie religiose e in pratiche magiche di guarigione. L'ololihqui è tuttora usato dalle tribù indios degli zapotечи, dei chinantечи, dei mazatechi e dei mixtechi, che fino a poco tempo fa vivevano ancora un'esistenza isolata e scarsamente influenzata dal cristianesimo nelle remote montagne del Messico meridionale.

Nel 1941 Richard Evans Schultes, direttore del Museo Botanico di Harvard in Massachusetts, pubblicò un eccellente studio sui suoi aspetti storici, etnologici e botanici. L'opera si intitola *A contribution to our knowledge of rivea corimbosa, the narcotic ololihqui of the Aztecs*. Qui di seguito ho riportato alcuni passaggi sulla storia dell'ololihqui tratti dalla monografia di Schultes.

I primi resoconti su questa droga furono scritti dai cronisti spagnoli del sedicesimo secolo, i quali facevano menzione anche del péyotl e del teonanàcatl. Così il frate francescano Bernardino de Sahagún, nella sua opera già citata *Historia general de las cosas de Nueva Espana*, parla degli effetti stupefacenti dell'ololihqui: «C'è un'erba, detta coatl xoxouhqui (serpente verde), che produce semi chiamati ololihqui. Questi semi stordiscono e tolgono la ragione; vengono presi in una pozione».

Altre informazioni su questi semi ci sono offerte dal medico Francisco Hernández, che su ordine di Filippo II soggiornò in Messico dal 1570 al 1575 per studiare le piante medicinali dei nativi. Nel capitolo *De Ololihqui* della sua opera monumentale intitolata *Rerum medicarum Novae Hispanie thesaurus seu plantarum, animalium, mineralium mexicanorum historia*, pubblicata a Roma nel 1651, egli ci offre un ritratto dettagliato e la prima illustrazione dell'ololihqui. Un estratto dal testo in latino che accompagna l'illustrazione recita: «L'ololihqui, che alcuni chiamano coaxihuitl o pianta del serpente, è una pianta rampicante dalle foglie sottili, verdi e a forma di cuore... I fiori sono bianchi, abbastanza grandi... I semi sono rotondi... Quando i sacerdoti degli indiani volevano far visita agli dei per ottenere da loro informazioni, mangiavano i semi di questa pianta e si inebriavano. Migliaia di immagini fantastiche e di demoni apparivano loro...». Nonostante questa descrizione abbastanza precisa, l'identificazione botanica dell'ololihqui con i semi della *Rivea corimbosa* ha dato adito a molte discussioni negli ambienti scientifici. Di recente è stata data la preferenza al sinonimo *Turbina corimbosa*. Quando nel 1959 decisi di tentare l'estrazione dei principi attivi dell'ololihqui, esisteva un unico documento riguardante l'esame chimico dei semi di *Turbina corimbosa*. Si trattava del lavoro del farmacologo C.G. Santesson di Stoccolma, pubblicato nel 1937. Santesson non riuscì comunque a isolare alcuna sostanza attiva in forma pura. Sull'azione dei semi ololihqui sono stati riferiti risultati contrastanti. Nel 1955 lo psichiatra H. Osmond si sottopose a un esperimento con questi semi, ingerendone una quantità oscillante tra i 60 e i 100. Gli effetti riscontrati furono marcati da uno stato di apatia e di vuoto mentale, associato a un aumento della percezione visiva. Dopo quattro ore seguì un periodo di rilassamento e di benessere, che si prolungò per lungo tempo. In contrasto con questo esito furono le ricerche di V.J. Kinross e Wright, pubblicate in Inghilterra nel 1958, in cui a otto ricercatori volontari erano stati somministrati 125 semi; nessuno di essi notò effetti particolari. Grazie all'intervento di R. Gordon Wasson, ottenni due campioni di ololihqui. Nella sua lettera di accompagnamento del 6 agosto 1959, proveniente da Città del Messico, egli scriveva:

Le spedisco un pacchetto di semi che credo appartengano al tipo *Rivea corimbosa*, altrimenti conosciuto come

ololiuhqui, un famoso narcotico degli aztechi. Nel villaggio di Huautla li chiamano la semilla de la Virgen. Questo pacchetto, come può vedere, contiene due piccole bottiglie con i semi che abbiamo ricevuto a Huautla, e un contenitore più grande con i semi che ci sono stati consegnati da Francisco Ortega «Chico», una guida zapoteca che li ha raccolti diret-tamente dalle piante nel villaggio zapoteco di San Bartolo Yautepec...

La classificazione botanica dei primi semi di cui si fa cenno nella lettera, provenienti da Huautla, rotondi e di colore marrone chiaro, confermò la loro provenienza dalla Rivea (Turbina) corimbosa, mentre quelli neri e squadrati raccolti a San Bartolo Yautepec furono classificati come semi di Ipomea violacea. Mentre la Turbina corimbosa cresce soltanto nei climi tropicali e subtropicali, l'Ipomea violacea è una pianta ornamentale diffusa in tutte le regioni temperate della terra. È conosciuta come convolvolo, la pianta che fa bella mostra di sé nei nostri giardini, nelle varietà dei suoi calici di colore blu o a strisce rosse e blu. Gli zapotечи utilizzano, in aggiunta all'originale ololiuhqui (cioè i semi della Turbina corimbosa, che essi chiamano badoh), il badoh negro, i semi di Ipomea violacea. Questo particolare ci è stato riferito da T. Mac Dougall, che procurò ai nostri laboratori un maggiore quantitativo di questi ultimi semi. All'esame chimico della droga ololiuhqui partecipò il mio valido assistente Hans Tschertter, con il quale avevo già condotto l'isolamento dei principi attivi dei funghi. Avanzammo l'ipotesi che i principi attivi dei semi ololiuhqui facessero parte della stessa classe di composti indolici a cui appartengono l'LsD, la psilocibina e la psilocina. Considerando il numero estremamente grande degli altri gruppi di sostanze che, come gli indoli, tenevamo in considerazione come probabili principi attivi dell'ololiuhqui, risultava assai difficile che questa supposizione rispondesse al vero. La cosa tuttavia poteva essere sperimentata. La presenza di composti indolici può essere facilmente e rapidamente determinata attraverso le reazioni colorimetriche. Con questo metodo, persino piccole tracce di sostanze indoliche a contatto con un certo reagente conferiscono alla soluzione un intenso colore blu. Le nostre ipotesi si dimostrarono vere. Estratti di semi ololiuhqui a contatto con il reagente appropriato dettero la caratteristica colorazione blu dei composti indolici. Con l'aiuto del test colorimetrico, riuscimmo in breve tempo a isolare le sostanze indoliche dai semi e a ottenerle in forma chimica pura. La loro identificazione approdò a un esito sorprendente. Quello che scoprimmo pareva all'inizio poco credibile. Solo dopo ripetizioni e più scrupolosi esami dell'intero processo i nostri dubbi su quei risultati furono eliminati: i principi attivi dell'antica droga messicana ololiuhqui si rivelarono identici a sostanze già presenti nel mio laboratorio. Essi erano simili agli alcaloidi ottenuti durante i lunghi decenni di ricerche sull'ergot; in parte isolati in quanto tali dall'ergot, in parte ricavati attraverso la modificazione chimica dei composti dell'ergot. Amide dell'acido lisergico, idrossietilamide dell'acido lisergico e altri feriori - in piante superiori come la famiglia delle convolvulacee, contraddiceva il paradigma dominante, in base al quale certe sostanze si ritrovano solo all'interno di certi segmenti del regno vegetale. In effetti è un caso molto raro trovare un caratteristico gruppo di composti - in questo caso gli alcaloidi dell'ergot - in due divisioni del mondo vegetale ampiamente separate nella loro storia evolutiva. Nondimeno i nostri risultati furono convalidati da successive indagini di laboratorio condotte sui semi ololiuhqui negli Stati Uniti, in Germania e in Olanda. Ciò però non fu sufficiente a eliminare lo scetticismo di alcuni, che si spinse fino a prendere in considerazione la possibilità di una contaminazione dei semi da parte di funghi produttori di alcaloidi. Il sospetto comunque fu cancellato sperimentalmente. Sebbene pubblicati solo su riviste specializzate, gli studi sui principi attivi dell'ololiuhqui ebbero delle conseguenze inaspettate. Due grossi rivenditori olandesi di semi ci informarono delle vendite particolarmente eccezionali, rilevate all'epoca, di semi di Ipomea violacea. Questi commercianti avevano saputo che la grande richiesta aveva a che fare con le nostre ricerche sui semi ololiuhqui, di cui ci chiesero maggiori dettagli. Si venne a sapere che la fonte della nuova e insolita domanda si trovava presso i circoli hippy e altri gruppi interessati alle droghe allucinogene. Essi erano convinti di aver scoperto nei semi ololiuhqui un sostituto dell'LsD, che stava diventando sempre meno accessibile. Il boom dei semi di convolvolo ebbe tuttavia breve durata, evidentemente a causa degli effetti non eccellenti sperimentati con questo nuovo e antico inebriante. I semi ololiuhqui, tritati e poi bevuti con acqua, latte o altri liquidi, hanno un sapore molto sgradevole e sono difficilmente digeribili. Inoltre, i loro effetti psichici si differenziano da quelli dell'LsD per una componente euforica e allucinogena meno marcata, laddove invece predomina una sensazione di vuoto mentale, accompagnata spesso da ansia e depressione. Un'altra azione che non li rende molto appetibili è il senso di stanchezza e apatia che i semi procurano. Sono questi i motivi per cui l'interesse verso il convolvolo è andato diminuendo. Solo in pochi casi è stato affrontato il problema dell'eventuale impiego medicinale dell'ololiuhqui. Secondo la mia opinione, varrebbe la pena chiarire soprattutto se il forte effetto narcotico e sedativo di certi suoi composti, o delle loro modificazioni chimiche, sia sfruttabile dal punto di vista medico. Con gli studi sull'ololiuhqui le mie ricerche nel campo delle droghe allucinogene avevano raggiunto una sorta di conclusione logica. Quello che ne conseguiva era un cerchio, si potrebbe quasi dire un cerchio magico: il punto di partenza era stata la sintesi delle amidi dell'acido lisergico del tipo dell'alcaloide naturale dell'ergot, l'ergobasina. Questa aveva portato alla sintesi della dietilamide dell'acido lisergico (LSD). Le proprietà allucinogene dell'LsD avevano indicato al fungo teonanàcatl la strada verso il mio laboratorio. Il lavoro con il fungo allucinogeno, da cui erano state estratte la psilocibina e la psilocina, era proseguito con l'indagine di un'altra droga messicana, l'ololiuhqui, dove di nuovo erano state incontrate, come principi allucinogeni, le amidi dell'acido lisergico, compresa l'ergobasina - e così il cerchio magico si chiudeva.

Alla ricerca della pianta sacra «Ska Maria Pastora»

R. Gordon Wasson, con il quale mantenevo rapporti d'amicizia sin dai tempi delle ricerche sui funghi magici messicani, mi invitò con mia moglie a partecipare a una spedizione in Messico nell'autunno del 1962. Lo scopo del viaggio era quello di andare alla ricerca di un'altra pianta magica messicana. Durante i suoi peregrinaggi nelle montagne del Messico meridionale, Wasson era venuto a conoscenza che gli indios mazatechi usavano nelle loro pratiche medico-religiose, oltre ai funghi teonanàcatl e ai semi ololiuhqui, il succo spremuto dalle foglie di una pianta chiamata hojas de la Pastora o hojas de Maria Pastora, in mazateco ska Pastora o ska Maria Pastora («foglie della pastora», «foglie di Maria la

pastora»).

Si trattava adesso di scoprire da quale tipo di pianta provenissero le «foglie di Maria la pastora», e quindi di identificarne la natura botanica. Speravamo anche di raccogliere un numero sufficiente di esemplari per compiere poi le indagini chimiche sui principi allucinogeni in essi contenuti.

Con i muli attraverso l'altopiano messicano

Fu così che il 26 settembre 1962 mia moglie e io prendemmo un aereo per Città del Messico, dove incontrammo Gordon Wasson. Gordon aveva già predisposto il necessario per la spedizione, così in due soli giorni eravamo pronti a proseguire il viaggio verso sud. Si era unita a noi anche la signora Irmgard Weitlaner Johnson - vedova di Jean B. Johnson, un pioniere delle ricerche etnografiche sui funghi magici messicani, ucciso durante lo sbarco degli Alleati in Nord Africa. Suo padre, Robert J. Weitlaner, era emigrato in Messico dall'Austria, contribuendo anch'egli alla riscoperta del culto dei funghi. La signora Johnson lavorava al Museo Nazionale di Antropologia a Città del Messico come esperta di tessuti indiani. Dopo un viaggio di due giorni in una spaziosa Land Rover, attraverso l'altopiano, passato il Popocatepetl dalla cima innevata, oltre Puebla fin verso la Valle di Orizaba con la sua meravigliosa vegetazione tropicale, poi con il traghetto attraverso il Popoloàpan (fiume della farfalla), toccando l'antica guarnigione azteca Tuxtepec, arrivammo alla località da cui avrebbe avuto inizio la nostra spedizione, il villaggio mazateco di Jalapa de Diaz, adagiato sul versante di una collina.

Subito si formò una calca di gente al nostro arrivo nella piazza del mercato, centro di quel villaggio disperso nella giungla. I vecchi e i giovani, che stavano seduti o girellavano intorno ai bar semi aperti e alle botteghe, si affollarono intorno alla nostra Land Rover, sospettosi ma al tempo stesso curiosi. La maggior parte non calzava nulla ai piedi ma tutti portavano il sombrero. Non c'erano donne né ragazze in vista. Uno degli uomini ci fece capire che dovevamo seguirlo. Ci condusse dall'autorità del luogo, un grasso mestizo che aveva il suo ufficio in una casa a un piano con il tetto di lamiera ondulata. Gordon gli mostrò i documenti rilasciati dalle autorità civili e dal governatore militare di Oaxaca, in cui si specificavano i motivi scientifici della nostra visita in quella regione. Il presidente del villaggio, che probabilmente era analfabeta, rimase visibilmente impresso da quei voluminosi documenti con tanto di timbri ufficiali. Ci assegnò pertanto degli alloggi in uno spazioso capannone.

Detti un'occhiata intorno. Le rovine di una grande chiesa del periodo coloniale, che un tempo doveva essere stata molto bella, si ergevano come uno spettro in direzione di un declivio che saliva da un lato della piazza. Mi accorsi anche della presenza di alcune donne che sbirciavano dalle loro casupole, incuriosite dagli stranieri. Vestivano lunghi abiti bianchi dagli orli color rosso e portavano lunghe trecce di capelli di un nero bluastro. Una vecchia donna mazateca ci cucinò del cibo aiutata da una giovane cuoca e da due aiutanti. Viveva in una delle tipiche casette mazateche. Sono semplici strutture rettangolari con il tetto di paglia e le pareti in pali di legno accostati insieme e senza finestre, visto che le fessure tra i pali offrono sufficiente spazio per guardare fuori. Nel mezzo della casa, rialzato sopra il pavimento d'argilla battuta, si trova un camino aperto costruito con argilla essiccata o fatto di pietre. Il fumo fuoriesce attraverso larghe aperture nelle pareti sotto le due estremità del tetto. Materassi in rafia sistemati in un angolo o lungo i muri servono da giaciglio. Le capanne vengono condivise con gli animali domestici, maialini neri, tacchini e galline. Da mangiare avevamo pollo arrosto, fagioli neri e al posto del pane, tortilla, una specie di frittella di granturco. E poi birra e tequila, un liquore estratto dall'agave, per annaffiare il tutto.

Il mattino seguente il nostro gruppo era pronto per la cavalcata attraverso la Sierra Mazateca. Lo stalliere del villaggio ci procurò i muli e le guide. Guadalupe, il mazateco che conosceva i sentieri, si mise alla testa della carovana. Gordon, Irmgard, mia moglie ed io ci disponemmo sopra i muli di mezzo. Chiudevano la colonna due giovani, Teodosio e Pedro, soprannominato Chico, che camminavano scalzi accanto ai due muli carichi dei nostri bagagli.

Ci volle un po' di tempo per abituarsi a quelle dure selle di legno. Tuttavia, questo modo di locomozione si dimostrò in seguito il miglior mezzo di spostamento che io conoscessi. I muli seguivano ben allineati e a un passo costante il capo fila. Non avevano bisogno di alcuna direttiva e con sorprendente abilità infilavano i migliori passaggi tra i sassi e gli acquitrini di quei sentieri quasi impenetrabili, che attraversavano boscaglie e ruscelli o si precipitavano lungo ripidi pendii. Sollevati da tante le preoccupazioni del viaggio, potevamo dedicare la nostra completa attenzione alla magnificenza del paesaggio e della vegetazione tropicale. Foreste vergini con alberi giganteschi avviluppati da piante rampicanti, poi aperture improvvise con piantagioni di banani e di caffè, tra file di esili alberelli, e tantissimi fiori lungo il sentiero, sopra i quali si affacciavano incantevoli farfalle. Risalimmo il Rio Santo Domingo, dall'ampio letto fluviale, arrampicandoci su irti sentieri e poi di nuovo giù in basso, tra la calura soffocante e l'afa. Durante un breve ma violento acquazzone tropicale, i lunghi e capaci ponchos di tela cerata, che ci erano stati forniti da Gordon, si rivelarono molto utili. Le nostre guide indiane si ripararono dalla pioggia con gigantesche foglie a forma di cuore, che con rapidità avevano tagliato lungo il sentiero. Teodosio e Chico sembravano due enormi cataste di fieno verde mentre si affrettavano, coperti di queste foglie, accanto ai loro muli.

Non appena cominciò a far buio, arrivammo al primo luogo abitato, il ranch La Providencia. Il padrone, Don Joaquin Garcia ci accolse con ospitalità e con estrema dignità. Era impossibile stabilire quanti bambini fossero presenti, insieme agli adulti e agli animali domestici, nel grande salone della casa, illuminato appena da un unico focolare.

Gordon e io piazzammo i nostri sacchi a pelo all'esterno, sotto la tettoia. Quando al mattino mi svegliai, c'era un maiale che grugniva sopra la mia faccia.

Dopo un altro giorno di viaggio in groppa ai nostri muli, facemmo sosta a Ayautla, un villaggio mazateco sparso sul fianco di una montagna. Durante il percorso avevo potuto ammirare, in mezzo agli arbusti, i calici blu del magico convolvolo Ipomea violacea, la pianta madre dei semi ololihqui. Da queste parti essa cresce selvaggia, mentre da noi si può trovare solo nei giardini, come pianta ornamentale.

Rimanemmo a Ayautla per diversi giorni. Eravamo alloggiati nella casa di Doña Donata Sosa de Garcia. Dona Donata provvedeva al mantenimento di una grande famiglia, compreso il marito malato. In più, dirigeva una piantagione di caffè nella regione. Il centro di raccolta dei chicchi freschi di caffè si trovava in un edificio adiacente. Verso sera, dopo il raccolto, la giovane donna se ne ritornava a casa in compagnia delle ragazze, nei loro abiti luminosi dai contorni colorati e i sacchi del caffè portati con fasciature intorno alla fronte per alleggerire il peso sulle spalle.

La sera, al lume di candela, Dona Donata, che oltre al mazateco parlava anche spagnolo, ci raccontava della vita nel villaggio; in quasi tutte le abitazioni di Ayautla, apparentemente così tranquille in mezzo a quella natura paradisiaca, si era abbattuta una tragedia. Nella casa accanto, adesso disabitata, viveva un uomo che aveva ucciso sua moglie e adesso si trovava in prigione a vita. Il marito di una figlia di Dona Donata era stato assassinato per gelosia in seguito a una relazione con un'altra donna. Il presidente di Ayautla, un giovane omaccione mestizo, a cui facemmo una visita formale nel pomeriggio, non si spostava mai dalla sua abitazione al suo «ufficio», nell'edificio comunale con il tetto in lamiera ondulata, senza la scorta armata. Aveva paura di essere ammazzato perché riscuoteva tasse illegali. Grazie alle buone conoscenze di Dona Donata, ricevemmo da una donna anziana il primo campione della pianta che cercavamo, le foglie della hojas de la Pastora. Purtroppo, mancando dei fiori e delle radici, non era possibile condurne l'identificazione botanica. Anche i nostri sforzi per ottenere informazioni più precise sul suo habitat e il suo impiego risultarono vani.

Il proseguimento del viaggio venne ritardato. Dovevamo aspettare il ritorno delle nostre guide con i muli, portati a pascolare dall'altro lato del Rio Santo Domingo, che violenti acquazzoni avevano ingrossato.

Dopo una cavalcata di due giorni, interrotta da una sosta notturna presso il villaggio di alta montagna di San Miguel-Huautla, arrivammo a Rio Santiago. Qui si unì a noi Dona Herlinda Martinez Cid, un'insegnante di Huautla de Jiménez. Era venuta fin lì con il mulo su invito di Gordon Wasson, che la conosceva dai tempi delle sue spedizioni alla ricerca dei funghi. Herlinda avrebbe tradotto per noi il mazateco in spagnolo e inoltre, grazie ai suoi numerosi parenti sparsi un po' in tutta la regione, avrebbe potuto aiutarci a contattare i curanderos e le curanderas che usavano nelle loro cerimonie le hojas de la Pastora. A causa del ritardo con cui giungemmo a Rio Santiago, Dona Herlinda, che conosceva i pericoli della regione, era stata molto in ansia per noi, temendo che fossimo precipitati giù per una scarpata sassosa o che fossimo stati assaliti dai ladri.

La tappa successiva fu San José Tenango, un centro abitato sprofondato dentro una vallata e circondato dalla vegetazione tropicale, con alberi di limone, di arancio e piantagioni di banane. Anche questo era un villaggio tipico: nel centro, la piazza del mercato con una chiesa semi diroccata del periodo coloniale, due o tre bancarelle, un negozietto di articoli vari e le stalle per i cavalli e i muli. Ci sistemammo dentro un capannone in lamiera ondulata, e sistemammo i nostri sacchi a pelo su un «lussuoso» pavimento in cemento. Nella folta giungla a ridosso della montagna avevamo scoperto una sorgente, le cui incantevoli acque piacevolmente fresche, contenute in un bacino roccioso, ci invitarono a fare il bagno. Fu un godimento indimenticabile, dopo tanti giorni senza aver avuto la possibilità di lavarci. Per la prima volta potei ammirare un colibrì allo stato naturale, una gemma iridescente, metallica, di colore verde bluastrò, che frullava intorno a giganteschi fiori di liana.

Grazie ai legami di parentela di Dona Herlinda, potemmo finalmente contattare alcune persone esperte in arti mediche, a cominciare dal curandero Don Sabino. Purtroppo, per motivi oscuri, egli si rifiutò di riceverci e di rispondere alle nostre domande sulle foglie. Una vecchia curandera, che indossava un meraviglioso e stupefacente abito mazateco, ci fece avere un mazzo intero di esemplari fioriti della pianta che cercavamo. Ma anche Natividad Rosa, questo era il suo bel nome, declinò l'invito di celebrare per noi una cerimonia con le foglie. La sua veneranda età, ci disse, non avrebbe sopportato le fatiche del viaggio magico; si trattava, ella aggiunse, di coprire lunghe distanze per raggiungere determinati luoghi: una sorgente dove le donne sapienti accumulano i loro poteri, un lago dove cantano i passerotti e gli oggetti ricevono i loro nomi. Né ci avrebbe rivelato il posto dove ella aveva raccolto le foglie. Ci disse solo che crescevano in una remota valle boscosa. Natividad metteva sempre un chicco di caffè, come ringraziamento agli dei, nel punto dove strappava una pianta.

Avendo a disposizione un numero sufficiente di esemplari con fiori e radici, l'identificazione botanica della ska Maria Pastora non sarebbe stata più un problema. A prima vista sembrava appartenesse al genere *Salvia*, in cui è annoverata la comune salvia di campo. Le piante avevano fiori blu coronati da una cupola bianca e disposti su una pannocchia lunga dai 20 ai 30 cm dal gambo screziato di blu.

Alcuni giorni dopo, Natividad Rosa ci consegnò un intero cesto di foglie, che le fu pagato cinquanta pesos. Si era probabilmente sparsa la voce intorno all'intera faccenda, poiché altre donne vennero a portarci ulteriori quantità di foglie. Eravamo certi che il principio attivo della pianta era contenuto nelle foglie, in quanto la bevanda impiegata nelle cerimonie proveniva dalla loro spremitura. Provvedemmo quindi alla macerazione delle foglie fresche su una lastra di pietra e poi le pigiammo in uno straccio. Il succo venne diluito con alcol, per preservarne la stabilità, e imbottigliato in piccoli contenitori, così che al mio ritorno a Basilea ne avrei finalmente condotto le indagini chimiche. Fummo aiutati in questa preparazione da una ragazza indigena, esperta del metate, la lastra in pietra su cui gli indios sin dai tempi antichi macinano il mais con le mani.

Una cerimonia con la *Salvia*

Il giorno prima della nostra partenza dal villaggio, quando ormai non speravamo più di partecipare a una cerimonia, stabilimmo improvvisamente un contatto con una curandera, una donna che era disposta «a servirci». Durante la notte, una confidente di Herlinda, che aveva preparato, l'incontro ci guidò lungo un sentiero nascosto fin verso la capanna della curandera, sul versante della montagna sopra il villaggio. Nessuno ci poteva scorgere, né tantomeno poteva scoprire la nostra destinazione. Era considerato di certo un tradimento dei sacri costumi permettere a stranieri, ai bianchi, di prendere parte a un rito segreto. In effetti era stata questa la vera ragione per cui gli altri uomini-medici che avevamo interpellato si erano rifiutati di introdurci a una cerimonia con le foglie. Insoliti canti d'uccelli attraverso l'oscurità ci

accompagnarono per tutto il cammino fino alla capanna. Anche i cani, che si erano accorti della presenza di estranei, abbaiarono da tutte le parti.

La curandera Consuela Garcia, una donna sui quarant'anni, scalza come tutte le donne di questa regione, ci fece entrare timidamente nella casa e subito sbarrò l'ingresso con un robusto paletto. Ci invitò a sdraiarsi sui materassi di rafia, disposti sopra il pavimento in argilla battuta. Herlinda traduceva le sue istruzioni in spagnolo, poiché Consuela parlava solo mazateco. La curandera accese una candela sul tavolo, pieno di immagini di santi e di altre cose senza valore. Poi cominciò a muoversi in fretta ma in silenzio. D'improvviso udimmo dei rumori insoliti e un rovistio in tutta la stanza - vi era forse qualche estraneo nascosto, la cui figura non poteva essere scorta al lume di candela? Visibilmente infastidita, Consuela ispezionò la stanza con la candela accesa. Con tutta probabilità si trattava di semplici topi intenti a rosicchiare tutto quello che vi si presentava. La curandera accese poi il copal in una ciotola, il cui aroma si diffuse in tutta la capanna. Alla fine venne preparata la pozione magica con tanto di cerimonia. Consuela chiese chi di noi desiderava dividerla con lei.

Gordon si dichiarò pronto. Io non potevo unirmi perché soffrivo di un grave disturbo di stomaco. Mia moglie mi sostituì. La curandera preparò sei paia di foglie per se stessa e altrettante a Gordon. Anita ne ricevette tre. Le foglie come i funghi, vengono sempre offerte a due a due, una pratica che possiede certamente un significato magico. Esse furono macerate poi spremute attraverso un sottile setaccio dentro una coppa di metallo ed il setaccio alla fine venne lavato con acqua. Dopo circa venti minuti, Anita mi bisbigliò che stava vedendo insoliti e luminosi contorni di figure. Anche Gordon avvertiva gli effetti della droga. La voce cantilenante della curandera risuonò nell'oscurità. Herlinda tradusse: Credevamo nel sangue di Cristo e nella santità dei riti? Dopo il nostro creemos («noi crediamo»), la cerimonia proseguì. La curandera accese le candele, le spostò dal «tavolo-altare» sul pavimento, cantò e recitò preghiere o formule magiche, rimise le candele sotto le immagini dei santi, poi di nuovo ci fu silenzio e oscurità. A quel punto iniziò la consultazione. Consuela ci chiese quali fossero le nostre domande. Gordon volle informarsi della salute di sua sorella, che poco prima della sua partenza da New York era stata ricoverata in ospedale con anticipo sui tempi del parto. Le rispose che la madre e il bimbo stavano bene. Poi di nuovo cominciarono i canti e le preghiere e le manipolazioni delle candele sul «tavolo-altare» e sul pavimento, sopra il recipiente da cui si alzavano i fumi dell'incenso.

Alla conclusione della cerimonia, la curandera ci chiese di rimanere ancora un po' di tempo in preghiera sui nostri materassi di rafia. D'improvviso scoppiò un temporale. Attraverso le fessure delle pareti in assi di legno, i lampi illuminavano l'interno buio della capanna, accompagnati da violenti tuoni, mentre infuriava una pioggia tropicale che tambureggiava sul tetto. Consuela temeva che non saremmo riusciti a lasciare la casa quando ancora era notte, per non essere visti. Il temporale cessò comunque prima dell'alba, e potemmo così scendere dalla montagna verso la nostra baracca in lamiera corrugata. Camminammo nel modo più silenzioso possibile, aiutati dalle torce elettriche; nessuno ci notò, a parte i cani, che si misero ad abbaire da tutte le direzioni.

La partecipazione a questa cerimonia rappresentò l'apogeo della nostra spedizione. Essa ci aveva dato la conferma che la *hojas de la Pastora* veniva impiegata dai nativi con lo stesso scopo e nel medesimo contesto rituale del fungo sacro *teonanàcatl*. In più eravamo venuti in possesso delle piante originali in quantità sufficiente sia per l'identificazione botanica, sia per la programmata serie di analisi chimiche. Anche se lo stato d'inebriamento che Gordon Wasson e mia moglie avevano vissuto con le *hojas* era stato leggero e di breve durata, aveva manifestato un carattere decisamente allucinogeno. Partimmo da San José Tenango al mattino. All'ora stabilita, la guida Guadalupe e i due compagni Teodosio e Pedro si presentarono al nostro rifugio con i muli. In breve tempo impacchettammo le nostre cose e ci sistemammo sugli animali; risalimmo di nuovo la valle, attraverso quelle fertili terre che brillavano sotto la luce del sole, ancora bagnate dalla pioggia notturna. Ripassando per Santiago, raggiungemmo verso sera la nostra ultima tappa nella provincia mazateca, il capoluogo Huautla de Jiménez.

Da qui fino a Città del Messico avremmo fatto il viaggio in automobile. Dopo un'ultima cena alla Posada Rosaura, all'epoca l'unica locanda di Huautla, prendemmo congedo dalle nostre guide indigene e dai preziosi muli che si erano rivelati un mezzo di trasporto affidabile e piacevole. Pagammo gli indiani, e Teodosio, a cui fu dato il denaro anche per il suo padrone a Jalapa de Díaz (dove gli animali sarebbero stati riportati), ci consegnò una ricevuta con l'impronta digitale del suo pollice macchiato d'inchiostro. Fummo poi ospitati in casa di Dona Herlinda.

Il giorno successivo facemmo la nostra visita di cortesia alla curandera Maria Sabina, già resa famosa grazie alle pubblicazioni dei Wasson. Fu nella sua abitazione, che Gordon Wasson divenne il primo uomo bianco ad aver assaggiato i funghi sacri, durante una cerimonia notturna nell'estate del 1955. Gordon e Maria si salutarono con affetto, alla maniera di vecchi amici. La curandera viveva distante, sulle pendici della montagna sopra Huautla. La casa della storica seduta con Gordon Wasson era stata bruciata, probabilmente dai vicini in collera o da qualche collega invidioso, a causa della divulgazione a estranei del segreto del *teonanàcatl*. Nella nuova casa dove ci trovavamo regnava un disordine inverosimile - forse lo stesso che regnava anche nella vecchia abitazione; era un andirivieni di bambini mezzi nudi, di galline e di maiali. La vecchia curandera aveva un volto intelligente, in continuo movimento espressivo. Rimase naturalmente sconcertata quando le fu riferito che eravamo riusciti a racchiudere lo spirito dei funghi in pillole, ma subito si dichiarò disponibile a «servirci» con questi, disponibile cioè per una consultazione. Organizzammo la cerimonia per quella stessa notte nella casa di Doña Herlinda.

Nel corso della giornata ebbi modo di fare due passi per Huautla de Jiménez, lungo la via principale che porta alla montagna. Mi diressi poi con Gordon all'Istituto Nacional Indigenista. Questa organizzazione governativa ha il compito di esaminare e di aiutare a risolvere i problemi della popolazione indigena - gli indios. Il suo rappresentante ci parlò delle difficoltà che la «politica del caffè», all'epoca, aveva creato in quella regione. Il presidente di Huautla, in collaborazione con l'Istituto Nacional, si era proposto di eliminare la figura dell'intermediario così da fissare un prezzo del caffè che agevolasse i produttori indios. Il suo corpo fu trovato a pezzi il giorno precedente.

Arrivammo infine alla cattedrale, da dove risuonavano canti gregoriani. Il vecchio padre Aragon, che Gordon conosceva bene sin dai tempi delle sue prime permanenze a Huautla, ci invitò nella sagrestia a bere un bicchiere di tequila.

Una cerimonia con i funghi

Quando ritornammo alla casa di Herlinda, verso sera, Maria Sabina era già lì in gran compagnia; c'erano le due deliziose figlie, Apolonia e Aurora - due curanderas principianti - e una nipote; in più ognuna di esse si era portata dei bambini. Ogni volta che il suo piccolo piangeva, Apolonia tirava fuori il seno e lo faceva poppare. Venne anche il vecchio curandero Don Aurelio, un uomo possente e con un occhio solo, avvolto nel suo serape (mantello) con disegni neri e bianchi. Vennero quindi serviti cacao e pasticcini dolci sulla veranda. Questo particolare mi ricordò un passo in un'antica cronistoria che riferiva dell'uso del cioccolato prima dell'ingestione del teonanàcatl. Quando caddero le tenebre, ci ritirammo dentro la stanza dove la cerimonia avrebbe avuto inizio. La porta fu sbarrata, o meglio, ostruita con l'unico letto a disposizione. Solo la porta che dava sul giardino nel retro della casa rimase aperta in caso di necessità. Era quasi mezzanotte quando la cerimonia iniziò. Fino a quell'ora eravamo rimasti distesi sui nostri materassi di rafia sparsi sul pavimento, chi in attesa dell'evento notturno, chi dormendo nell'oscurità. Di tanto in tanto Maria Sabina gettava un pezzo di copal sui tizzoni di un braciere, e allora l'aria in quella stanza affollata si faceva meno soffocante. Spiegai alla curandera attraverso Herlinda, la quale era presente alla cerimonia sempre come interprete, che una pillola conteneva lo spirito di due paia di funghi (erano pillole da 5,0 mg di psilocibina sintetica).

Dopo un solenne incensamento, Maria Sabina distribuì le pillole a due a due tra gli adulti presenti. Ne prese due paia per se stessa - pari a 20 mg di psilocibina. Dette la stessa dose a Don Aurelio e a sua figlia Apolonia, che con loro avrebbe assolto al compito di curandera. Aurora ne ricevette un paio, come Gordon, mentre a mia moglie e a Irmgard fu offerta solo una pillola.

Una bambina sui dieci anni, sotto la guida di Maria Sabina, preparò per me il succo di cinque paia di foglie fresche di hojas de la Pastora. Avevo infatti espresso il desiderio di sperimentare questa droga, visto che non l'avevo potuta provare a San José Tenango. Mi fu detto che la preparazione dell'apozione da parte di un bambino innocente ne avrebbe aumentato l'efficacia. Prima di offrirmela, Maria Sabina e Don Aurelio incensarono la coppa con il succo spremuto e la scongiurarono da forze malefiche.

Tutti questi preparativi e le cerimonie che seguirono furono dello stesso tipo della consultazione con Consuela Garcia a San José Tenango. Terminata la distribuzione delle sostanze e dopo che la candela sull'«altare» fu spenta, aspettammo gli effetti.

Non era ancora trascorsa la mezz'ora, quando la curandera borbottò qualcosa; anche sua figlia e Don Aurelio divennero irrequieti. Herlinda tradusse e ci spiegò cosa stava succedendo. Maria Sabina aveva detto che le pillole erano prive dello spirito dei funghi. Ne parlai con Gordon, disteso accanto a me. Per noi era chiaro che l'assorbimento del principio attivo dalle pillole avviene più lentamente che nel caso dei funghi. Esse infatti devono prima dissolversi nello stomaco, mentre con i funghi parte del principio attivo viene assimilato dalle mucose durante la masticazione. Ma come potevamo offrire una spiegazione scientifica in quelle condizioni? Anziché avventurarci in questo tentativo, decidemmo di agire. Tirammo fuori altre pillole. Le curanderas e il curandero ne presero un altro paio ciascuno, per un totale adesso di 30 mg di psilocibina.

Nel giro di un quarto d'ora lo spirito delle pillole iniziò a concedere i suoi effetti, che si prolungarono fino all'alba. Le figlie e Don Aurelio con la sua voce baritona rispondevano con fervore alle suppliche e ai canti della curandera. I voluttuosi e languidi gemiti di Apolonia e Aurora, tra il canto e l'implorazione, davano l'impressione che le ragazze stessero vivendo un'esperienza religiosa congiunta a una componente sessuale.

A metà della cerimonia Maria Sabina ci invitò a rivolgerle le nostre richieste. Di nuovo, Gordon si volle accertare della salute di sua figlia e di suo nipote. La risposta fu della stessa natura rassicurante di quella ricevuta dalla curandera Consuela. In effetti, al suo ritorno a New York trovò madre e bambino in buono stato di salute. Questo non rappresenta, tuttavia, la prova dell'abilità profetica delle due curanderas.

Come evidente effetto delle hojas, mi ero ritrovato in uno stato di intensa percettività mentale, ma senza traccia alcuna di allucinazioni. Nel caso di Anita, Irmgard e Gordon, l'insolita e mistica atmosfera aveva contribuito ad amplificare il loro stato d'inebbriamento euforico. Mia moglie era rimasta colpita dalla visione di strane figure lineari.

Più tardi, quando facemmo una sosta a Puebla, Anita fu sorpresa e sbalordita nello scoprire le stesse immagini tra i ricchi ornamenti sopra l'altare di un'antica chiesa. Ciò accadde sulla via del ritorno a Città del Messico, durante le nostre visite alle cattedrali dell'epoca coloniale. Questi monumenti sono di un notevole interesse culturale e storico, poiché gli artisti indiani e gli uomini che prestarono la loro opera nell'edificazione vi inserirono tipici elementi in stile indios. Klaus Thomas, nel suo libro *Die künstlich gesteuerte Seele* (Ferdinand Enke Verlag, Stuttgart, 1970), parla di una possibile influenza delle visioni da psilocibina sull'arte indiana Centro-americana: «Di sicuro un raffronto storico-culturale tra le antiche e le recenti creazioni dell'arte indiana... può convincere lo spettatore imparziale della loro conformità alle immagini, alle forme e ai colori di un'inebbriamento psilocibinico». Anche il carattere messicano delle visioni nel mio primo esperimento con la psilocibe mexicana e il dipinto di Li Gelpke, eseguito subito dopo un'esperienza con la psilocibina, possono stimolare questa associazione.

Non appena ci accomiatammo da Maria Sabina e dal suo gruppo al volgere dell'alba, la curandera disse che le pillole avevano lo stesso potere dei funghi, senza differenza alcuna. Era la conferma più autorevole che la psilocibina sintetica è identica al prodotto naturale. Come dono di partenza, le volli offrire una boccetta di pillole. Radiante in volto, Maria Sabina confessò alla nostra interprete Herlinda che adesso sarebbe stata in grado di offrire consultazioni anche nella stagione quando non crescono i funghi. Come potremmo valutare la condotta di Maria Sabina, il fatto che abbia permesso a degli stranieri, a dei bianchi, la partecipazione attiva alla cerimonia segreta con i funghi sacri?

Possiamo perorare in sua difesa riconoscendole il merito di aver aperto in questo modo le porte all'esplorazione del culto messicano dei funghi nella sua forma attuale, e di avere reso possibile la loro indagine botanica e chimica, da cui è risultata una preziosa sostanza attiva, la psilocibina. Senza il contributo di Maria Sabina, l'antica conoscenza e l'esperienza celata in queste pratiche segrete sarebbero probabilmente scomparse senza lasciare traccia, né portare vantaggio alcuno al fine dell'avanzamento della civiltà occidentale.

Da un altro punto di vista, il comportamento di questa curandera può essere letto come una profanazione di usanze sacre, se non addirittura un tradimento. Di questa opinione erano alcuni dei suoi compaesani, che la espressero attraverso azioni vendicative, compreso l'incendio della sua casa.

La profanazione di quel culto non si arrestò con le ricerche scientifiche. Le pubblicazioni riguardanti i funghi magici provocarono una vera e propria invasione di hippy e di cercatori di droghe nella provincia mazateca: molti di loro si sono comportati male, alcuni hanno agito anche in maniera criminale. Un'altra conseguenza indesiderabile fu l'esplosione del turismo a Huautla de Jiménez, che portò allo sradicamento dell'originalità del luogo.

Simili ponderazioni e osservazioni dovrebbero interessare la maggior parte delle ricerche etnografiche. Ogniquale volta gli scienziati e gli studiosi rintracciano e portano alla luce i resti di antichi costumi in via di estinzione, la loro originalità è perduta. Questa perdita viene più o meno pareggiata qualora i risultati delle ricerche si rivelino un vantaggio culturale acquisito per sempre.

Da Huautla de Jiménez viaggiammo a rotta di collo su un camion fino a Teotitlán lungo una strada semisterrata, e da lì proseguimmo comodamente in auto fino a Città del Messico, punto di partenza della nostra spedizione. Avevo perso qualche chilo, ma in compenso avevo guadagnato l'imponderabile in esperienza e in saggezza. I campioni disseccati di hojas de la Pastora che avevamo portato con noi furono sottoposti a identificazione botanica da Carl Epling e Carlos D. Jativa nell'Istituto Botanico dell'Università di Harvard a Cambridge. I due scoprirono che si trattava di una specie, fino ad allora non classificata, del genere *Salvia*, a cui dettero il nome di *Salvia divinorum*.

Le analisi chimiche del succo della pianta nel laboratorio di Basilea si rivelarono invece infruttuose. Il suo principio attivo sembrava essere piuttosto instabile, visto che il succo preparato in Messico e conservato nell'alcol si dimostrò, in una sperimentazione su me stesso, non più efficace.

Per quello che concerne la natura chimica del suo principio attivo, il problema della pianta magica Ska Maria Pastora è tuttora in attesa di una risposta.

Irradiazione da Ernst Junger

Ho fin qui descritto il lavoro scientifico e gli argomenti attinenti all'attività professionale di un chimico. Tuttavia, la natura stessa di questo lavoro ha avuto ripercussioni sulla mia vita e la mia personalità, non fosse altro perché mi ha messo in contatto con personaggi interessanti e di alto rilievo. Ho già ricordato alcuni di essi - Timothy Leary, Rudolf Gelpke, Gordon Wasson. Nelle pagine che seguono vorrei uscire dalla riservatezza delle scienze naturali per descrivere alcuni incontri che sono stati personalmente significativi e mi hanno aiutato a risolvere i quesiti posti dalle sostanze che avevo scoperto.

I primi contatti con Ernst Jünger

«Irradiazione» è la parola che meglio di altre esprime l'influenza sulla mia persona della figura e dell'opera letteraria di Ernst Jünger. Attraverso l'estensione del suo sguardo, che abbraccia in maniera stereoscopica le superfici e le profondità delle cose, il mondo aveva acquistato ai miei occhi un nuovo e diafano splendore. Questo accadde molto tempo prima della scoperta dell'LsD e dei contatti personali che ebbi con lo scrittore in riferimento alle sostanze allucinogene.

Iniziai a subire il fascino di Ernst Jünger con la lettura del libro *Das abenteuerliche Herz* («Il cuore avventuroso»), che ho letto a più riprese negli ultimi quarant'anni. Qui, per la prima volta, mi sono state rivelate la bellezza e la magia della sua prosa -descrizioni di fiori, di sogni, di passeggiate solitarie; riflessioni sul destino e la felicità, sui colori e su tanti altri aspetti legati intimamente alle nostre esistenze. Dovunque, nelle attente rappresentazioni delle superfici e, in trasparenza, delle profondità, la sua prosa rende visibile il miracolo della creazione e sfiora l'unicità e l'eternità che è in ogni essere umano. Nessun altro scrittore, quanto Jünger, mi ha dischiuso la mente. In *Das abenteuerliche Herz* l'autore, tra le altre cose, dirige la sua attenzione alle droghe. Trascorsero, tuttavia, molti anni prima che questo tema entrasse a far parte delle mie riflessioni, ovvero dopo la scoperta dell'LsD.

Il mio primo carteggio con Ernst Jünger non contemplava ancora il problema delle droghe; in occasione del suo compleanno, gli scrissi una lettera quale lettore riconoscente:

Bottmingen, 29 marzo 1947 Egregio Signor Jünger,

Sono un lettore a cui lei, per anni, ha donato abbondantemente; desideravo, perciò, inviarle un vasetto di miele per il suo compleanno. Purtroppo non ho avuto questo piacere, poiché a Berna si sono rifiutati di rilasciarmi la licenza di esportazione.

Il regalo non voleva essere propriamente un saluto da un paese in cui latte e miele circolano ancora, quanto una reminiscenza dell'incantevole frase nel suo libro *Auf den Marmor klippen* («Sulle scogliere di marmo»), dove lei parla delle «api dorate»...

Il libro di cui qui si fa cenno era stato pubblicato nel 1939, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. *Auf den Marmor klippen* figura tra i capolavori della narrativa tedesca; è un'opera di notevole significato profetico, ricca, nella sua andatura visionaria, delle descrizioni di un tiranno, degli orrori della guerra e dei bombardamenti notturni.

Nel corso del nostro carteggio, Ernst Jünger volle anche informarsi delle mie ricerche sull'LsD, di cui aveva appreso da un amico. Gli spedii perciò le pubblicazioni sull'argomento, a cui rispose con queste considerazioni:

Kirchhorst, 3 marzo 1948

[...] insieme ai due allegati riguardanti il suo nuovo «fantastico». Pare proprio che lei sia penetrato in un'area che

custodisce molti segreti. Il suo pacco è giunto insieme a «Confessioni di un mangiatore d'oppio», da poco pubblicato in una nuova traduzione. Il curatore mi informa che ha ricevuto la sollecitazione a svolgere il lavoro in seguito alla lettura di *Das abenteuerliches herx*.

Da parte mia, ho lasciato alle spalle da tempo gli studi concreti. Sono esperimenti, questi, in cui, prima o poi, ci avventuriamo in sentieri pericolosi, e ci possiamo considerare fortunati se riusciamo a fuggire solo con un occhio ammaccato.

Quello che, soprattutto, mi interessava era il rapporto tra queste sostanze e il rendimento. In base alla mia esperienza, tuttavia, io credo che il risultato creativo richieda una coscienza vigile, e che essa si indebolisca sotto l'influsso delle droghe. D'altra parte, però, il processo ideativo è essenziale, e grazie a esse si hanno intuizioni che di certo non è possibile raggiungere altrimenti. Sono dell'opinione che lo stupendo saggio sull'etere scritto da Maupassant si annoveri tra gli esempi ragguardevoli di questo processo. Inoltre, ho l'impressione che anche durante gli stati febbrili si scoprono nuovi paesaggi, nuovi arcipelaghi e una nuova musica, che si fa assolutamente distinta quando appare la «stazione della dogana» [An der Zollstation è il titolo di un capitolo di *Das abenteuerliches Herx* (seconda edizione), dove si parla della transizione dalla vita alla morte]. Ma anche qui, se vogliamo dare una descrizione geografica accurata di quei territori, è necessario avere il pieno possesso della coscienza. La produttività è per l'artista quello che per il medico è una terapia riuscita. È sufficiente allora entrare poche volte dentro i territori, attraverso gli arazzi intrecciati dai nostri sensi. D'altronde, mi sembra di percepire nella nostra epoca una minore propensione verso i «fantastici» che verso gli «energetici» - a questo gruppo appartiene anche l'anfetamina che gli eserciti distribuivano ai piloti e alle altre truppe. Il tè, a mio avviso, è un «fantastico», mentre il caffè è un «energetico» - per cui il tè possiede una qualità artistica superiore. Noto che il caffè spezza i delicati intrecci di luci e ombre, e i dubbi fecondi che affiorano nella scrittura di una frase. Si oltrepassano le proprie inibizioni. Al contrario, con il tè i pensieri si elevano in modo autentico. Ritornando ai miei «studi», tenevo un manoscritto su questi argomentati, ma l'ho bruciato. Le mie escursioni terminarono con l'hashish, di cui ho ricordi molto piacevoli, benché talvolta mi abbia provocato stati di alienazione tali da sentirmi sottomesso a una sorta di tirannia orientale...

Poco tempo dopo, da una lettera di Ernst Jünger, venni a sapere che egli aveva inserito una digressione sulle droghe nel nuovo romanzo a cui stava lavorando, *Heliopolis*. Così scriveva di un personaggio del racconto, un esploratore di droghe:

[...] Tra le esplorazioni dei mondi geografici e metafisici, che qui mi preparo a descrivere, ci sono anche quelle di un uomo totalmente sedentario, che perlustra gli arcipelaghi oltre gli oceani navigabili, servendosi di droghe quale veicolo. Riporto alcuni passi dal suo giornale di bordo. Naturalmente, non posso permettere che questo Colombo del globo sommerso approdi a una lieta fine - muore avvelenato. *Avis au lecteur*.

Il libro, che venne pubblicato l'anno successivo, era sottotitolato *blickblick auf eine Stadt*, una retrospettiva su una città del futuro, dove gli apparati tecnologici e le armi dell'epoca attuale erano stati dotati di un congegno magico, e dove erano in corso lotte per il potere fra una tecnocrazia diabolica e una forza conservatrice. Nel personaggio di Antonio Peri, Jünger descrive lo sperimentatore di droghe, che abita nella città vecchia:

Egli catturava i sogni, come altri danno la caccia alle farfalle servendosi di retini. Non andava alle isole le domeniche e i giorni festivi, e non frequentava le osterie sulla spiaggia di Pagos. Preferiva rintanarsi nel suo studio ed esplorare i territori del sogno. Diceva che tutti i paesi e tutte le isole sconosciute erano intessute in un arazzo. Le droghe gli servivano come chiavi per accedere alle cavità e alle grotte di questo mondo. Nel corso degli anni aveva accumulato una grande conoscenza, e teneva un giornale di bordo delle sue esplorazioni. Dentro lo studio c'era anche una piccola libreria, in cui erano custoditi erbarii e farmacopee, nonché opere di poeti e maghi. Antonio amava recarvisi e leggere, mentre la droga cominciava a manifestare i suoi effetti... Si avventurava in viaggi di scoperta nell'universo del suo cervello...

Nel mezzo di questa libreria, che fu saccheggiata dai mercenari del governatore provinciale durante l'arresto di Antonio Peri, stavano:

[...] i grandi ispiratori del diciannovesimo secolo: De Quincey, E.T.A. Hoffmann, Poe e Baudelaire. C'erano anche stampe di origine antica: erbarii, testi di negromanzia e demonologia del periodo medioevale. Esse terminavano con i nomi di Albertus Magnus, Raimundus Lullus e Agrippa di Nettesheim... Accanto, si trovava l'illustre foglio *De praestigiis daemonum* di Wierus e le stranissime compilazioni del *Medicus Wekkerus*, pubblicate a Basilea nel 1582...

In un'altra sezione della libreria, pareva che Antonio Peri avesse rivolto la sua attenzione in maniera particolare a libri antichi di farmacologia, a formulari e farmacopee, e che avesse dato la caccia a ristampe di giornali e di annali. Tra gli altri, fu scoperto un vecchio e pesante volume degli psicologi di Heidelberg sull'estratto dei bottoni mescalini e un saggio sulla fantastica dell'ergot di Hofmann-Bottmingen...

Lo stesso anno in cui fu stampato *Heliopolis*, ebbi l'opportunità di conoscere personalmente l'autore.

Il primo viaggio

Due anni dopo, all'inizio di febbraio del 1951, si presentò la grande avventura, un viaggio con l'LSD insieme a Ernst Jünger. In quegli anni esistevano solo documentazioni psichiatriche di test con LSD; Questo esperimento era il primo a uscire fuori dall'ambito medico; il mio interesse in esso era quindi molto alto, in quanto mi offriva l'opportunità di osservare gli effetti della sostanza su una personalità artistica, senza interferenze terapeutiche. Ciò avvenne qualche anno prima che Aldous Huxley, entro lo stesso contesto, sperimentasse la mescalina, su cui avrebbe poi riferito nei suoi due libri «Le porte della percezione» e «Paradiso e inferno». Per disporre di un intervento medico in caso di necessità, invitai l'amico farmacologo Heribert Konzett a partecipare all'iniziativa. Il viaggio ebbe inizio alle dieci di mattina, nel salotto della nostra casa a Bottmingen. Non potendo prevedere il tipo di reazione in un uomo molto sensibile quale Ernst Jünger,

scegliemmo una piccola dose, pari a 0,05 mg. L'esperimento non ci permise quindi di raggiungere le grandi profondità. L'intensificazione dell'esperienza estetica segnò la fase iniziale. Le rose rosso-violette si rivestirono di una luminosità senza precedenti, da cui si irradiava uno splendore ricco di significato. Un'armonia celestiale, di musica divina, fuoriusciva dalle note del concerto per flauto e arpa di Mozart. Stupefatti, contemplavamo la nebbiolina di fumo che si innalzava con la stessa agilità del pensiero da un bastoncino d'incenso giapponese. Ormai prossimi all'apice dell'inebriamento, la conversazione si spense. Distesi comodamente sulle poltrone, immagini fantastiche cominciarono a scorrere davanti ai nostri occhi chiusi. Jiinger gioì dello sfoggio dei colori di mandala orientali; io ero in viaggio presso le tribù berbere del Nord Africa e contemplavo le carovane colorate e le oasi lussureggianti. Konzett, i cui lineamenti del volto mi apparivano trasfigurati, simili a quelli del Buddha, sentì la carezza del soffio dell'eternità, e visse la liberazione dal passato e dal futuro, la beatitudine attraverso la pienezza dell'esserci ora.

Al ritorno dallo stato alterato di coscienza la sensibilità al freddo era aumentata. Come tutti i viaggiatori infreddoliti, ci avvolgemmo con coperte, pronti all'atterraggio. Ci riconsegnammo alla realtà familiare, festeggiando con un'ottima cena, dove scorse copiosamente del Burgundy.

Questa escursione aveva manifestato la comunanza e il parallelismo delle nostre esperienze, vissute in modo intimamente gioioso. Tutti e tre ci eravamo avvicinati alla porta che si apre sulla conoscenza mistica dell'essere; ma solo avvicinati, perché la porta non si era dischiusa. La dose scelta per quella seduta era stata troppo piccola.

Disconoscendone il motivo, Jünger, che aveva già esplorato profondità più abissali con un'alta dose di mescalina, commentò: «In fin dei conti, rispetto alla tigre mescalina, il suo LSD è solo un gattino». Dopo prove successive con quantità maggiori di LSD, cambiò opinione.

Lo spettacolo del bastoncino d'incenso ricompare, elaborato in forma letteraria, nel racconto di Jünger *Besuch auf Godenholm* («Visita a Godenholm»), dove si parla anche di altre esperienze estatiche indotte dalle droghe:

[...] Schwarzenberg bruciò un bastoncino d'incenso per purificare l'aria, come era solito fare in certe occasioni. Un filo blu si innalzò dall'estremità del bastoncino. Moltner lo osservò, all'inizio con stupore, poi ne fu rapito, come se i suoi occhi avessero ricevuto un nuovo potere. In virtù di esso, si disvelava ora il gioco di quel fumo fragrante, che alzandosi dall'esile asticciola, si ramificava poi a formare una fragile corona. Era come se l'avesse creato la sua immaginazione - un pallido intreccio di gigli di mare nelle profondità, che oscillano appena per l'urto dei frangenti. Il tempo era operante nella creazione - l'aveva racchiusa, avvolta, accerchiata, come se monete immaginarie si accumulassero velocemente una sopra l'altra. L'esuberanza dello spazio si rivelava nell'organizzazione delle fibre e nelle nervature, che si allungavano e si estendevano in altezza, in un immenso numero di filamenti.

In quel momento un soffio di aria sfiorò la visione, e dolcemente la fece attorcigliare intorno al sostegno, alla maniera di una danzatrice. Moltner lanciò un urlo di meraviglia. I raggi e i tralci del fiore miracoloso si spostarono su nuovi livelli, su nuove superfici. Miriadi di molecole si sottomisero all'armonia. Qui le leggi non agivano più sotto il velo dell'apparenza; la materia appariva così delicata e leggera da rispecchiarle nella loro evidenza. Com'era tutto semplice e convincente! I numeri, le masse e i pesi sgusciavano fuori dalla materia. Si erano liberati delle vesti. Nessuna dea poteva confidarsi con gli iniziati in maniera più audace e aperta. Le piramidi con i loro volumi non pervenivano a questa rivelazione. Era puro splendore pitagorico...

Nessun altro spettacolo lo aveva affascinato con così tanta magica seduzione...

Una profonda esperienza nel campo estetico, qui descritta nell'esempio della contemplazione di una nebbiolina di fumo blu, è caratteristica della fase iniziale dell'inebriamento da LSD, prima che si manifestino ben più profonde alterazioni di coscienza.

L'anno seguente visitai saltuariamente Ernst Jünger a Wilflingen, dove si era trasferito da Ravensburg; altre volte ci incontrammo in Svizzera, nella mia casa di Bottmingen, vicino a Basilea, oppure a Bündnerland. Grazie alla condivisa esperienza con l'LSD, i nostri rapporti si erano fatti più stretti. Le droghe e le problematiche che vi erano associate costituivano il soggetto principale delle nostre conversazioni e del nostro carteggio; nel frattempo, evitammo nuove sperimentazioni.

Ci scambiammo anche del materiale bibliografico. Ernst Jünger mi offrì in omaggio la rara e preziosa monografia di Ernst Freiherrn von Bibra, *Die Narkotischen Genussmittel und der Mensch* («L'uomo e le sostanze narcotiche»), stampato a Norimberga nel 1855. Quest'opera è un classico della letteratura sulle droghe e un documento pionieristico di prim'ordine, in special modo per i riferimenti alla storia dei narcotici che vi sono contenuti. Von Bibra include nel termine *Narkotische Genussmittel* non soltanto sostanze come l'oppio e la *Datura stramonio*, ma anche il caffè, il tabacco, il khat, che non rientrano nell'accezione corrente di narcotici, non certo più di droghe quali la cocaina, l'*Amanita muscaria* e l'hashish, di cui nel libro egli accenna.

Degne di nota, e ancora oggi di attualità, sono le opinioni generali sulle droghe espresse da Von Bibra più di un secolo fa:

[...] L'individuo che fumando troppo hashish si precipita furiosamente per le strade e aggredisce chiunque incontri, cade nell'oblio rispetto al numero di coloro che dopo il pranzo trascorrono ore tranquille e serene, fumandone una dose moderata; e il numero di coloro che riescono a sopportare le più dure fatiche grazie alla coca, e che magari sono stati salvati dalla morte per fame sempre in virtù della coca, di gran lunga supera i pochi «coqueros» che hanno compromesso la loro salute per un uso immoderato. Allo stesso modo, solo un'ipocrisia mal riposta può condannare il calice di conforto del vecchio padre Noè, per via di pochi ubriaconi che non conoscono i limiti e la moderazione. Di volta in volta, tenevo al corrente Jiinger su episodi attuali e alquanto curiosi che interessavano l'ambito delle droghe, come in questa mia lettera del settembre 1955:

[...] La settimana scorsa sono arrivati i primi 200 grammi di una nuova sostanza di cui desidero intraprendere le ricerche. Si tratta dei semi di una mimosa (*Piptadenia peregrina* Benth.), utilizzati come stimolanti dagli indiani dell'Orinoco. I semi vengono macinati, messi a fermentare e poi mischiati con la polvere dei gusci bruciati di lumaca. La polvere viene infine sniffata dagli indiani per mezzo di un osso d'uccello incavato e forcuto, come già riferiva Alexander von Humboldt in *Reise*

nach den Aequinoctial-Gegenden des Neuen Kontinents («Viaggio nelle regioni equinoziali del nuovo continente», libro 8, capitolo 24). È soprattutto la tribù guerriera degli Otomacos che fa ancora oggi uso estensivo di questa droga, chiamata niopo, yupa, nopo oppure cojoba. Nella monografia di P.J. Gumilla, S.J. (El Orinoco ilustrado, 1741) si legge: «Gli Otomacos fiutavano la polvere prima di andare a combattere contro i Caribes - sono sempre esistite guerre selvagge tra queste due tribù... Questa droga li privava completamente della ragione, e allora con furia brutale afferravano le loro armi. E se le donne non riuscivano a trattenerli e a legarli saldamente, essi provocavano ogni giorno terribili devastazioni. È una dissolutezza raccapricciante... Altre miti e docili tribù, che pure fiutavano lo yupa, non si facevano possedere dalla violenza come gli Otomacos, i quali, danneggiandosi con questa sostanza, diventavano spietati e si gettavano nel combattimento con furia animalesca».

Sarei curioso di sapere che effetto provocherebbe il niopo su gente come noi. Se un giorno dovesse accadere di sperimentare questa sostanza, per nessun motivo dovremmo mandar via le nostre mogli, come facemmo in occasione di quel sogno di inizio di primavera (mi riferisco all'esperimento con 1'LsD del febbraio 1951); potrebbero legarci ben stretti in caso d'emergenza.

L'analisi chimica di questa sostanza portò all'isolamento dei principi attivi, i quali, come gli alcaloidi dell'ergot e la psilocibina, appartengono al gruppo degli alcaloidi indolici. Tuttavia non procedemmo alla loro ulteriore investigazione, in quanto questi composti avevano già ricevuto ampia descrizione nella letteratura scientifica.

Gli effetti bizzarri qui menzionati pare sopraggiungano solo quando la polvere è sniffata e sembra anche siano associati alla struttura psichica degli indios in questione.

Considerazioni sulle droghe allucinogene

In questo scambio epistolare furono affrontate alcune domande fondamentali che riguardavano le sostanze allucinogene: Bottmingen, 16 dicembre 1961

Da un lato, desidererei molto esplorare, accanto agli aspetti scientifico-naturali e chimico -farmacologici degli allucinogeni, anche il loro impiego quali sostanze sacre presso alcune regioni...

Dall'altro lato, sento l'urgenza di affrontare un problema fondamentale: non potrebbe l'uso di questo tipo di droghe, le quali esercitano un'azione così profonda sulla nostra coscienza, rappresentare una violazione di limiti? Fin quando si utilizzano strumenti o metodi che aggiungono alla nostra esistenza nuovi aspetti della realtà, non c'è senza dubbio nulla da obiettare nel loro uso; al contrario, l'esperienza e la conoscenza di ulteriori sfaccettature della realtà si traduce in una maggiore ricchezza di questa realtà. Il problema rimane comunque qualora si affronti la natura stessa delle sostanze qui discusse: essa è tale cioè da provocare solo l'apertura di una finestra aggiuntiva ai nostri sensi e percezioni, oppure tale da produrre alterazioni nel soggetto stesso, nel nucleo del suo essere? La seconda ipotesi renderebbe palese che qualche cosa è stato modificato, un qualcosa che, secondo me, dovrebbe sempre rimanere inalterato. Quello che mi chiedo a questo punto è se la parte più profonda del nostro essere sia veramente inattaccabile e non possa subire danneggiamenti, qualunque cosa accada nel suo involucro materiale, fisico-chimico e biologico-psichico - oppure se la materia, sotto forma di queste droghe, manifesti una potenza tale da attaccare il centro spirituale della personalità, il Sé. La seconda alternativa potrebbe essere spiegata con il fatto che l'azione delle sostanze magiche ha luogo nella zona di confine dove la mente e la materia convergono - che queste droghe sono in realtà delle fratture nell'infinito regno della materia, laddove la profondità di questa e la sua relazione con la mente, divengono particolarmente evidenti. Potremmo esprimere tutto ciò, variando il noto aforisma di Goethe:

Se l'occhio non fosse solare,
mai riuscirebbe a scorgere il sole;
se la potenza della mente non abitasse nella materia,
come potrebbe la materia spostare la mente?

Ciò corrisponderebbe alle fratture che le sostanze radioattive provocano nel sistema periodico degli elementi, dove diviene manifesta la trasformazione della materia in energia. Anche per quanto riguarda l'impiego di energia atomica ci possiamo porre il problema della trasgressione dei limiti.

Un'altro pensiero inquietante, che segue dall'osservazione degli effetti di piccole tracce di una sostanza sulle più alte facoltà intellettive, concerne il libero arbitrio.

Composti psicotropi potentemente attivi quali 1'LsD e la psilocibina mostrano, nella loro struttura chimica, una stretta relazione con alcune sostanze presenti nel sistema nervoso centrale, le quali svolgono un importante ruolo nella regolazione delle sue funzioni. È quindi possibile che, in seguito ad alterazioni nel metabolismo, si venga a formare, al posto del neuroormone naturale, un composto simile all'LsD o alla psilocibina, determinando e modificando il carattere dell'individuo, la sua visione del mondo e il suo comportamento. Tracce di una sostanza, sulla cui produzione o non, la nostra volontà non esercita alcun controllo, hanno il potere di plasmare il nostro destino. Queste considerazioni di natura biochimica avrebbero potuto sollecitare la frase che Gottfried Benn formulò nel suo saggio Provoziertes Leben («Vita provocata»): Dio è una sostanza, una droga!

Al contrario, sappiamo che alcune sostanze, come l'adrenalina a esempio, si formano e sono liberate dai pensieri e dalle emozioni, i quali a loro volta determinano il funzionamento del sistema nervoso. Si deve perciò assumere che il nostro corpo è influenzato e modellato dalla mente, allo stesso modo in cui la natura intellettuale è plasmata dalla biochimica. Quale delle due venga prima è un enigma non più risolvibile di quello della gallina e dell'uovo.

Nonostante i miei timori su quelli che potrebbero essere i pericoli sostanziali legati all'uso delle droghe allucinogene, ho

proseguito le ricerche sui principi attivi del convolvolo magico del Messico, di cui già le ho riferito brevemente tempo fa. Nei semi di questa pianta - conosciuta dagli Aztechi come *loolihqui* - abbiamo trovato i derivati attivi dell'acido lisergico, molto simili chimicamente all'LSD. È stata una scoperta sorprendente. Ho sempre avuto una forte attrazione per il convolvolo. Fu il primo fiore che coltivai nel mio piccolo giardino quand'ero fanciullo. I suoi calici blu e rossi appartengono ai primi ricordi della mia infanzia.

Ho letto recentemente in un libro di D.T. Suzuki, «Lo zen e la cultura giapponese», che in quel paese il convolvolo è tenuto di gran conto non solo dagli amanti dei fiori ma anche nella letteratura e nelle arti grafiche. Il suo fulgore fuggente ha sollecitato la fantasia giapponese. Suzuki riporta, tra le altre, una poesia di tre righe della poetessa Chiyo (1702-1775), che un mattino si recò a prendere dell'acqua dalla casa dei vicini, perché...

La mia tinozza è prigioniera di un fiore di convolvolo, perciò vi chiedo un po' d'acqua.

Così il convolvolo mostra i due modi di influire sulla natura mentecorpo dell'uomo: in Messico esercita i suoi effetti in virtù dell'azione chimica, quale sostanza sacra, mentre in Giappone agisce dal lato spirituale, attraverso la bellezza dei calici dei suoi fiori.

Il 27 dicembre 1961, Jünger mi scrisse la lettera di risposta:

[...] La ringrazio della sua lettera dettagliata del 16 dicembre. Ho riflettuto sulla questione centrale da lei sollevata, e me ne occuperò senz'altro durante la revisione di *An der Zeitmauer* («Presso il muro del tempo»). In quest'opera ho accennato al fatto che, nel campo della fisica come in quello della biologia, stiamo cominciando a sviluppare dei procedimenti che non possono più essere interpretati come progressi, secondo i criteri usuali di lettura, in quanto intervengono direttamente nel processo evolutivo, trascinando con sé lo sviluppo della specie. Ma suppongo pure, e qui rigiro la questione, che ci troviamo di fronte a una nuova era, la quale inizia ad agire in senso evolutivo sui prototipi. La nostra scienza, con le sue teorie e le sue scoperte, non è quindi la causa dell'evoluzione, bensì una delle sue conseguenze, tra le tante altre. Gli animali, le piante, l'atmosfera e la superficie del pianeta ne sono unitamente interessati. Noi non procediamo da un punto all'altro del percorso, ma lo attraversiamo seguendo una linea... Il pericolo che lei ha indicato merita un'attenta riflessione. Tuttavia, esso è presente in ogni aspetto della nostra esistenza. Il denominatore comune si può manifestare dovunque.

Parlando di radioattività, lei usa la parola frattura. Le fratture non sono soltanto punti di scoperta, ma anche di rottura. Paragonati agli effetti della radiazione, quelli delle droghe magiche sono più genuini e molto meno grossolani. Essi ci conducono in maniera esemplare oltre l'umano. Una cosa del genere Gurdjeff l'aveva già vista. Anche il vino ha prodotto molti cambiamenti, portando con sé nuove divinità e una nuova umanità, ma sta alle nuove sostanze come la fisica classica sta alla fisica moderna. Queste cose dovrebbero essere sperimentate solo in ambienti circoscritti. Io non condivido le idee di Huxley, secondo cui, in virtù di questi strumenti, potrebbe essere data a tutti l'opportunità di conoscere la dimensione trascendentale. Invero, qui non si è di fronte a finzioni consolanti, ma alle cose reali, se affrontiamo l'argomento in modo serio. E sono sufficienti pochi contatti per definire i percorsi e le direzioni. Questa dimensione oltrepassa la teologia e si situa nel capitolo della teogonia, perché comporta l'ingresso in una nuova dimora, nel senso astrologico. Per ora si può essere soddisfatti di questa intuizione, e soprattutto si deve esser cauti con le definizioni. Ringraziamenti di cuore anche per la meravigliosa foto del convolvolo blu. Pare sia lo stesso che ho coltivato per anni nel mio giardino. Non sapevo che possedesse poteri particolari; comunque, credo che ogni pianta li abbia. In molti casi non ne conosciamo la chiave. Oltre a ciò, deve darsi un luogo primario da cui non solo la chimica, la struttura, il colore, ma tutti gli attributi diventano significativi…

Un esperimento con la psilocibina

Le discussioni teoriche sulle sostanze magiche furono integrate da altri esperimenti. Uno di questi, che servì per un raffronto tra l'LSD e la psilocibina, ebbe luogo nella primavera del 1962. L'occasione opportuna si presentò presso la casa dei signori Jiinger, in quello che un tempo era stato l'edificio della guardia forestale del Castello di Stauffenberg, a Wilflingen. A questo simposio con i funghi parteciparono anche i miei amici Konzett e Gelpke.

Nelle antiche cronistorie si accennava all'abitudine degli aztechi di bere *chocolatl* prima dell'assunzione del *teonanàcatl*. Così, per preparare l'atmosfera, la signora Liselotte Jünger ci servì del cioccolato caldo. Subito dopo abbandonò i quattro uomini al loro destino. Ci eravamo riuniti in una sala elegante, con il soffitto in legno scuro, una stufa di maiolica bianca e mobili d'epoca tutt'intorno. Alle pareti erano appese vecchie incisioni francesi, e un meraviglioso bouquet di tulipani faceva bella mostra di sé sopra il tavolo. Jünger indossava un lungo e ampio indumento caffettano a righe blu scure, che si era portato dall'Egitto; Konzett sfoggiava una toga mandarina vivacemente ricamata; Gelpke e io ci eravamo messi addosso delle vestaglie: La realtà quotidiana doveva essere tenuta da parte insieme ai suoi capi d'abbigliamento. Poco prima del tramonto prendemmo 20 milligrammi di psilocibina. Corrispondeva a circa due terzi della dose molto forte che la curandera Maria Sabina era solita prendere sotto forma di fungo *psilocibe*. Trascorsa un'ora, non notai alcun effetto, mentre i miei compagni erano già immersi nel viaggio. Ero venuto con la speranza di poter richiamare in vita, durante l'inebriamento, certe immagini indimenticabili e ancora presenti nella mia memoria di esperienze fugaci vissute da bambino: un prato di margherite accarezzate da un venticello di inizio estate, un cespuglio di rose nella luce della sera dopo una tempesta di pioggia, gli iris blu che scendevano dal muro della vigna. Quando alla fine l'estratto dal fungo cominciò a manifestare il suo effetto, affiorarono paesaggi insoliti, ben lontani dalle luminose reminiscenze della mia terra d'origine. Parzialmente disorientato, mi inabissai. Stavo attraversando città completamente deserte, di una esotica e tuttavia inanimata sontuosità dai caratteri messicani. In preda alla paura, mi sforzai di rimanere sulla superficie, di mantenere lo sguardo vigile sulla realtà esterna, sulle cose del mondo. Per un po' ci riuscii. Vidi un gigantesco Jiinger, uno stregone potente e vigoroso, andare su e giù per la stanza. Konzett, nella sua lucente vestaglia di seta, pareva un pericoloso clown cinese. Perfino Gelpke comunicava un che di sinistro, di enigmatico nella sua alta e sottile figura.

Con l'intensificarsi dell'inebriamento, tutto divenne ancora più insolito, compreso me stesso. Misteriosi, freddi, assurdi, vuoti si presentavano, sotto una luce smorta, i luoghi che percorrevo nella mia immaginazione. Quando riaprivo gli occhi e tentavo di aggrapparmi al mondo esterno, anche esso mi appariva spettrale e svuotato di ogni significato. Il vuoto totale minacciava di risucchiarmi nel nulla assoluto. Ricordo che quando Gelpke si avvicinò alla mia poltrona, lo afferrai per un braccio e mi ci attaccai per non precipitare in quel nulla tenebroso. Ero posseduto dal terrore della morte e dal desiderio sconfinato di ritornare alle forme viventi della creazione, alla realtà del mondo degli uomini. Alla fine rientrai lentamente nella stanza. Vidi e udii il possente stregone dissertare ininterrottamente, a chiara ed alta voce, di Schopenhauer, Kant, Hegel e raccontare dell'antica, piccola madre Gea. Anche Konzett e Gelpke avevano fatto ritorno sulla terra, su cui con fatica ero riuscito a poggiare il mio piede.

L'accesso al mondo del fungo era stato per me un esame, un confronto diretto con la realtà inanimata e con il vuoto. L'esperimento aveva rivelato aspetti diversi da quelli che mi attendevo. Nondimeno, l'incontro con il nulla può bensì considerarsi un beneficio: solo allora l'esistenza delle forme vitali appare più miracolosa.

Era già trascorsa la mezzanotte, quando ci riunimmo alla tavola che la padrona di casa aveva imbandito al piano superiore. Festeggiammo il ritorno con un pasto eccellente e la musica di Mozart. La conversazione si protrasse fin quasi al mattino.

Ernst Jiinger ha descritto questo suo viaggio in *Anniiherungen. Drogen und Rausch* («Avvicinamenti. Droghe e inebriamento»), nel capitolo *Ein Pilz-Symposion* («Un simposio con i funghi»).

Quello che segue ne è un estratto:

Come di consueto, una mezz'ora o forse più trascorse in silenzio. Poi sopraggiunsero i primi segnali: i fiori sopra il tavolo incominciarono a risplendere e a emettere bagliori. La settimana lavorativa era terminata; là fuori, come ogni sabato, gli uomini addetti alla pulizia delle strade provvedevano alla loro opera. Il fregamento delle scope irrompeva penosamente nella quiete. Questo strascinamento e sfioramento, che di quando in quando si trasformava anche in raschiamento, in colpo, in frastuono e in martellamento, ha origini casuali ed è in pari tempo sintomatico, come uno degli indizi che annunciano una malattia. Molto spesso ha svolto anche un ruolo nella storia dell'esorcismo...

Solo adesso il fungo cominciava a manifestarsi; il bouquet primaverile splendeva con più vigore, non era una luce naturale. Le ombre si agitavano negli angoli, quasi cercando di assumere una forma. Ero angosciato e anche intirizzito, nonostante il calore che si propagava dalle piastrelle. Mi distesi sul divano e tirai le coperte sopra la testa. Ogni cosa divenne pelle e fu toccata, anche la retina - là il contatto si trasformò in luce. Questa luce era di molti colori; si dispose in file, che oscillavano dolcemente avanti e indietro, in file di perle di vetro di ingressi orientali. Esse formano delle porte, come quelle che si oltrepassano nel sogno, sipari del desiderio e del pericolo. Il vento le agita come una veste. Cadono dalle cinture delle ballerine, si aprono e si richiudono con un'oscillazione delle anche, e dalle perle uno stillicidio di suoni tra i più delicati soffia fino ai sensi acuti. Il tintinnio degli anelli d'argento alle caviglie e ai polsi è già troppo fastidioso. Odora di sudore, di sangue, di tabacco, di crine tagliato, di essenza di rose da due soldi. Chissà cosa succede nelle stalle. Doveva essere un immenso palazzo, mauritano, non un bel posto. Da questa sala da ballo, fughe di stanze adiacenti conducevano al sottosuolo. E sipari dappertutto, con il loro luccichio, il loro scintillante bagliore radioattivo. E poi uno stillicidio di strumenti acuti, con il loro allettamento e il loro richiamo seducente: «Vuoi venire con me, mio grazioso fanciullo?» Subito cessava, poi di nuovo si ripeteva, più pressante, più invadente che mai, con la certezza di ottenere il consenso.

Apparvero delle forme - collage storici, la vox humana, il richiamo del cuculo. Era forse quella puttana di Santa Lucia con i seni sporgenti dalla finestra? Poi il gioco si frantumò. Salomè danzava; la collana color ambra emetteva luccichii e, oscillando, le faceva rizzare i capezzoli. Cosa non si fa per il proprio Giovanni! [Nota: «Giovanni» si riferisce qui al nome popolare usato in Germania per designare il pene, e, nello stesso tempo, alla testa di San Giovanni Battista che Salomè riceve in premio dal patrigno in cambio di una sua danza] - dannazione, quella era un'indecenza disgustosa che io non avevo pronunciato, era stata bisbigliata attraverso il sipario. I serpenti erano luridi, vivi a malapena strisciavano pigramente sopra i tappeti. Erano decorati di frammenti luccicanti. Altri, dagli occhi rossi e verdi, spuntarono fuori dal soffitto. La cosa scintillava e sussurrava, sibilava e sfavillava come minuscole falci durante il sacro raccolto. Poi si acquietò e si avvicinò di nuovo, più languida e invadente. Mi avevano in pugno. «Ora ci capivamo d'un sol colpo».

La signora apparve attraverso il sipario. Era indaffarata e mi passò accanto senza notarmi. Vidi gli stivali con i tacchi rossi. Le giarrettiere comprimevano nel mezzo le cosce voluminose; la carne vi si rigonfiava tutt'intorno. I seni enormi, il delta nero dell'amazzone, pappagalli, piranha, pietre semi preziose ovunque.

Entrò in cucina - o ci sono ancora dei sotterranei in questo posto? Il luccichio e il bisbiglio, il sibilo e lo scintillio erano un tutt'uno; pareva ora che la cosa si concentrasse e si ricongiungesse, impaziente dell'attesa.

Essa si fece calda, insopportabile; gettai via le coperte. La stanza era illuminata appena; il farmacologo se ne stava immobile vicino alla finestra, avvolto nella bianca toga mandarina che avevo indossato poco tempo prima al carnevale di Rottweil. L'orientalista era seduto accanto alla stufa; si lamentava, come se un incubo lo stesse opprimendo. Ne sapevo qualcosa. Era stata solo una spinta, e presto sarebbe ricominciato. Il tempo non era ancora scaduto. Avevo già visto la piccola madre in altre circostanze. Ma persino gli escrementi sono terra, appartengono come l'oro alla materia trasformata. Si deve venire a patti con essi, fin tanto che rimangono nelle vicinanze.

Questi erano i funghi della terra. Molta più luce era nascosta nell'oscuro chicco che si stacca dalla spiga, ancora di più nel verde succo delle piante grasse sugli arsi pendii del Messico…

Il viaggio era andato storto - forse dovrei parlare al fungo ancora una volta. Ma ecco che il sussurrio ricomparve, e così il bagliore e il luccichio - l'esca attirava a sé il pesce. Una volta che sia dato il motivo, esso rimane impresso; come in un rullo - a ogni nuova spinta, a ogni nuovo giro si ripete la melodia. Il gioco non andò oltre questa desolazione. Non so quante volte si ripetè, e non voglio neppure soffermarmi troppo: Ci sono inoltre delle cose che si preferisce serbare in

segreto. Comunque era trascorsa la mezzanotte...

Ci spostammo al piano superiore, dove trovammo la tavola imbandita. I sensi erano tuttora acuiti e aperti: «Le porte della percezione». Dal vino rosso nella caraffa tremolava una luce, la schiuma ondeggiava sul - 1° orlo. Ascoltammo un concerto per flauto. Agli altri non era andata meglio: «Di nuovo tra gli uomini, finalmente». Così Albert Hofmann... L'orientalista invece era stato a Samareanda, dove Tamerlano riposa in un sarcofago di nefrite. Aveva seguito la marcia trionfale attraverso le città, che offrivano in dono, ai loro ingressi, un recipiente pieno zeppo di bulbi oculari. Era rimasto per lungo tempo a osservare una delle piramidi di teschi che erano state innalzate per incutere terrore nella gente, e nell'ammasso di teste tagliate aveva persino riconosciuto la propria. Era incastonata di pietre. Dopo aver ascoltato il racconto, il farmacologo si illuminò in volto: «Ecco perché te ne stavi seduto sulla poltrona senza testa - ero veramente sorpreso; non potevo essermi ingannato». Mi domando se non sarebbe più opportuno cancellare questo dettaglio; ha tutti i requisiti di un racconto di fantasmi. L'estratto del fungo, a quanto pare, non ci aveva trasportato verso le vette luminose, bensì negli abissi più profondi. Sembra che nella maggior parte dei casi l'inebriamento da psilocibina sia caratterizzato da tonalità più oscure di quelle manifestate dall'azione dell'LSD. L'effetto delle due sostanze varia comunque da un individuo all'altro. Personalmente, avevo riscontrato una luce maggiore negli esperimenti con l'LSD che non in quelli con i funghi della terra, come anche viene riferito da Ernst Jünger nel brano precedente.

Un nuovo viaggio con l'LSD

Il successivo e ultimo salto nell'universo interiore con l'LSD insieme a Ernst Jünger ci trasferì in una dimensione molto lontana dalla coscienza ordinaria. Ci eravamo avvicinati alla porta definitiva, che secondo Jünger si aprirà solamente durante la solenne transizione dalla vita alle regioni dell'aldilà.

Quest'ultimo esperimento avvenne nel febbraio del 1970, sempre in quella che fu la foresteria di Wilflingen. Questa volta c'eravamo solamente noi due. Jünger prese 0,15 mg di LSD e io 0,10 mg. Egli pubblicò, senza alcun commento, «il giornale di bordo» - le annotazioni che prese durante l'esperimento - in «Avvicinamenti». Si tratta di appunti frammentari, che hanno poco interesse per il lettore, come quelli da me riportati.

L'esperimento durò dalla mattina, dopo la colazione, fino al calar della notte. Durante la fase iniziale, ci ascoltammo il concerto per flauto e arpa di Mozart, un brano che mi metteva sempre in uno stato d'animo particolarmente euforico. Ma questa volta, stranamente, mi sembrò di assistere solo alla «tornitura di figure di porcellana». Poi l'inebriamento precipitò rapidamente verso le mute profondità. Nel tentativo di descrivere a Jünger le sconcertanti alterazioni di coscienza, mi vennero fuori non più di due o tre parole, che suonavano false e del tutto inadeguate a comunicare l'esperienza.

Sembrava che provenissero da un mondo infinitamente remoto ed estraneo. Abbandonai quel tentativo, ridendo senza speranza. Evidentemente Jünger stava vivendo le medesime sensazioni, eppure non avevamo bisogno di parlare; era sufficiente uno sguardo per stabilire un'intesa. Fui in grado tuttavia di buttar giù qualche frammento di frase, come quello all'inizio: «La nostra barca si agita violentemente». Più tardi, volgendo lo sguardo verso la biblioteca, la mia attenzione andò ad alcuni libri dalla preziosa rilegatura e scrissi: «Come oro scarlatto spinto dall'interno verso l'esterno - trasudando riflessi dorati».

Fuori cominciò a nevicare. I bambini mascherati marciavano lungo le strade accanto ai carretti con gli addobbi carnevaleschi. Sbirciando attraverso la finestra nel giardino, dove qua e là erano adagiati mucchietti di neve, maschere d'innomerevoli colori facevano capolino oltre l'alta cinta che lo delimitava, adagiate su una tonalità blu infinitamente gioiosa: «Un giardino di Breughel - io vivo con e nelle cose». Più tardi: «A1 momento nessuna relazione con la realtà quotidiana». Verso la fine, la rassicurante intuizione: «Finora confermato nel mio cammino». Questa volta l'LSD aveva permesso l'avvicinamento alla gioia esultante.

L'incontro con Aldous Huxley

Verso la metà degli anni Cinquanta furono pubblicati due libri di Aldous Huxley, «Le porte della percezione» e «Paradiso e inferno», che trattavano degli stati d'inebriamento provocati dagli allucinogeni. Le alterazioni delle percezioni sensoriali e della coscienza, che lo scrittore subì in seguito all'assunzione di mescalina, vi sono abilmente descritte. L'esperienza con la mescalina fu, per Huxley, visionaria. Vide le cose in una nuova luce, nella loro essenza innata ed imperitura, entro una dimensione che rimane nascosta alla vista ordinaria.

Entrambi i libri contengono alcune osservazioni fondamentali sulla natura dell'esperienza visionaria e sul significato di questo tipo di comprensione del mondo per la storia della cultura, per la nascita dei miti e delle religioni e per il processo creativo-artistico. Huxley si accorse che il valore delle sostanze allucinogene consisteva nell'offrire agli individui privi del dono della percezione visionaria spontanea, propria dei mistici, dei santi e dei grandi artisti, la possibilità di vivere questo eccezionale stato di coscienza. Gli allucinogeni potevano permettere, secondo Huxley, la conoscenza approfondita dell'esperienza religiosa e mistica, e un avvicinamento originale ai capolavori artistici. Queste droghe, aggiungeva, sono chiavi che consentono di aprire le nuove porte della percezione, chiavi chimiche accanto ad altri sperimentati ma laboriosi «pass-partout» della realtà visionaria, quali la meditazione, la completa solitudine e il digiuno, o taluni esercizi di yoga. Ero già al corrente, all'epoca, della prima produzione letteraria di questo grande scrittore. Tra l'altro, già nel romanzo avveniristico apparso nel 1932, «Il mondo nuovo», si parla di una droga psicotropa rosa che provoca stati euforici, il cui nome è «soma». Nelle due nuove pubblicazioni dell'autore colsi una magistrale interpretazione dell'esperienza indotta dalle sostanze allucinogene, che mi fu di grande aiuto nell'approfondire il significato dei miei esperimenti con l'LSD. Fu quindi una bella sorpresa quando, una mattina di agosto del 1961, ricevetti la telefonata di Aldous Huxley in laboratorio. Era di passaggio a Zurigo con sua moglie. Invitò a pranzo me e la mia signora al Hotel Sonnenberg

Un gentiluomo con una fresia gialla all'occhiello, alto e di aspetto nobile, che rivelava un carattere cortese e amabile - questo è il ricordo di Aldous Huxley la volta del nostro primo incontro. La conversazione al tavolo ruotò principalmente intorno al problema delle droghe magiche. Tanto Huxley quanto sua moglie Laura Huxley Archera avevano sperimentato sia l'LSD che la psilocibina. Huxley non amava indicare queste due sostanze e la mescalina con il termine drug, poiché nella lingua inglese, come pure in tedesco, la parola possiede un connotato spregiativo, e perché era importante distinguere persino linguisticamente questo tipo di composti attivi dalle altre droghe. Egli era convinto del grande valore, nell'attuale fase dell'evoluzione umana, degli agenti che provocano l'esperienza visionaria. Riteneva privi di senso gli esperimenti in condizioni di laboratorio, in quanto, per la sensibilità agli stimoli esterni straordinariamente intensificata, l'ambiente naturale era di importanza decisiva. Quando parlammo (lei paese natio di mia moglie situato tra le montagne, l'Huxley le suggerì di prendere l'LSD in un prato alpino per contemplare il miracolo della creazione dentro il calice blu di un fiore di genziana.

Nell'accomiatarci, Aldous Huxley mi fece dono, come ricordo del nostro incontro, di un nastro registrato della sua conferenza «L'esperienza visionaria», tenuta la settimana precedente a un congresso internazionale di psicologia applicata a Copenhagen. Huxley parlava qui del significato e della natura della conoscenza visionaria ritenendola necessariamente complementare alla comprensione verbale e intellettuale della realtà, propria del mondo occidentale. L'anno seguente fu pubblicato un nuovo, e l'ultimo, libro di Aldous Huxley, «L'isola». Questo racconto, ambientato nell'isola utopica di Pala, descrive il tentativo di armonizzare le conquiste della scienza naturale e della cultura tenologica con la saggezza del pensiero orientale, al fine di raggiungere un nuovo modello di civiltà, in cui la ragione e la mistica siano fruttuosamente unite. Nella vita della popolazione di Pala è presente una sostanza magica estratta da un fungo, la medicina moksha (moksha è il termine sanscrito per «affrancamento», «liberazione»). Il suo impiego è limitato ai periodi critici della vita. Essa viene somministrata ai giovani di Pala nei riti d'iniziazione alla vita adulta; viene data al protagonista del racconto, in crisi esistenziale, durante una conversazione psicoterapeutica con la guida spirituale, e aiuta la morente ad abbandonare il corpo perituro nel passaggio verso un'altra dimensione dell'essere. Nel nostro colloquio a Zurigo, Huxley mi aveva già riferito che avrebbe nuovamente affrontato nel prossimo romanzo il problema delle droghe psichedeliche. Lui stesso firmò una copia di «L'isola» che mi spedì con la dedica: «A1 dottor Albert Hofmann, lo scopritore originale della medicina moksha». Le speranze che Huxley riponeva nelle droghe psichedeliche quali strumenti per indurre esperienze visionarie, e i vantaggi che da esse potevano derivare per la vita di tutti i giorni, sono gli argomenti di una sua lettera del 29 febbraio 1962, in cui mi scriveva:

[...] Nutro buone speranze che questa e opere simili possano creare le ___--premesse per lo sviluppo di una vera «storia naturale» dell'esperienza visionaria in tutte le sue varianti - fisiche, caratteriali e legate alla professione - e allo stesso tempo per lo sviluppo di una tecnica di Mistica Applicata, che aiuti gli individui a valersi della conoscenza trascendentale e a servirsi delle intuizioni provenienti dall'Altra Realtà nelle circostanze di Questa Realtà. Scrive Meister Eckhart: ciò che si riceve dalla contemplazione deve essere ceduto nell'amore. In fondo, questo è lo sviluppo che si deve perseguire - l'arte di cedere nell'amore e nell'intelligenza quello che si è ricevuto dalla visione e dall'esperienzedell'autotrascendenza, in virtù delle quali si è rivelata a noi l'unità della creazione... Nella tarda estate del 1961, in occasione (lei convegno annuale della World Academy of Arts and sciences (W AAS) a Stoccolma, Huxley e io avemmo modo di incontrarci più volte. I suoi suggerimenti e contributi nei dibattiti delle riunioni dell'Accademia, per il loro stile e il loro contenuto, influenzarono notevolmente il corso delle discussioni.

La WAAS era stata istituita per consentire a esperti in settori disciplinari diversi di affrontare i problemi internazionali in un foro scevro di restrizioni ideologiche e politiche. I risultati, consistenti in proposte e idee opportunamente pubblicate, venivano messi a disposizione dei governi e dei poteri esecutivi responsabili.

Il convegno del 1963 si era occupato dell'esplosione demografica e delle risorse di materie prime e alimentari del pianeta. Le ricerche e i suggerimenti a queste attinenti furono raccolti nel Volume II della WAAS sotto il titolo «La crisi demografica e l'uso delle risorse mondiali». Un decennio prima che il controllo delle nascite, la protezione ambientale e la crisi energetica divenissero facili slogan, tali problemi furono analizzati in quella sede sotto tutti i più scrupolosi punti di vista, e vennero offerte alle organizzazioni politiche e ai governi alcune indicazioni per la loro soluzione. Gli eventi catastrofici che si sono verificati in queste aree palesano il tragico divario tra individuazione, volontà e attuazione. Al congresso di Stoccolma, Huxley avanzò la proposta di discutere, in aggiunta e come complemento al tema «Risorse Mondiali», la questione «Risorse Umane», cioè l'esplorazione e lo sfruttamento delle potenzialità nascoste, tuttora inutilizzate, degli esseri umani. Un'umanità spiritualmente più matura, con una più ampia consapevolezza del mistero imperscrutabile dell'esistenza, avrebbe potuto conoscere e rispettare in maggior misura le basi biologiche e materiali della vita sulla terra. Soprattutto per gli occidentali, con la loro razionalità ipertrofica, la crescita e l'espansione di una conoscenza diretta della realtà, non ostruita dal discorso e dai concetti, avrebbe rappresentato un salto evolutivo non indifferente. Huxley riteneva le sostanze psichedeliche validi aiuti per conseguire questo tipo di educazione. Lo psichiatra Humphry Osmond-inventore del termine psichedelico (lo schiudersi dell'anima) - lo sostenne con una relazione sulle significative potenzialità degli allucinogeni.

Il convegno di Stoccolma fu la mia ultima occasione d'incontro con Aldous Huxley. Il suo aspetto fisico era già segnato da una grave malattia, ma la sua profonda radiosità era rimasta intatta.

Morì il 22 novembre 1963, lo stesso anno e lo stesso giorno in cui fu assassinato il presidente Kennedy. Ricevetti da Laura Huxley una copia della lettera indirizzata a Julian e Juliette Huxley, dove riferiva ai cognati dell'ultimo giorno di suo marito. I medici l'avevano preparata a una fine drammatica, poiché la fase terminale del cancro alle vie respiratorie, di cui soffriva Aldous Huxley, è solitamente accompagnata da convulsioni e attacchi di soffocamento. Malgrado ciò, morì in modo sereno e tranquillo.

La mattina, quando ormai era troppo debole per poter parlare, aveva scritto su un foglio di carta: «LSD - provalo - intramuscolare, 100 mg». La signora Huxley ne comprese il significato, e trascurando i timori del medico che prestava

assistenza, eseguì con le proprie mani l'iniezione desiderata - gli somministrò la medicina moksha.

Il carteggio con il poeta e medico Walter Vogt

Anche il medico, psichiatra e scrittore Walter Vogt fu tra coloro con cui entrai in rapporti d'amicizia grazie all'LsD. Come le lettere qui riportate mettono in luce, gli argomenti del nostro carteggio non furono tanto gli aspetti terapeutici dell'LsD, di interesse del medico, quanto soprattutto i suoi effetti sulla coscienza e sulla psicologia del profondo, di interesse dello scrittore.

Muri/Berna, 22 novembre 1970

Caro Signor Hofmann,

La notte scorsa ho sognato che ero stato invitato da una famiglia di amici a prendere il tè in una pasticceria di Roma. Questa famiglia conosceva anche il papa, che era seduto allo stesso nostro tavolo. Vestiva tutto di bianco e portava anche una mitra bianca. Era silenzioso e molto bello. E oggi, improvvisamente, mi è venuta l'idea di spedirle il mio Vogel auf dem Tisch («Uccello sul tavolo») - quale carta da visita, se lei vuole - Un libro piuttosto apocrifo, che, riflettendoci bene, non deploro, benché il traduttore italiano sia fermamente convinto si tratti della mia opera migliore (a proposito, anche il papa è italiano. So it goes...) Può darsi che questo libretto la possa interessare. Fu scritto nel 1966 da un autore che all'epoca non aveva ancora avuto alcun briciolo d'esperienza con le sostanze psichedeliche, e che leggeva i resoconti delle ricerche mediche con queste droghe senza capirvi nulla - tuttavia, poco è cambiato da allora, eccetto che adesso le perplessità provengono dall'altra parte. Credo che la sua scoperta abbia provocato uno iato (non proprio una conversione da Saul a Paolo, come sostiene Roland Fischer...) nel mio lavoro (un'altra grande parola) - e invero, tutto quello che ho scritto da allora ha uno svolgimento più realistico o, se non altro, meno espressivo. Sta di fatto che non sarei mai potuto riuscire a comunicare il freddo realismo del mio spettacolo televisivo Spiele der Macht («Giochi di potere») senza l'aiuto di questa scoperta. Lo testimoniano le diverse versioni, caso mai siano ancora in giro. Se fosse interessato e avesse tempo per un incontro, sarei molto felice di venirla a trovare una volta per fare una chiacchierata. [...]

W.V.Burg i.L., 28 novembre 1970 Caro Signor Vogt,

Se l'uccellino che è venuto a posarsi sul mio tavolo ha trovato la via per arrivare fino a me, devo ancora una volta ringraziare i magici effetti dell'LsD. Presto potrei scrivere un libro su tutte le conseguenze che sono derivate per me da quell'esperimento del 1943. [...]A.H.

13 marzo 1971

Caro Signor Hofmann,

Allegata alla lettera c'è una recensione di Annàherungen di Jiinger, che ho ritagliato dal giornale di oggi; probabilmente le può interessare che... [...]

Sono dell'opinione che avere le allucinazioni - sognare - scrivere siano attività che si contrappongono e sono complementari alla consapevolezza quotidiana. Certamente questa è solo una mia idea. Per altri po trebbe essere diverso - inoltre è molto difficile parlare con le persone di queste cose, anche perché spesso parliamo lingue differenti...

[...] Comunque, visto che ora sta collezionando autografi, e mi fa l'onore di includere alcune delle mie lettere nella sua raccolta, allego a questa il manoscritto del mio «testamento», dove la sua scoperta è considerata «la sola e unica gioiosa invenzione del ventesimo secolo»...il nuovissimo testamento del dottor walter vogt 1969 non voglio avere nessun funerale particolare solamente costose e oscene orchidee

tantissimi uccellini con nomi vivaci niente danze nude

ma

vesti psichedeliche altoparlanti in ogni angolo e nient'altro che l'ultimo disco dei Beatles centomilamillionidivolte

e

do what you like

su un nastro senza fine nient'altro

che un cristo popolare con una aureola di oro genuino

e un'amata folla in lutto che si gonfia di acido till they go to heaven

one two three four five six seven forse lassù ci incontreremo di nuovo A1 dottor Albert Hofmann, dedicato con tutto il cuore

Inizio di primavera 1971

29 marzo 1971 Caro Signor Vogt, Di nuovo mi ha fatto omaggio di una bella lettera e di un preziosissimo manoscritto, il testamento del 1969...

[...] Recentemente alcuni sogni assai curiosi mi hanno persuaso a veri ficare il nesso tra la composizione (chimica) del pasto serale e la qualit dei sogni. Certo, 1'LsD è anche qualcosa che si mangia!...4 maggio 1971

Caro Signor Hofmann, _

[...] La cosa con 1'LsD sembra avviarsi. A1 policlinico vogliamo formare una specie di «gruppo di autocoscienza», senza adottare programmi di ricerca ambiziosi, e mi sembra ragionevole...

[...] Il prossimo anno spero di potermi ritagliare sei mesi di tempo, tra il policlinico e la pratica terapeutica, e così tuffarmi dentro la pura letteratura. Devo assolutamente scrivere la mia opera principale, per la maggior parte una cosa in prosa di una certa lunghezza, di cui vedo i contorni sfumati... La sua scoperta vi giocherà un ruolo significativo... [...]

W.V.

5 settembre 1971

Caro Signor Hofmann,

Durante il fine settimana a Murtenseel, ho spesso pensato a lei - una delle più radiose giornate d'autunno. Ieri, domenica, ho avuto un flashback alquanto buffo con una compressa di aspirina (contro il mal di testa e una leggera

influenza), come con la mescalina (che ho preso solo una volta)...

Ho letto un affascinante saggio di Wasson sui funghi; egli divide il genere umano in micofobi e in micofili... Nel bosco vicino alla sua casa dovrebbero essere già spuntate le graziose Amanite muscarie. Qualche volta dovremmo andare a raccoglierne qualcuna, non le pare??...

W.V.

7 settembre 1971

Caro Signor Hofmann,

Debbo scrivervi ora alcune righe per raccontarle che cosa feci là fuori al sole, seduto sul molo sotto il suo aerostato: scrissi alcune righe sulla nostra visita a Villars-sur-Ollons (al dottor Leary); poi vidi passare sul lago una barchetta hippy, una di quelle autocostruite, che sembrava 1 Quella domenica io (A.H.) ho volato sopra il Murtensee con la mongolfiera del mio amico E.L, che mi aveva portato con sé come passeggero.uscita fuori da un film di Fellini; ne feci uno schizzo e sopra ci disegnai la sua mongolfiera... [...]

W.V.

15 aprile 1972 Caro Signor Vogt, Il suo spettacolo televisivo Spiele der Macht mi ha straordinariamente colpito...

Mi congratulo con lei per l'eccezionale rappresentazione, che libera e rende manifeste le ombre della psiche, a suo modo ampliando la coscienza e svolgendo quindi un'azione terapeutica nel senso più alto della parola, quale era quella dell'antica tragedia.

A.H.

19 maggio 1973 Caro Signor Vogt, Ben tre volte mi sono letto la sua predica laica - la descrizione e interpretazione del suo viaggio sul Sinai2... Fu veramente un viaggio con 1'LsD?... È stato un gesto coraggioso l'aver scelto come argomento di una predica, anche se laica, un fatto così screditato quale è l'esperienza con le droghe.

! Walter Vogt: Mein Sinai Trip. Eine Laienpredigt (Verlag der Arche, Zurigo, 1972). Questo scritto contiene il testo di una predica laica che Vogt pronunciò il 14 novembre 1971, su invito del pastore Christoph Móll, nella chiesa protestante di Vaduz (Liechtenstein), nel corso di una serie di sermoni recitati da scrittori. Contiene anche l'introduzione dell'autore e del pastore che gli aveva rivolto l'invito.

Il testo descrive e interpreta un'esperienza estatico-religiosa indotta da LSD, che Vogt paragona «alla lontana, e se volete anche superficialmente, all'epico viaggio di Mosè sul Sinai». Ciò che determina l'analogia non è solo 1'«atmosfera patriarcale» che si delinea da queste descrizioni; ci sono riferimenti ben più profondi, da leggere tra le righe di questo testo. Eppure i quesiti sollevati dagli allucinogeni fanno realmente parte della chiesa, soprattutto della chiesa, perché sono sostanze sacre - (peyotl, teonanàcatl, ololihqui, con cui 1'LsD è strettamente legato in quanto a struttura chimica ed effetti).

Approvo pienamente quello che lei dice nell'introduzione circa la natura della moderna religiosità ecclesiastica. Di estrema e significativa importanza sono anche le altre osservazioni che lei solleva nel suo scritto: i tre stati di coscienza (la condizione della veglia, durante la quale si svolgono le attività lavorative e si adempiono i nostri doveri); la distinzione tra i due momenti dell'inebriamento psichedelico (la prima fase, l'apice del viaggio, in cui viene vissuta la dimensione cosmica, o dove ci si può inabissare nel proprio corpo, e allora tutto ciò che è all'interno; e la seconda fase, caratterizzata da un arricchimento della comprensione simbolica); infine il riferimento alla purezza degli stati di coscienza provocata dagli allucinogeni.

Il maggiore beneficio conoscitivo che ho tratto dalle mie ricerche personali con 1'LsD riguarda l'esperienza dell'intreccio inestricabile tra la sfera fisica e quella spirituale. «Cristo nella materia» (Teilhard de Chardin). Ha forse lei avuto l'intuizione secondo cui dobbiamo discendere «nella carne, che noi siamo» per cogliere nuove rivelazioni, anche grazie alle sue esperienze con gli allucinogeni?

Una critica al suo sermone: lei fa pronunciare da Timothy Leary la sentenza «l'esperienza più profonda che ci sia: il regno dei cieli è dentro di te». Questa frase, citata senza indicare la sua vera origine, potrebbe essere interpretata come ignoranza di una, o piuttosto della principale verità della fede cristiana.

Universale riconoscimento merita una delle sue osservazioni secondo cui: «non esiste esperienza religiosa che non sia estatica»...

Il prossimo lunedì sera sarò intervistato alla televisione svizzera (sull'LsD e le droghe magiche del Messico, nel programma «Di prima mano»). Sono curioso di sapere che tipo di domande mi faranno...

A.H.

24 maggio 1973

Caro Signor Hofmann,

[...] Certo, fu un viaggio con 1'LsD - solo che non volevo scriverlo esplicitamente, non so per quale motivo a dir la verità...

Se ho fatto passare il buon Leary per teste principale - mi pare tra l'altro sia adesso un po' sconvolto - lo si può capire solo nel contesto specifico del discorso 0 predica...

In effetti devo ammettere che l'intuizione secondo cui dobbiamo discendere «nella carne, che noi siamo» mi è venuta per la prima volta con 1'LsD. Ci sto ancora meditando, forse è venuta persino «troppo tardi» per me, benché anch'io sostenga come lei che 1'LsD dovrebbe essere tabù per i giovani (tabù, non proibito, questa è la differenza...) [...]

La frase che lei ha apprezzato, «non esiste esperienza religiosa che non sia estatica», evidentemente non è piaciuta così tanto ad altre persone - per esempio al mio (quasi unico) amico pastore e poeta lirico Kurt Marti... D'altronde non condividiamo quasi mai nessuna opinione, e . tuttavia, quando talvolta ci telefoniamo per organizzare alcune piccole attività insieme, formiamo una vera e propria minimafia svizzera... W.V.

13 aprile 1974 Caro Signor Vogt, Ieri sera abbiamo assistito con molta attenzione al suo spettacolo televisivo «Pilato di fronte al Cristo silenzioso».

[...] come rappresentazione del rapporto primigenio uomo-Dio: l'uomo che si avvicina a Dio con le sue domande più

difficili, a cui alla fine l' deve lui stesso rispondere, perché Dio tace. Egli non risponde con parole. Le risposte sono racchiuse nel libro della sua creazione (a cui appartiene lo stesso uomo che domanda). Vera scienza della natura = decifrazione di questo testo. [...]

A.H. , 11 maggio 1974

Caro Signor Hofmann,

... Ho composto una «poesia» quasi crepuscolare, che mi permetto di spedirle. Inizialmente volevo inviarla a Leary, ma this would make no sense.

Leary in prigione Gelpke è morto cure psichiatriche negli ospedali is this your psychedelic tevolution?

Abbiamo

preso sul serio qualcosa

con cui ci è permesso solo giocare 0

viceversa... W.V.

L'interrogativo nella poesia di Vogt - abbiamo preso sul serio qualcosa con cui ci è permesso solo giocare, o viceversa? - riduce a una formula concisa e insinuante l'ambivalenza fondamentale che l'impiego delle droghe psicotrope comporta.

Visite da tutto il mondo

Gli aspetti multiformi e i molteplici influssi dell'LsD hanno contribuito a formare la rete di contatti che ho avuto con personaggi e circoli culturali tra i più eterogenei. In essa sono stati coinvolti vari colleghi delle più disparate discipline scientifiche - chimici, farmacologi, medici, micologi - che ho incontrato alle università, ai congressi, alle conferenze, o con cui sono venuto in contatto attraverso pubblicazioni. Ho avuto anche rapporti con scrittori di materie letterario-filosofiche. Nei capitoli precedenti ho riferito di alcuni contatti, per me particolarmente significativi, con personalità provenienti da quest'ultima area. L'LsD mi ha procurato inoltre una serie di conoscenze personali con individui interessati alle sostanze psichedeliche e con circoli hippy, di cui voglio ora occuparmi brevemente.

La maggior parte di questi visitatori proveniva dagli Stati Uniti, perlopiù giovani di passaggio che si recavano in Estremo Oriente alla ricerca della saggezza orientale o di un guru; oppure nella speranza di trovare là una maggiore disponibilità di droghe. Un'altra meta era Praga, perché all'epoca era facile comprarvi LSD di buona qualità. Una volta arrivati in Europa, molti di loro coglievano l'opportunità per far visita al «padre dell'LsD», «l'uomo che aveva fatto il famoso viaggio in bicicletta». Talvolta però alla base della visita erano motivi più seri: il desiderio di riferire esperienze personali con l'LsD e di discuterne il significato alla sorgente, per così dire. Solo raramente la visita era motivata dal desiderio di ottenere LSD in forma assolutamente pura, per sperimentarne gli effetti almeno una volta. Ho ricevuto visite di ogni tipo e con le motivazioni più diverse anche dalla Svizzera e da altri paesi europei. Negli ultimi anni questi incontri sono diventati meno frequenti a causa della minore importanza che l'LSD è andato assumendo all'interno del panorama degli stupefacenti. Ogniquale volta mi è stato possibile, ho ricevuto questi visitatori o concordato un luogo d'incontro altrove. Ho considerato questo un dovere conseguente al mio ruolo nella storia dell'LsD, che ho perseguito offrendo chiarimenti e consigli.

Talvolta non c'era una vera conversazione, come nel caso del timido giovane che un giorno arrivò con il suo motorino. Non mi era chiaro lo scopo di quella visita. Rimase fisso a guardarmi, come se si stesse domandando: è possibile che l'uomo che ha scoperto una cosa così strana come l'LSD abbia un aspetto del tutto ordinario? Avevo la sensazione che questa persona, come altre a lui simili, sperasse, in mia presenza, di veder risolto in qualche modo l'enigma dell'LsD. Di tutt'altro tipo fu l'incontro che ebbi con un giovane di Toronto. Costui mi invitò a pranzo in un ristorante esclusivo. Era alto, snello, dall'aspetto molto serio e la mente brillante; possedeva un'importante azienda industriale in Canada.

Esprese la sua gratitudine per la mia scoperta dell'LsD, che aveva impresso alla sua vita un'altra direzione. Era stato un «businessman» al cento per cento, con una visione del mondo totalmente materialistica; l'LSD gli aveva aperto gli occhi verso la dimensione spirituale della vita e gli aveva risvegliato il senso artistico, letterario e filosofico; in più, si sentiva adesso intensamente coinvolto nella sfera religiosa e metafisica. Il suo desiderio era ora quello di rendere accessibile l'esperienza con l'LSD, entro un contesto opportuno, alla sua giovane compagna, nella speranza che anche lei potesse ricavarne i suoi stessi benefici.

Non ugualmente profondi, benché sempre liberatori ed entusiasmati, furono i risultati di esperimenti con l'LSD che mi descrisse con grande senso dell'humour e fantasia un giovane danese. Veniva dalla California, dove aveva lavorato presso l'abitazione di Henry Miller a Big Sur. Si era poi trasferito in Francia con l'intenzione di comprarvi un podere diroccato, che poi lui, essendo un bravo carpentiere, avrebbe ristrutturato. Lo pregai di farsi consegnare uno scritto autografo dal suo ex datore di lavoro per poterlo includere nella mia raccolta; in effetti, dopo un po' di tempo, ricevetti un breve documento scritto di pugno dallo stesso Henry Miller - originale in tutti i sensi.

Una giovane donna venne a farmi visita per parlarmi delle sue esperienze con l'LsD, che si erano rivelate di grande importanza per la sua crescita interiore. Da adolescente superficiale, alla ricerca di ogni genere di passatempo, e con genitori che la trascuravano abbastanza, aveva cominciato a prendere l'LsD per curiosità e amore dell'avventura. Per tre anni lo usò di frequente. Ne era risultata una straordinaria intensificazione della sua vita interiore. Si mise quindi alla ricerca del senso più profondo della sua esistenza, che le si sarebbe poi alla fine rivelato, come lei stessa mi raccontò. In seguito, ormai consapevole che l'LsD non poteva più aiutarla, riuscì ad abbandonare il mezzo chimico senza difficoltà e sforzi di volontà. Adesso era nella posizione di continuare a lavorare su se stessa al di là di qualsiasi intervento artificiale. Aveva raggiunto ormai un grado soddisfacente di felicità e sicurezza interiori, - e così terminò il suo racconto. Questa giovane donna mi aveva parlato della sua storia perché sospettava che fossi spesso attaccato da persone dalla mentalità ristretta, che scorgevano solo i danni talvolta procurati dall'LsD ai giovani. Il motivo diretto della sua visita era stata una conversazione udita casualmente durante un viaggio in treno. Un uomo imprecava nei miei confronti, trovando vergognoso che io avessi preso posizione sul problema dell'LsD in un'intervista rilasciata a un

quotidiano. Secondo la sua opinione, avrei dovuto denunciare 1'LsD in ultima istanza quale opera demoniaca, e pubblicamente ammettere la mia colpa in questa faccenda.

Non ho mai avuto modo di vedere persone colte da delirio allucinatorio a causa dell'LsD, le cui condizioni avrebbero potuto provocare una condanna indignata di quel genere. Simili casi, attribuibili a un consumo di LSD in circostanze negative, a dosaggi eccessivi oppure a predisposizioni psicotiche, finivano sempre negli ospedali o in qualche stazione di polizia. Ed erano sempre accompagnati da una grande pubblicità. L'incontro avuto con una giovane americana è sempre rimasto impresso nei miei ricordi, quale esempio dei tragici effetti dell'LsD. Accadde durante l'ora di pranzo, che ero solito trascorrere barricato nel mio ufficio - niente visite, l'ufficio della segreteria chiuso. Qualcuno venne a bussare alla porta, in modo discreto ma continuo, fin quando mi decisi di andarla ad aprire. A fatica credevo ai miei occhi: davanti a me stava una bellissima ragazza, bionda, con grandi occhi blu; portava una lunga veste hippy, una fascia intorno alla fronte e calzava un paio di sandali. «Mi chiamo Joan, vengo da New York - lei è il dottor Hofmann?» Prima di chiederle il motivo della sua visita, le domandai come era riuscita a passare attraverso i due controlli, quello all'ingresso principale dell'azienda e quello alla porta dell'edificio dei laboratori, poiché i visitatori erano ammessi solo su richiesta telefonica, e in più questa figlia dei fiori dava particolarmente nell'occhio. «Io sono un angelo, posso passare dappertutto», fu la sua risposta. Quindi spiegò di esser venuta in missione speciale. Doveva salvare il suo paese, gli Stati Uniti; in special modo, doveva condurre sulla retta via il presidente (all'epoca L.B. Johnson). Questo scopo poteva essere raggiunto soltanto se lo si fosse spinto a prendere 1'LsD. Solo allora egli avrebbe avuto le idee giuste per portare il paese fuori dalla guerra e dalle difficoltà interne. Joan era venuta da me con la speranza che l'avrei aiutata a compiere la sua missione - dare 1'LsD al presidente. Joan, per via del nome, si considerava la Giovanna d'Arco degli Stati Uniti. Non so se i miei argomenti, formulati con tutti i riguardi per il suo sacro ardore, furono in grado di convincerla che il suo piano non aveva possibilità di successo su nessuna base, psicologica, tecnica, interna ed esterna. Delusa e triste, se ne andò via. Il giorno dopo mi telefonò. Di nuovo mi chiese di aiutarla, perché aveva esaurito le sue risorse finanziarie. L'accompagnai da un amico a Zurigo che le trovò un lavoro, e presso cui poteva abitare. Di professione Joan faceva l'insegnante ed era anche pianista e cantante di night club. Per un periodo di tempo suonò il piano accompagnandosi con la voce in un raffinato ristorante zurighese. I ricchi clienti borghesi non avevano ovviamente la più pallida idea di che tipo di angelo sedesse al pianoforte a coda vestito in abito nero da sera, che con voce dolce e sensuale e suoni altrettanto delicati accompagnava le loro serate mondane. Pochi prestavano attenzione alle parole delle sue canzoni; per la maggior parte erano testi hippy, alcuni dei quali contenevano lodi velate delle droghe. Le apparizioni zurighesi non durarono a lungo; nel giro di poche settimane venni a sapere dal mio amico che Joan era improvvisamente scomparsa. Tre mesi dopo egli ricevette una sua cartolina da Israele, dove era stata ricoverata in un ospedale psichiatrico. Per concludere, vorrei riferire di un'altra visita in cui 1'LsD figura solo indirettamente. La signorina H.S., prima segretaria in un ospedale, mi scrisse chiedendomi un incontro. Venne all'ora del tè. Mi spiegò che la sua visita era stata motivata dalla lettura di un rapporto su un esperimento con 1'LsD, la cui descrizione le ricordava un'esperienza da lei vissuta quand'era ragazzina, e che tuttora la inquietava; sperava che io potessi aiutarla a capire quell'episodio.

Aveva partecipato, come apprendista di commercio, a un viaggio aziendale. Il gruppo aveva trascorso la notte in un hotel di montagna. H.S. si svegliò molto presto e da sola lasciò l'albergo per andare a vedere l'alba. Non appena le montagne cominciarono a illuminarsi in un mare di raggi, H.S. venne inondata da una sensazione di gioia senza precedenti, che continuò anche dopo essersi unita agli altri partecipanti al viaggio per la messa mattutina nella cappella. Durante la funzione religiosa ogni cosa le apparve come rivestita di splendore sovrannaturale, e il senso di felicità raggiunse un livello d'intensità tale da farla piangere a dirotto. Venne riportata all'albergo e trattata come una persona sofferente di nervi.

Questo episodio influì ampiamente sul corso della sua vita. H.S. temeva di non essere del tutto normale. Da un lato, aveva paura di questa esperienza, che le era stata descritta come un esaurimento nervoso; dall'altro, ne desiderava la ripetizione. Internamente divisa, aveva condotto un'esistenza precaria. Attraverso frequenti cambiamenti di lavoro e di relazioni personali, essa era di nuovo alla ricerca, consapevolmente o non, di questo tipo di visione estatica che già le aveva procurato una gioia così intensa. Riuscì a tranquillizzare la mia visitatrice. Quello che aveva vissuto non era un episodio psicopatologico, né un esaurimento nervoso. Ciò che molte persone cercano di raggiungere con l'aiuto dell'LSD - la visione di una dimensione più profonda delle cose - era venuto a lei come grazia spontanea. Le consigliai la lettura del libro di Aldous Huxley, *The perennial philosophy* (Harper, New York-London, 1945), in cui sono raccolte alcune testimonianze di illuminazione spontanea provenienti da culture e epoche diverse. Huxley scriveva che le visioni beatifiche non sono prerogativa esclusiva dei mistici e dei santi, ma anche di molte persone comuni, più di quello che si supponga, benché la maggior parte non ne riconosca l'importanza, e, invece di considerarle quali promettenti raggi di luce, le reprime, non conformandosi esse alla realtà quotidiana.

L'esperienza con l'LSD e la realtà

La realtà è inimmaginabile senza un soggetto conoscente, senza un io. Essa è il prodotto del mondo esterno, «il trasmettente», e di un «ricevitore», un soggetto nel cui sé più profondo le emissioni dell'ambiente circostante, registrate dalle antenne degli organi sensoriali, divengono coscienti. Se uno dei due viene a mancare, la realtà non accade, la radio rimane muta e lo schermo visivo appare privo di immagini. Se manteniamo questo modello - il mondo come prodotto del trasmettente e del ricevitore - , l'accesso a un'altra realtà, provocato dall'azione dell'LsD, può essere allora spiegato con il fatto che il cervello, sede del ricevitore, subisce un'alterazione biochimica. Il ricevitore viene così a sintonizzarsi su una lunghezza d'onda diversa da quella che coincide con la normale e quotidiana realtà. Poiché all'infinita molteplicità e diversità dell'universo corrisponde un numero illimitato e diversificato di lunghezze d'onda, possono manifestarsi nella coscienza, in base alla disposizione del ricevitore, numerose e svariate realtà, comprendenti il rispettivo soggetto. Esse, o meglio

ancora, queste distinte stratificazioni della realtà non si escludono a vicenda, ma sono complementari, e costituiscono insieme una parte della realtà onnicomprensiva, eterna e trascendentale, dove ha sede anche il centro inattaccabile dell'autocoscienza che registra -i vari stati dell'ego.

La vera importanza dell'LsD e degli altri allucinogeni consiste nella capacità di disporre su altre lunghezze d'onda il soggetto ricevitore, provocando in tal modo alterazioni nella percezione della realtà. La possibilità di far emergere nuove e multiformi immagini del mondo, questo potere davvero cosmogonico, rende comprensibile la venerazione culturale delle piante allucinogene in funzione di droghe sacre. Qual è la caratteristica e fondamentale differenza tra la realtà ordinaria e l'immagine del mondo esperita durante l'inebriamento con l'LsD? Negli stati usuali di coscienza l'io e l'ambiente esterno sono separati; il soggetto sta di fronte al mondo, che si è trasformato in oggetto. Con l'LsD i confini tra l'io conoscente e ciò che sta di fronte più o meno svaniscono, a seconda dell'intensità dell'inebriamento. Ha luogo una reazione fra il ricevitore e il trasmittente. Una parte dell'io straripa nel mondo esterno, nelle cose, che si animano e assumono un significato diverso e più profondo. Questa esperienza, che si accompagna alla perdita dell'io su cui facciamo sempre affidamento, può essere estatica o assumere i tratti demoniaci del puro terrore. Nell'eventualità auspicabile, il soggetto rinnovato si sente beatamente fuso con le cose della realtà esterna e di conseguenza con le altre creature del mondo, fino a raggiungere possibilmente il senso della totale unità con l'universo. Questo stato, che, date certe favorevoli condizioni, può essere procurato dall'azione dell'LsD e delle altre sostanze sacre messicane, è analogo all'illuminazione religiosa spontanea - l'unio mystica. In entrambi i casi, spesso della durata di un solo eterno istante, viene percepita quella dimensione da cui traspare il fulgore della realtà trascendentale. Il rapporto tra l'illuminazione spontanea e quella indotta dalle droghe è stato ampiamente indagato da R.C. Zaehner nel libro *Mystik - religiös und profan* («Misticismo - sacro e profano»), Ernst Klett Verlag, Stoccarda 1957. Gottfried Benn, nel saggio *Provoxiertes Leben* («Vita provocata») (apparso in: *Ausdruckswelt*, Limes Verlag, Wiesbaden, 1949), definisce la realtà in cui l'io e il mondo stanno l'uno di fronte all'altro come «la catastrofe schizoide, il destino nevrotico dell'occidente». Così scrive: L'attuale concetto di realtà ebbe origine nel sud del nostro continente. Determinante per la sua formazione fu il principio ellenistico-europeo dell'agón e della vittoria conseguita attraverso la prestazione, l'astuzia, la perfidia, il talento e la forza, espresso all'inizio nella forma greca dell'aretè, e successivamente in quella europea del darwinismo e del superuomo. L'io venne allo scoperto, calpestò la terra, condusse battaglie e per far questo ebbe bisogno di strumenti, di materiali, di potere. Si pose di fronte alla materia come altro da essa; se ne distaccò con i sensi, ma ci stabilì un rapporto formale più stretto. La scompose, la esaminò e la classificò: armi, oggetti di scambio, denaro per riscattare. La spiegò mediante isolamento, la ridusse a formule, ne strappò dei frammenti, la suddivise. (La materia divenne) un concetto appeso come sciagura sopra l'Occidente, contro cui esso lottò, senza afferrarlo, a cui sacrificò un'ecatombe di sangue e di felicità, e le cui tensioni e fratture era ormai impossibile risolvere attraverso lo sguardo naturale e la conoscenza metodica dell'essenziale, quieta unità delle forme prelogiche dell'essere... invero, il carattere catastrofico di questo concetto venne alla luce in maniera sempre più evidente... uno stato, un'organizzazione sociale, una morale pubblica, per i quali la vita altro non è che esistenza sfruttabile economicamente, e che non accettano il mondo della vita provocata, non possono arrestare la sua distruttività. Una comunità, la cui igiene e tutela razziale, quali moderni rituali, si basano su vuote conoscenze biologico-statistiche, può solo difendere il punto di vista superficiale delle masse, nella cui osservanza conduce incessantemente le guerre, perché la realtà è per essa materia prima, rimanendole nascosto il suo presupposto metafisico.

Come sostiene Gottfried Benn in questo brano, il concetto di realtà che mantiene separati l'io e il mondo ha senza dubbio stabilito il corso evolutivo della storia intellettuale europea. Il mondo vissuto come materia inanimata e oggetto, a cui l'uomo sta di fronte in opposizione, ha prodotto la scienza moderna e la tecnica. E grazie al loro intervento, gli uomini hanno sottomesso la terra e hanno abusato del suo patrimonio; le imponenti realizzazioni della civiltà tecnologica si trovano faccia a faccia con il disastro ecologico. Questo intelletto che tutto oggettivizza è penetrato anche nel cuore della materia, il nucleo dell'atomo, e lo ha spaccato, liberando energie che minacciano le forme vitali del nostro pianeta.

Se l'uomo non si fosse separato dal mondo, ma avesse vissuto in armonia con la natura vivente e la creazione, mai sarebbe stato possibile un impiego sbagliato della conoscenza e dell'intelletto. Tutti gli attuali tentativi di provvedere ai danni causati attraverso misure di protezione ambientale risulteranno solamente rattoppi superficiali e senza speranza, se a essi non seguirà la cura di quello che Benn ha chiamato «il destino nevrotico dell'Occidente». Guarire significa poter esperire la realtà profonda delle cose che tutto abbraccia, compreso il soggetto che vi partecipa.

Questo tipo di esperienza viene sempre più ostacolato in ambienti che mani umane hanno reso inanimato, nelle metropoli e nei paesaggi industriali delle nostre società. È qui che soprattutto si palesa il contrasto fra l'individuo e il mondo esterno. Sensazioni di alienazione, di solitudine, di minaccia si presentano incessantemente e dominano la coscienza quotidiana degli individui delle società industriali; esse prendono inoltre il sopravvento ovunque si estenda la civiltà della tecnica, e in larga misura influiscono sulla produzione dell'arte moderna e della letteratura.

Nell'ambiente naturale il pericolo di vivere una realtà frantumata è minore. Nei prati, nelle foreste e nel regno animale che vi si rifugia, ma anche in ogni giardino, si avverte una realtà infinitamente più vera e antica, più profonda e stupefacente di qualsiasi cosa gli uomini abbiano costruito, e che sarà sempre presente quando il mondo esanime delle macchine e del cemento si dilegnerà di nuovo, si coprirà di ruggine e cadrà in rovina. Nella germinazione, nella crescita, nella fioritura, nella fruttificazione, nella morte e di nuovo nella comparsa dei primi germogli delle piante, nel loro rapporto con il sole, la cui luce esse trasformano in energia chimica sotto forma di composti organici, dai quali tutte le forme viventi del nostro pianeta provengono - nell'essenza propria delle piante, si manifesta la stessa misteriosa, inesauribile ed eterna energia vitale che ci ha generato e ci condurrà di nuovo nel suo ventre, dove saremo a1 sicuro e uniti con tutto il creato.

Non stiamo qui parlando di sentimentali utopie naturiste, di un «ritorno alla natura» in senso rousseauiano. Quel movimento romantico, che ricercava l'idillio nel mondo naturale, rappresenta senz'altro il sentimento di un'umanità che ha visto scissi i propri legami con la natura. Ciò di cui oggi abbiamo bisogno è vivere di nuovo l'unione fondamentale con tutte

le forme viventi, ed essere consapevoli della dimensione onnicomprensiva della realtà. Più sporadico risulterà lo sviluppo spontaneo di questa consapevolezza, più la flora e la fauna primigenie del pianeta dovranno sottomettersi a un ambiente tecnologico inanimato.

I misteri e il mito

Il concetto di realtà secondo cui il soggetto si pone di fronte al mondo e con esso si confronta, cominciò a delinarsi, come riferisce il passo di Gottfried Benn, nella parte meridionale del continente europeo, l'antica Grecia. Già gli uomini di quell'epoca conoscevano il dolore che deriva dalla coscienza di una realtà frantumata. Lo spirito greco andò alla ricerca della cura, integrando la multiforme e variopinta, sensuale ma anche dolorosa visione apollinea del mondo, prodotta dalla separazione del soggetto dall'oggetto, con l'esperienza dionisiaca del mondo, in cui questa frattura si annulla nell'inebriamento estatico. Scrive Nietzsche in «La nascita della tragedia»:

O per l'influsso delle bevande narcotiche, cantate da tutti gli uomini e dai popoli primitivi, o per il possente avvicinarsi della primavera, che pervade gioiosamente tutta la natura, si risvegliano quegli impulsi dionisiaci, nella cui esaltazione l'elemento soggettivo svanisce in una completa dimenticanza di sé... Sotto l'incantesimo del dionisiaco non solo si restringe il legame tra uomo e uomo, ma anche la natura estraniata, ostile

' o soggiogata celebra di nuovo il suo giorno di riconciliazione con il figlio perduto, l'uomo.

Celebrati ogni anno nella stagione autunnale, entro un arco di tempo di quasi duemila anni - dal 1500 a.C. circa fino al quarto secolo " dopo Cristo - i Misteri di Eleusi erano intimamente legati alle cerimonie e ai festeggiamenti in onore del dio Dioniso. Essi furono istituiti da Demetra, dea della fertilità, come ringraziamento per la liberazione di sua figlia Persefone, che il dio degli inferi, Ade, aveva rapito. Tra i doni di riconoscenza offerti dalle due divinità al sommo sacerdote di Eleusi, Trittolemo, figurava anche una spiga di grano. Esse lo istruirono sulla coltivazione di questo cereale, che egli disseminò poi su tutto il globo terrestre. A Persefone, tuttavia, non fu sempre concesso di rimanere con sua madre, poiché, disubbidendo agli ordini degli dei supremi, aveva ricevuto il nutrimento da Ade. Come punizione, avrebbe dovuto far ritorno negli inferi per un certo periodo dell'anno. Durante questo tempo l'inverno calava sulla terra, le piante morivano e si ritiravano dentro il suolo, per rinascere poi a nuova vita in primavera, insieme alla ricomparsa di Persefone sulla terra.

Il mito di Demetra, Persefone, Ade e delle altre divinità, rappresentato come dramma, costituiva comunque solo la cornice esterna degli avvenimenti. Il momento solenne delle celebrazioni annuali era la cerimonia notturna d'iniziazione. Agli iniziati veniva proibita, pena la morte, la divulgazione di quello che avevano appreso e visto nella sala più segreta e sacra del tempio, il telesterion (mèta). Nessuno dei numerosi iniziati ai misteri di Eleusi lo ha mai fatto. Tra i molti personaggi celebri dell'antichità, vi parteciparono anche Pausania, Platone e gli imperatori romani Adriano e Marco Aurelio. Dai commenti degli iniziati sul valore e l'importanza della visione si può senz'altro parlare di stati d'illuminazione vissuti dai partecipanti, durante i quali si offriva alla loro vista la dimensione più profonda e il fondamento eterno della creazione. Così recita un inno omerico: «Beato è colui tra gli uomini sulla terra, che ha visto queste cose! Chi invece non è stato iniziato ai Sacri Misteri, chi non vi ha avuto parte, è destinato a giacere, da morto, nelle lugubri tenebre». Parlando della benedizione eleusina, Pindaro così si esprime: «Beato chi entra sotto la terra dopo aver visto quelle cose. Conosce la fine della vita, conosce anche il principio dato dalla divinità». Cicerone, un altro famoso iniziato, allo stesso modo esaltò la luminosità che pervase la sua vita dopo la visione di Eleusi: «Là abbiamo ricevuto il motivo per vivere non solo con letizia, ma anche con una speranza migliore nella morte».

Come poteva la rappresentazione di un evento così comune, che ogni anno si rinnova davanti ai nostri occhi - il seme del grano che viene messo sotto terra e qui muore, affinché una nuova pianta, una nuova vita, possa ergersi verso la luce - rivelarsi un'esperienza così confortante, come traspare dalle precedenti testimonianze? Sap-piamo da fonti antiche che nella cerimonia finale veniva offerta agli iniziati una bevanda, il kikeon, i cui ingredienti erano l'estratto d'orzo e la menta. Alcuni studiosi di religioni e di mitologia - come Karl Kerényi dalla cui opera sui Misteri di Eleusi sono state riprese le precedenti indicazioni, e con cui ho collaborato nella ricerca su questa misteriosa bevanda - sono dell'opinione che al kikeon fosse mescolata una sostanza allucinogena [nel libro di R. Gordon Wasson, Albert Hofmann e Carl A.P. Ruck, *The road to Eleusis* (Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1978), viene discussa l'ipotesi che nel kikeon fosse presente un preparato estratto dalla segale cornuta]. Questa ipotesi renderebbe comprensibile l'esperienza estatico-visionaria del mito di Demetra e Persefone, come simbolo ciclico della vita e della morte inscritto all'interno di una realtà incorruttibile che le abbraccia entrambe.

Quando il re goto Alarico, spingendosi dal nord, invase la Grecia nel 396 d.C. e distrusse il santuario di Eleusi, non si trattò solamente della fine di un centro religioso, ma anche del definitivo tramonto del mondo antico. Con i monaci al seguito di Alarico il cristianesimo fece il suo ingresso in Grecia.

Il significato storico-culturale dei Misteri e la loro influenza sulla storia del pensiero europeo possono essere scarsamente sopravvalutati. Un'umanità separata dal mondo a causa della propria razionalità dualista trovava la cura al proprio dolore nell'esperienza mistica totale che i Misteri le procuravano, e che le dava la certezza dell'esistenza di un essere immortale e imperituro.

Questa fede è sopravvissuta nel cristianesimo delle origini, sebbene con altri simboli. Essa si manifesta come una promessa anche in alcuni passaggi dei Vangeli, in particolar modo nel Vangelo secondo Giovanni, nel capitolo 14, 16-20. Gesù parla ai suoi discepoli, mentre prende congedo da loro:

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, affinché sia per sempre con voi: lo Spirito della verità, che il mondo non può accogliere, perché non lo vede né lo conosce. Ma voi lo conoscete, perché dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un po' e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi riconoscerete che io sono nel Padre, voi in me e io con voi.

Questa promessa forma il cuore del mio credo cristiano e della mia vocazione alla ricerca scientifico-naturale: attraverso lo spirito della verità noi arriveremo alla conoscenza dell'universo e alla consapevolezza della nostra identità con la realtà più profonda e onnicomprensiva, Dio.

Tuttavia il cristianesimo ecclesiastico, caratterizzato dal dualismo creatore-creato e da una religiosità alienata dalla natura, ha cancellato ampiamente l'eredità dionisiaco-eleusina dell'antichità. Nell'ambito della fede cristiana, solo particolari uomini di grande talento hanno potuto testimoniare, nel corso di esperienze visionarie spontanee, di una realtà eterna e confortante, esperienze a cui l'élite di innumerevoli generazioni dell'antichità aveva accesso attraverso l'iniziazione eleusina. L'unio mystica dei santi cattolici e le visioni che i rappresentanti del misticismo cristiano, Jakob Boehme, Meister Eckhart, Angelus Silesius, Thomas Traherne, William Blake e altri, descrivono nelle loro opere, sono essenzialmente e in maniera evidente simili all'illuminazione ricevuta dagli iniziati ai Misteri eleusini.

L'importanza fondamentale dell'esperienza mistica per la guarigione di un'umanità malata di visione materialistica e monorazionale del mondo, non è oggi particolarmente sottolineata solo dai seguaci dei movimenti religiosi orientali, come quelli del buddismo zen, ma anche da esponenti di primo piano della psichiatria accademica. Vorrei qui richiamare l'attenzione sulle opere di Balthasar Staehelin, lo psichiatra originario di Basilea che lavora a Zurigo: *Haben und Sein* (1969), *Die Welt als Du* (1970), *Urvertrauen und zweite Wirklichkeit* (1973), *Der finale Mensch* (1976). Questi libri rinviano a numerosi altri autori che si occupano della stessa problematica. Un nuovo indirizzo sta oggi prendendo campo nella psicologia, quale elemento basilare della sua pratica terapeutica; mi riferisco alla psicologia transpersonale, il cui obiettivo è il raggiungimento della dimensione metafisica dell'uomo che si manifesta nell'esperienza di una realtà più ampia e non dualista.

Ancora più significativo è il fatto che non solo la medicina, bensì settori sempre più larghi della nostra società considerino il superamento della visione dualista della natura il presupposto e il fondamento della guarigione e del rinnovamento spirituale della civiltà e della cultura occidentale.

Nelle sue molteplici forme, la meditazione si pone oggi in primo piano quale via per la conoscenza di quella dimensione profonda e avvolgente in cui l'uomo sente protezione e conforto. Essa si differenzia dalla preghiera tradizionale, costruita sulla dualità creatore e creato, nell'obiettivo fondamentale che vi si persegue, consistente nell'abolizione della barriera Io-Tu attraverso la fusione dell'oggetto e del soggetto, del trasmittente e del ricevitore, della realtà oggettiva e dell'io.

Tuttavia, questa conoscenza fattuale sempre più estesa, che abbraccia la realtà oggettiva in virtù dell'indagine scientifica, non deve essere considerata una profanazione. Al contrario, se si spinge abbastanza in profondità, essa perviene al fondamento primario e imperscrutabile dell'universo, al prodigio e al mistero del divino: nel microcosmo dell'atomo, nel macrocosmo della nebulosa a spirale, nei semi delle piante, nel corpo e nella psiche dell'uomo.

La meditazione inizia ai confini della realtà oggettiva che sono stati raggiunti dalla conoscenza e dalla percezione razionale. Essa, per ciò, non si pone come negazione della realtà effettuale, bensì rappresenta una penetrazione nelle dimensioni più profonde di ciò che esiste; non si tratta di una fuga verso la sfera immaginaria del sogno, ma della ricerca della verità che avvolge il mondo oggettivo, tramite la contemplazione simultanea e stereoscopica delle sue superfici e dei suoi abissi.

Da ciò potrebbe nascere e svilupparsi una nuova consapevolezza, su cui costruire una nuova religiosità, non più sostenuta dal credo nei dogmi delle varie religioni ma dalla conoscenza attraverso lo «spirito della verità». Con questo si intende una conoscenza, una lettura e una comprensione del testo direttamente «dal libro che le dita di Dio hanno scritto» (Paracelso), dalla creazione.

Il passaggio da una visione in cui il mondo è posto di fronte e in contrasto al soggetto a una conoscenza profonda e quindi religiosa della realtà può compiersi solo gradualmente, mediante una continua pratica meditativa. Ma può anche manifestarsi, come improvvisa e spontanea illuminazione, in un'esperienza visionaria; i suoi effetti sono allora particolarmente intensi e gioiosi. Oppure, può, come scrive Balthasar Staehelin, «non presentarsi neppure dopo decenni di meditazione». Inoltre non a tutti capita di vivere una simile esperienza mistica, benché questa possibilità sia inerente alla natura della spiritualità umana.

Nonostante ciò, a Eleusi, la visione mistica, l'esperienza ristoratrice e confortante, poteva essere procurata ai numerosi iniziati ai sacri misteri in un luogo e in un tempo stabiliti. Ciò potrebbe essere spiegato con l'intervento farmacologico di una droga allucinogena, come affermano alcuni studiosi di religioni tra i quali ho già citato Karl Kerényi. La proprietà caratteristica degli allucinogeni, quella di rimuovere le barriere tra il soggetto conoscente e il mondo esterno in un'esperienza estatico-emozionale, può rendere possibile, dopo opportune preparazioni interne ed esterne come quelle scrupolosamente curate a Eleusi, un'esperienza mistica per così dire secondo il programma.

La meditazione è un preliminare per arrivare allo stesso scopo che era perseguito e raggiunto nei misteri eleusini. È probabile che in futuro l'LSD venga impiegato per procurare la visione mistica quale coronamento di questa.

Colgo il vero significato dell'LSD nella sua capacità di offrire un aiuto sostanziale alla meditazione orientata verso l'esperienza mistica. Questo uso è in pieno accordo con l'essenza e l'azione caratteristica di una sostanza sacra come l'LSD.

- Il sostegno alla meditazione attraverso l'LSD si fonda sulle stesse azioni che stanno alla base del suo impiego in psicoanalisi e in psicoterapia, cioè sulla sua facoltà di allentare o addirittura di abolire temporaneamente le barriere tra il soggetto e l'oggetto e la separazione dell'uomo dal mondo esterno. Ciò favorisce l'interruzione di eventuali circoli viziosi di natura egoica, e il presentarsi di una realtà che dà ristoro e accoglienza.

fonte: www.lsd.virtuale.org